



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## **Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica  
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Il testo e la coesione nelle grammatiche di italiano  
per la scuola secondaria di secondo grado*

Relatore  
Prof. Loredana Corrà

Laureando  
Fabio Lupato  
n° matr.1084034 / LMLIN

Anno Accademico 2014 / 2015

# INDICE

INTRODUZIONE.....	5
PARTE 1.....	9
CAPITOLO 1 - LA LINGUISTICA DEL TESTO.....	9
1.1 - BREVE STORIA DELLA LINGUISTICA DEL TESTO.....	9
1.1.1 - ALCUNI PRECURSORI.....	9
1.1.2 - LE TRE "FASI".....	12
1.1.3 - DAGLI ANNI NOVANTA IN POI.....	16
1.2 - DEFINIZIONE E PROPRIETA' DEL TESTO.....	17
1.2.1 - CHE COS'E' UN TESTO.....	17
1.2.2 - I SETTE PRINCIPI COSTITUTIVI DELLA TESTUALITA'.....	23
1.2.3 - I TRE PRINCIPI REGOLATIVI DELLA TESTUALITA'.....	30
CAPITOLO 2 - LA COESIONE TESTUALE.....	31
2.1 - LA COESIONE SUL PIANO REFERENZIALE.....	32
2.1.1 - L'INTRODUZIONE DEI REFERENTI TESTUALI.....	33
2.1.2 - IL RINVIO.....	36
2.2 - LA COESIONE SUL PIANO LOGICO.....	48
2.2.1 - I CONNETTIVI.....	48
2.2.2 - LA PUNTEGGIATURA.....	64
2.2.3 - I TEMPI VERBALI.....	66
PARTE 2.....	69
CAPITOLO 3 - ANALISI COMPLESSIVA DELLE GRAMMATICHE.....	69
3.1 - ASNAGHI.....	69
3.2 - BECCARIA.....	70
3.3 - DAINA.....	71
3.4 - DEGANI.....	72
3.5 - FERRALASCO.....	72
3.6 - FOGLIATO.....	73
3.7 - SABATINI.....	74

3.8 - SENSINI.....	76
3.9 - SERAFINI.....	77
3.10 - SERIANNI.....	78
3.11 - CONCLUSIONI.....	79
CAPITOLO 4 - IL TESTO NELLE GRAMMATICHE.....	81
4.1 - COLLOCAZIONE E DIMENSIONE DELLE SEZIONI SUL TESTO.....	81
4.1.1 - DUE GRAMMATICHE DI FRANCESCO SABATINI....	81
4.1.2 - LE ALTRE GRAMMATICHE.....	83
4.1.3 - CONCLUSIONI.....	86
4.2 - DEFINIZIONI DI TESTO.....	88
4.2.1 - CONCLUSIONI.....	90
CAPITOLO 5 - LA COESIONE NELLE GRAMMATICHE.....	93
5.1 - DESCRIZIONI DELLA COESIONE.....	93
5.1.1 - ASNAGHI.....	93
5.1.2 - BECCARIA.....	93
5.1.3 - DAINA.....	94
5.1.4 - DEGANI.....	95
5.1.5 - FERRALASCO.....	96
5.1.6 - FOGLIATO.....	96
5.1.7 - SABATINI.....	97
5.1.8 - SENSINI.....	98
5.1.9 - SERAFINI.....	99
5.1.10 - SERIANNI.....	100
5.1.11 - CONCLUSIONI.....	101
5.2 - ESERCIZI SULLA COESIONE.....	103
5.2.1 - ASNAGHI.....	103
5.2.2 - BECCARIA.....	103
5.2.3 - DAINA.....	104
5.2.4 - DEGANI.....	105
5.2.5 - FERRALASCO.....	106
5.2.6 - FOGLIATO.....	106

5.2.7 - SABATINI.....	107
5.2.8 - SENSINI.....	109
5.2.9 - SERAFINI.....	109
5.2.10 - SERIANNI.....	110
5.2.11 - CONCLUSIONI.....	111
<b>APPENDICE - INDICI E DATI QUANTITATIVI DELLE GRAMMATICHE</b>	
ANALIZZATE.....	113
1 - ASNAGHI.....	113
2 - BECCARIA.....	114
3 - DAINA.....	117
4 - DEGANI.....	118
5 - FERRALASCO.....	119
6 - FOGLIATO.....	122
7 - SABATINI.....	125
8 - SENSINI.....	126
9 - SERAFINI.....	128
10 - SERIANNI.....	130
ABBREVIAZIONI.....	133
ELENCO DELLE GRAMMATICHE SCOLASTICHE ANALIZZATE.....	134
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	136
RINGRAZIAMENTI.....	139



# INTRODUZIONE

Lo scopo di questo elaborato è quello di descrivere come il testo, e in particolare la coesione testuale, vengono presentati in alcune recenti grammatiche di italiano per la scuola secondaria di secondo grado<sup>1</sup>.

La capacità di analizzare e, conseguentemente, di comprendere un testo è di fondamentale importanza per lo studente: tale capacità è infatti necessaria per poter usare proficuamente i libri di testo di qualsiasi materia di studio, sia essa umanistica o scientifica. Come vedremo nel corso dell'elaborato, comprendere un testo significa ricostruirne la coerenza; poiché quest'ultima si manifesta tipicamente nei dispositivi di coesione, risulta evidente quanto la riflessione e l'esercizio sulla coesione siano importanti.

Imparare a interpretare e a usare i dispositivi di coesione non è un compito facile per lo studente, per vari motivi: i dispositivi sono molto diversi tra loro e operano su diversi piani del testo; essi possono collegare blocchi di testo molto ampi; inoltre, il loro uso varia a seconda della tipologia testuale, del registro adottato, del canale adottato, della situazione comunicativa ecc.

Il presente elaborato è suddiviso in due parti. La prima parte è composta da due capitoli e si propone di illustrare, ricorrendo a testi teorici più o meno recenti, alcuni concetti fondamentali relativi al testo e alla coesione; la seconda parte, composta da tre capitoli e da un'appendice, si propone invece di dare un resoconto e un giudizio sul modo in cui ciascuna grammatica scolastica presenta questi concetti.

Il primo capitolo introduce la linguistica del testo. Nel primo paragrafo presento brevemente la storia di una disciplina la quale, pur essendo ufficialmente nata negli anni Sessanta/Settanta del secolo scorso, vanta dei precursori risalenti all'epoca del mondo antico. Il secondo paragrafo cerca invece di dare una definizione dell'oggetto testo e una descrizione delle sue proprietà; vedremo che, relativamente a questi argomenti, si possono riscontrare notevoli differenze tra i vari autori.

---

<sup>1</sup> Le dieci grammatiche che ho esaminato sono state scelte in modo casuale tra quelle adottate presso le scuole della provincia di Vicenza per l'anno scolastico 2014/15.

Il secondo capitolo è dedicato alla coesione ed è suddiviso in due paragrafi i quali, seguendo il modello proposto da Ferrari (2014), sono dedicati rispettivamente alle manifestazioni della coesione sul piano referenziale e sul piano logico del testo.

Con la consapevolezza del fatto che non esiste un libro di testo perfetto, nel terzo capitolo cerco di dare uno sguardo d'insieme alle dieci grammatiche scolastiche da me esaminate, allo scopo di capire, tenendo conto anche dei dati e dei giudizi presentati nel quarto e nel quinto capitolo, quali tra esse possono svolgere il loro compito nel modo migliore.

Il quarto capitolo è dedicato al confronto tra le grammatiche per quanto riguarda la collocazione e la dimensione delle sezioni sul testo (primo paragrafo), nonché al confronto tra le definizioni di testo presenti nei vari testi scolastici (secondo paragrafo).

Infine, nel quinto capitolo cerco di confrontare tra loro le descrizioni della coesione e gli esercizi sulla coesione proposti nelle dieci grammatiche. Nonostante le grammatiche che ho esaminato siano coeve, lo scarto tra alcune di esse sembra abbastanza ampio.

L'appendice contiene una trascrizione degli indici delle dieci grammatiche, arricchita da dati quantitativi che permettono di confrontare tra loro le dimensioni delle varie sezioni sia nell'ambito di una singola grammatica, sia tra grammatiche diverse.

In generale, ritengo che un'impostazione descrittiva e funzionale sia da preferire in quanto da un lato dà, della lingua, una fotografia più realistica, dall'altro spinge lo studente a riflettere sulla funzione delle espressioni linguistiche e sull'opportunità o meno di inserire una certa espressione linguistica in un determinato contesto.

Nonostante l'analisi delle grammatiche scolastiche dimostri che in esse lo studio del testo è ancora secondario rispetto allo studio della frase, lo spazio dedicato al testo e alle abilità testuali è ormai piuttosto ampio. Tuttavia, la trattazione del testo e delle abilità non è esente da carenze.

Spesso le abilità orali vengono scarsamente sviluppate nel corso della scuola secondaria di primo grado. In questi casi, il compito di dare allo studente dei solidi strumenti per comprendere e per produrre un testo orale ricade sugli insegnanti di italiano del biennio della scuola secondaria di secondo grado, e sulle grammatiche che i vari editori propongono per questo segmento scolastico. Ciononostante, ancora oggi, alcune grammatiche per la scuola secondaria di secondo grado si propongono di

migliorare solamente l'abilità di scrittura, dando per scontato che lo studente sappia già leggere, parlare e ascoltare in modo soddisfacente. Secondo Lorenzo Renzi (citato in Lo Duca 2013, p. 230), «Parlare può comprendere anche la cura del parlare, non esiste solo un parlare istintivo, che riflette la facoltà del linguaggio; esiste anche un'arte del parlare differenziata da occasione a occasione [...]. Quella va curata.» In accordo con Renzi, e tenendo anche conto del fatto che la lingua è sempre parlata, prima che scritta, penso che sia preferibile assegnare uno spazio adeguato anche allo sviluppo delle abilità orali; similmente, ritengo che sia preferibile cercare di migliorare le abilità ricettive degli studenti con lo stesso impegno con cui si cerca di migliorare quelle produttive.

Ulteriore prova dello scarso interesse per il parlato da parte delle grammatiche è il fatto che la maggior parte di esse non si sofferma a descrivere i dispositivi di coesione tipici della lingua parlata, operando così una ingiustificata generalizzazione.

Per quanto riguarda la classificazione dei dispositivi di coesione nelle grammatiche, ho riscontrato tre impostazioni principali: la prima non si preoccupa di classificare i dispositivi; la seconda distingue, come faccio nella prima parte di questo elaborato, tra relazioni di rinvio e di connessione; infine, la terza impostazione distingue tra dispositivi grammaticali/sintattici e semantici. Per fare un esempio della differenza tra la seconda e la terza impostazione, possiamo considerare il caso del pronome personale: nella seconda impostazione esso viene classificato come dispositivo di rinvio e si trova quindi nella classe che comprende anche la ripetizione, il sinonimo, l'iperonimo ecc.; nella terza impostazione esso viene classificato come dispositivo grammaticale/sintattico e di conseguenza non si trova più nella classe che comprende la ripetizione e il sinonimo, bensì in quella che contiene la preposizione, la congiunzione, l'accordo grammaticale ecc. In un caso si dà quindi rilievo al fatto che il pronome personale rinvia ad un referente testuale, nell'altro si preferisce mettere in risalto il fatto che esso è semanticamente vuoto.

Al netto del tipo di classificazione proposto, in molte grammatiche colpisce negativamente la mancanza, tra i dispositivi di coesione, dei legamenti di suono, di prosodia e di punteggiatura. Questa mancanza stupisce anche perché non rispecchia la prospettiva dei più recenti testi teorici che ho consultato.

Concludendo, penso che debba essere apprezzata la scelta, comune a tutte le grammatiche, di dedicare uno spazio ampio alla pratica sui testi. Tuttavia, sono del

parere che il trattamento esteso delle abilità di base (non solo della scrittura) debba essere preceduto da una adeguata presentazione teorica del testo, accompagnata da esercizi. Per esempio, relativamente alla coesione, prima di poter pretendere che uno studente la crei adeguatamente nei suoi scritti e nelle sue esposizioni orali, e la sappia riconoscere in un testo dato, mi sembra necessario da una lato insegnargli qual è la funzione della coesione e quali sono i dispositivi che la realizzano, dall'altro proporgli una serie esaustiva di esercizi, che lo spingano a riflettere sui vari dispositivi e a prendere dimestichezza con essi. Solo a questo punto, dopo questa fase di riflessione e di interiorizzazione dei meccanismi, lo studente sarà capace, presumibilmente, di utilizzare proficuamente quanto ha appreso, e potrà quindi raggiungere l'obiettivo prefissato: la capacità di comunicare verbalmente in modo adeguato, ovvero la capacità di comprendere i testi altrui e di produrre i propri.

# PARTE 1

## CAPITOLO 1 - LA LINGUISTICA DEL TESTO

Questo capitolo è suddiviso in due parti: nel par. 1.1 cercherò di descrivere brevemente la storia della linguistica del testo<sup>2</sup>; il par. 1.2 sarà invece dedicato alla definizione e alle proprietà del testo.

### 1.1 - BREVE STORIA DELLA LINGUISTICA DEL TESTO

La linguistica del testo o linguistica testuale (*Textlinguistik, textual linguistics*) è una branca della linguistica nata circa mezzo secolo fa e sviluppatasi inizialmente soprattutto in Germania. Secondo Maria-Elisabeth Conte, una degli studiosi che hanno introdotto la disciplina in Italia, i tre scritti con i quali la linguistica del testo ha avuto inizio sono (Conte 1977, p. 27): il saggio del 1964 di Peter Hartmann *Text, Texte, Klassen von Texten*; il libro di Harald Weinrich *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, risalente allo stesso anno; la recensione alla ristampa dei saggi di Zellig S. Harris, che Manfred Bierwisch ha pubblicato nel 1965.

Prima di descrivere l'evoluzione della moderna linguistica del testo, è utile ricordare brevemente alcuni precursori di questa disciplina.

#### 1.1.1 - ALCUNI PRECURSORI

L'interesse per il testo non ha avuto origine nel secolo scorso: la più antica forma di analisi dei testi è infatti la retorica, tramandata dai Greci e dai Latini al Medioevo e all'epoca moderna. Tra le categorie fondamentali (*inventio, dispositio, elocutio, memoratio, actio*), l'ordinamento dei pensieri (*dispositio*) e la formulazione linguistica (*elocutio*) rientrano in parte nella linguistica del testo. La retorica tradizionale era però

---

<sup>2</sup> In questo paragrafo ho sintetizzato le informazioni ricavate da Conte (1977), De Beaugrande & Dressler (1994), Dressler (1974), Ferrari (2009) e Palermo (2013).

prescrittiva e non era interessata alla lingua quotidiana, bensì ai soli testi letterari, giuridici e politici. Nel Medioevo, la retorica costituiva, insieme alla grammatica e alla dialettica, il cosiddetto "*trivium*", che era considerato il fondamento linguistico per un successivo studio di discipline non linguistiche.

Un secondo precursore della linguistica del testo è la stilistica. Quintiliano (I sec. d. C.) elencava quattro qualità dello stile: correttezza, chiarezza, eleganza e appropriatezza; queste nozioni sono state poi riprese dalla moderna linguistica del testo. Gli studi di stilistica concordano nel definire lo stile il risultato di una scelta di opzioni per produrre un testo. Agli inizi della linguistica moderna le analisi erano di solito limitate entro i confini dell'enunciato e tutte le strutture superiori a esso venivano rinviate alla stilistica. Questa separazione è dovuta al fatto che, se ci si spinge al di là dei limiti dell'enunciato, si entra in un campo caratterizzato da ampia libertà di selezione e da minore conformità a regole prestabilite.

Un terzo filone della linguistica del testo, nato però solo nel secolo scorso, è l'analisi strutturale degli schemi costitutivi del racconto, soprattutto nella poesia popolare e nel mito. Tra gli studiosi che si sono occupati di queste tematiche vanno annoverati i formalisti russi Vladimir Propp, Viktor Šklovskij e lo strutturalista francese Claude Lévi-Strauss.

Anche tra i linguisti ci sono stati precursori della linguistica del testo. Nel XIX secolo, Henri Weil ha scoperto che le relazioni reciproche tra i "pensieri" influiscono in modo evidente sulla posizione delle parole in un enunciato. Le sue ricerche sono state riprese con il termine di prospettiva funzionale dell'enunciato da alcuni linguisti cecoslovacchi. Tale impostazione postula che gli elementi dell'enunciato debbano anche possedere la "funzione" di ordinare il sapere entro una "prospettiva" di importanza.

Un'altra linguista che merita di essere ricordata è Irene Nye, la quale, nella sua dissertazione del 1912, ha scoperto i principi testuali dell'incompletezza e della ripetizione: una frase è incompleta in quanto è in relazione con il testo e ripete il materiale contenuto in altre frasi.

In tempi più recenti, negli anni '50 del secolo scorso, un impulso fondamentale allo sviluppo dell'odierna linguistica del testo è stato dato da Zellig S. Harris con la sua *discourse analysis*. Partendo dall'ipotesi che il linguaggio si presenti primariamente sotto forma di discorso continuato e non di singole parole o singoli enunciati, egli cerca

di espandere l'analisi strutturale dall'enunciato al testo. I metodi strutturali di segmentazione e di classificazione, generalmente applicati al livello fonologico, morfologico e sintattico, vengono quindi applicati anche al livello del discorso continuato. Harris segmenta il testo in morfemi e stabilisce rapporti di equivalenza tra singoli morfemi o tra sequenze di morfemi. Due sequenze sono equivalenti se sono identiche o se ricorrono in contesti identici. Allo scopo di aumentare le equivalenze, Harris introduce trasformazioni<sup>3</sup> che riconducono gli enunciati a enunciati nucleari e le pro-forme agli elementi che esse sostituivano. Alla fine, un testo può essere rappresentato come una matrice nella quale le colonne verticali rappresentano le classi di equivalenze, e le colonne orizzontali la sequenza degli enunciati.

Le matrici di Harris descrivono però solo parzialmente il testo, dato che lo rappresentano come una concatenazione di enunciati, e non possono individuare relazioni gerarchiche al suo interno. Una seconda critica, formulata da Bierwisch nella sua recensione alla ristampa dei saggi di Harris, è il fatto che la ricorrenza di sequenze di morfemi identici è una condizione né necessaria, né sufficiente per la costituzione di un testo. Il problema principale dell'approccio di Harris è il fatto che esso considera i testi e le unità grammaticali come entità omogenee: il rapporto che esiste tra morfema e sintagma sarebbe lo stesso che esiste tra enunciato e testo. In realtà, il passaggio da enunciato a testo non è solo quantitativo, ma anche qualitativo. Il metodo strutturale-descrittivo non è quindi molto adatto allo studio dei testi, dato che un'analisi secondo livelli di unità minime difficilmente può mettere a nudo la natura di un testo.

Agli anni '50 del secolo scorso (1955-56) risale anche un saggio in spagnolo di Eugenio Coseriu, *Determinación y entorno. Dos problemas de una lingüística del hablar*, nel quale viene usata per la prima volta l'espressione *lingüística del texto*<sup>4</sup>. In questo saggio vengono individuati tre diversi livelli nella manifestazione del linguaggio: il livello universale, quello storico delle singole lingue e quello individuale del testo come realizzazione concreta. Da questa suddivisione consegue che sono necessarie tre diverse forme di linguistica: una "linguistica del parlare", che affronti le caratteristiche universali del linguaggio, una "linguistica delle lingue", dedicata alle caratteristiche dei

---

<sup>3</sup> Il concetto di trasformazione è stato in seguito ripreso e modificato dal suo allievo Noam Chomsky.

<sup>4</sup> La prima occorrenza dell'espressione "linguistica testuale" nel senso odierno (nella forma tedesca *Textlinguistik*) si trova in un intervento di Harald Weinrich risalente al 1967 (*Syntax als Dialektik (Bochumer Diskussion)*), in "Poetica", 1, pp. 109-126).

singoli idiomi, e una "linguistica del testo", che secondo Coseriu ha per oggetto soprattutto l'interpretazione. Le unità di significato non vengono presentate come provviste di una identità costante, bensì come vaghi agglomerati che reagiscono alle condizioni in cui sono impiegate.

### **1.1.2 - LE TRE "FASI"**

Nella storia della linguistica del testo, così come si è delineata a partire dagli anni '60 del secolo scorso, si possono individuare tre "fasi", da intendersi più come tipi di uno sviluppo teoretico che come tappe di una successione temporale:

1 - la fase dell'analisi transfrastica, nella quale si estende la grammatica elaborata per la descrizione della singola frase alla concatenazione di frasi.

2 - la fase della costruzione di grammatiche del testo, nella quale si tenta di costruire una grammatica del testo autonoma da quella della frase.

3 - la fase della costruzione di teorie del testo, nella quale diventa sempre più importante l'aspetto pragmatico della comunicazione.

Nel passaggio dalla prima alla terza fase si assiste quindi ad uno spostamento dall'ottica grammaticale a quella pragmatica; inoltre, si nota che l'interesse si è spostato dalla frase verso unità sempre più grandi, fino al testo.

#### **1.1.2.1 - PRIMA "FASE": L'ANALISI TRANSFRASTICA**

L'analisi transfrastica, che può anche essere definita "fase sintattico-lessicale", si occupa ancora dell'enunciato, non del testo. Illuminante è la definizione di testo come "sequenza coerente di enunciati" ("*kohärente Folge von Sätzen*"), data da Horst Isenberg nel saggio *Der Begriff "Text" in der Sprachtheorie*, risalente al 1970. L'oggetto d'indagine dell'analisi transfrastica è costituito dai tipi di collegamento tra enunciati e principalmente dalle relazioni referenziali. In *Pronomina und Textconstitution*, pubblicato nel 1968, Roland Harweg afferma che un testo è tale grazie al pronome, che per questo autore corrisponde a qualsiasi espressione linguistica che riprenda (*substituens*) un'altra espressione linguistica coreferente (*substituendum*). In realtà non è

corretto affermare che la coerenza di un testo è garantita dai rapporti di coreferenza. Si veda l'esempio in (1):

(1)

Questa casa è troppo grande.

Tutti hanno bisogno di una casa.

A casa mia posso fare come voglio.

L'elemento lessicale "casa" viene ripreso in tutti questi enunciati; tuttavia, questi tre enunciati non formano un testo. Si veda ora l'esempio in (2):

(2)

Carlo ha appena comprato un'auto di lusso.

Giovanna abita in un attico in centro.

Riccardo ha una grande barca.

In quella famiglia sono tutti ricchi.

Nell'esempio in (2) non ci sono né ripetizioni, né pronominalizzazioni, eppure, grazie alla presenza del quarto enunciato, che fornisce la chiave di lettura, possiamo dire che questa sequenza di enunciati forma un testo.

L'esempio in (2) dimostra inoltre che (a) gli enunciati che formano un testo sono disposti secondo un ordinamento gerarchico e (b) la coerenza di un testo dipende anche dal contesto in cui il testo viene prodotto e interpretato, ossia da fattori quali parlante, ascoltatore, luogo e tempo del discorso.

### 1.1.2.2 - SECONDA "FASE": LE GRAMMATICHE DEL TESTO

Le grammatiche del testo partono dal presupposto che il testo non sia semplicemente una somma di enunciati, ma un'entità dotata di una diversa natura: prova ne è il fatto che per comprendere un testo è necessaria una specifica competenza testuale, distinta dalla competenza frasale. Un parlante è infatti capace di distinguere un testo da un non testo, di parafrasare e di riassumere un testo, di dargli un titolo, di distinguere i testi secondo

tipi ecc. Una grammatica del testo si pone tre obiettivi: (1) determinare ciò che rende un testo un testo, (2) determinare criteri per delimitare i testi, (3) differenziare i vari tipi di testo.

I tre principali modelli di grammatica del testo, tutti formulati in un quadro teorico generativo, sono quelli di Teun A. van Dijk, di Hannes Rieser e di János Sándor Petöfi.

Il modello di van Dijk distingue tra struttura testuale profonda, detta "macrostruttura", e struttura testuale superficiale, formata dalle "microstrutture", cioè da sequenze di enunciati. La macrostruttura è un'esposizione del contenuto del testo nel suo complesso ed è composta da uno o più enunciati di carattere generale. Un testo viene creato partendo da un'idea principale, la quale si sviluppa in significati particolari che entrano nei singoli enunciati. Interpretare un testo significa ricondurre sequenze di enunciati ad un enunciato semanticamente sovraordinato. Nel processo di produzione del testo, il locutore passa dalla struttura macro a quella micro; nel processo di interpretazione, l'interlocutore esegue l'operazione inversa.

Il modello di Rieser, basato su una grammatica generativa a struttura sintagmatica, è stato solamente abbozzato; in seguito Rieser ha iniziato a collaborare alla costruzione del modello di Petöfi.

Venendo a quest'ultimo, si tratta di una grammatica testuale con base fissata non-linearmente (*Textgrammatik mit nicht-linear festgelegter Textbasis*): questo significa che la base testuale è costituita da una rappresentazione semantica che è indeterminata rispetto alla manifestazione lineare delle sequenze di enunciati; la manifestazione lineare del testo viene creata da trasformazioni.

La grammatica testuale di Petöfi è stata poi inclusa dall'autore in una teoria del testo che distingue un componente co-testuale (del quale fa parte la grammatica testuale) e un componente con-testuale.

Le grammatiche del testo concepiscono il testo come un oggetto statico dotato di una struttura, che deve essere osservato dall'esterno. Nonostante i vari tentativi, nessuna grammatica del testo è riuscita a rendere conto della varietà e della complessità dei testi prodotti nella realtà della comunicazione.

### 1.1.2.3 - TERZA "FASE": LE TEORIE DEL TESTO

Come ho già detto, nella terza "fase" della linguistica testuale il componente pragmatico acquista maggiore rilievo: il punto di partenza di una teoria del testo è l'atto di comunicazione. La competenza che una teoria del testo deve spiegare non è più quella testuale, bensì quella comunicativa, ossia la capacità del parlante di usare la lingua in modo adeguato alle varie situazioni. Secondo Pier Marco Bertinetto (Goldin 1981, p. 6), «per sapere se un dato enunciato costituisce una frase, ci basta far ricorso alla nostra competenza linguistica; mentre per decidere se una sequenza di frasi (ovvero una singola frase) costituisce un testo, è necessario conoscere il contesto della comunicazione. Al limite, possiamo affermare che qualunque sequenza di segni verbali, per quanto apparentemente slegati, può rappresentare un testo, purché si sappia individuare per essa un'opportuna collocazione situazionale.»

I diversi autori hanno comunque considerato la pragmatica in modi diversi: per esempio, secondo Dressler (1974, p. 131), la pragmatica, la quale «tratta i rapporti di un elemento linguistico con i suoi produttori, utenti e riceventi nella situazione comunicativa», è un componente addizionale a una preesistente grammatica del testo; diversamente, Siegfried J. Schmidt ritiene che l'inserzione della pragmatica segni una svolta che può condurre verso una teoria pragmatica del testo.

Una importante teoria del testo è quella che è stata presentata in De Beaugrande & Dressler (1994). Secondo tale teoria, il testo soggiace a sette principi di testualità (vedi sottopar. 1.2.2): coerenza, coesione, intenzionalità, accettabilità, situazionalità, informatività e intertestualità. Di questi principi, solo i primi due sono incentrati sul testo; gli altri sono incentrati sugli utenti, sul "prima" e sul "poi" del testo.

Un altro alfiere delle teorie del testo è stato S. Schmidt, con il volume *Texttheorie*, pubblicato nel 1973.

Come ho detto nel precedente sottoparagrafo, con il volume *Transformationsgrammatiken und eine ko-textuelle Texttheorie* del 1971, anche J. S. Petöfi ha avviato la costruzione di una teoria del testo da lui definita TeSWeST (*Textstruktur/Weltstruktur-Theorie*), cioè "teoria della struttura del testo - struttura del mondo". Questa teoria ha cercato di integrare sempre più fattori che si riferiscono agli utenti del testo piuttosto che al testo stesso in quanto prodotto isolato.

### 1.1.3 - DAGLI ANNI NOVANTA IN POI

A partire dagli anni '90 la linguistica del testo ha conosciuto alcuni momenti di stallo e talvolta è stata anche definita "*outdated*", per esempio nell'opera del 1996 *Discourse and Pragmatics in Functional Grammar*, a cura di John H. Connolly.

Tuttavia, negli stessi anni, molte idee sviluppate nell'ambito della linguistica del testo sono state inglobate nella linguistica *tout court*. In Italia è esempio di questa prospettiva la *Grande grammatica italiana di consultazione*, pubblicata tra il 1988 e il 1995 da Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, nella quale, nonostante l'oggetto d'analisi sia in prevalenza la frase, i fenomeni testuali (anafora, deissi, ruolo testuale dei connettivi ecc.) ricevono ampia trattazione.

Un altro esempio è il volume *Prima lezione di grammatica* di Luca Serianni (Serianni 2006), nel quale un terzo delle pagine è dedicato a temi di linguistica testuale. In quest'ultimo manuale grammatica e testualità vengono intrecciate, non più accostate, com'era abitudine fare in precedenza: i concetti di coerenza e coesione vengono infatti impiegati anche per spiegare fenomeni interni alla frase. Per esempio, il non rispetto dell'accordo di numero tra soggetto e predicato viene trattato come un caso di "coesione violata".

Rimanendo in ambito italiano, è importante ricordare la pubblicazione, avvenuta nel 2003, del manuale *Linguistica testuale. Un'introduzione* di Cecilia Andorno (Andorno 2003), che ha interrotto un ampio *gap* editoriale. Questo manuale dedica ampio spazio ai referenti testuali (riferimento lessicale, anafora, deissi), alla distribuzione dell'informazione nel testo, agli atti linguistici e all'analisi della conversazione.

Per concludere, Angela Ferrari (Ferrari 2014) ritiene che negli ultimi anni si stia facendo strada una concezione di testo più articolata e convincente, la quale tiene conto dei seguenti punti: (1) non è adeguato proporre modelli semantici del testo che trasportino in ambito testuale i concetti della semantica logica; (2) i modelli dell'organizzazione del testo non possono essere concepiti in modo rigido; (3) è necessario tenere conto dell'attività cognitiva di produzione/ricezione del testo e del suo orizzonte comunicativo. I modelli che derivano da questa nuova concezione di testo (Ferrari 2009, p. 48) «si trovano costantemente in un equilibrio difficile tra la ricerca di

una rigidità che impedisca di concludere che "tutto è testo" e la ricerca di una duttilità che renda impossibile trattare come "non-testi" manifestazioni linguistiche assolutamente normali e correnti.»

## **1.2 - DEFINIZIONE E PROPRIETA' DEL TESTO**

Lo scopo di questo paragrafo è quello di confrontare tra di loro alcune definizioni di testo e di descrivere le proprietà che un testo deve possedere per essere tale.

### **1.2.1 - CHE COS'E' UN TESTO**

#### **1.2.1.1 - IL TESTO COME PROCESSO E COME PRODOTTO**

In latino il termine "testo" rimanda all'analogia tra la costruzione del discorso e altre abilità tecniche come la carpenteria (connettere assi di legno) e la tessitura (intrecciare i fili nel telaio). Il verbo *texere* può reggere un complemento oggetto (per esempio *texere orationem*, in Quintiliano) e si riferisce quindi al processo della comunicazione; il nome *textus*, derivato da participio perfetto, rinvia invece all'esito del processo, al prodotto finito. Si può quindi notare che sin dalle origini l'accezione dinamica del testo convive con l'accezione statica. Da un punto di vista dinamico, il testo è un macroatto linguistico dotato di una funzione illocutiva globale, che può articolarsi in una sequenza di atti linguistici di livello inferiore. Da un punto di vista statico, guardiamo invece al prodotto di tali atti, ovvero ad una sequenza coerente di enunciati.

Tra i testi che ho consultato, l'approccio dinamico o procedurale viene adottato da De Beaugrande & Dressler (1994). Secondo questi autori, il comportamento comunicativo reale può essere spiegato solo se si considera il linguaggio come un sistema di interazione. Il prodotto si rivela incompleto appena lo si separa dalle operazioni elaborative ad esso applicate. «Occorre perciò tentare sempre di scoprire e sistematizzare le MOTIVAZIONI e le STRATEGIE mediante le quali vengono condotte la produzione e la recezione dei testi» (ivi, p. 49).

L'oggetto principale di indagine in Andorno (2003) è invece il prodotto linguistico, nonostante l'autrice riconosca che non è possibile, per capire tale oggetto, non fare regolare riferimento al processo comunicativo, che lei definisce "discorso".

Anche il manuale di Angela Ferrari (Ferrari 2014) si concentra sul testo in quanto prodotto dell'atto comunicativo, non occupandosi di aspetti interazionali quali l'intenzionalità, l'accettabilità ecc. (vedi sottopar. 1.2.2); tuttavia, l'autrice afferma che nel suo manuale tali condizioni comunicative non vengono ignorate, bensì date per soddisfatte.

Indipendentemente dall'approccio scelto, i vari autori sembrano quindi concordare sul fatto che, per descrivere il testo, non è possibile prescindere dai processi che lo producono e lo rendono interpretabile.

### 1.2.1.2 - DEFINIZIONI DI TESTO

Se ora ci mettiamo alla ricerca di una definizione di testo, dobbiamo immediatamente constatare che non ne esiste una sola, che sia valida per tutti gli autori.

Come abbiamo visto nel sottopar. 1.1.2.1, nel saggio del 1970 intitolato *Der Begriff "Text" in der Sprachtheorie*, Horst Isenberg definisce il testo come "sequenza coerente di enunciati". In questa definizione l'autore fa riferimento alla concatenazione tra enunciati e al concetto di coerenza.

Tali concetti non rientrano invece nella definizione data da Wolfgang Dressler (Dressler 1974, p. 9), il quale definisce il testo «un enunciato linguistico conchiuso»; inoltre, in una nota a piè di pagina relativa a questa definizione, il testo viene definito «una unità linguistica, formata secondo le regole grammaticali della particolare lingua usata, che l'intenzione del/degli emittenti e riceventi ritiene linguisticamente compiuta.» Successivamente, l'autore ha dato, insieme a De Beaugrande, un'ulteriore definizione di testo (De Beaugrande & Dressler 1994, p. 18): il testo è «una OCCORRENZA COMUNICATIVA che soddisfa sette condizioni di TESTUALITA'.» Questa definizione rinvia quindi alla definizione delle sette condizioni che danno vita, secondo gli autori, a un testo (vedi sottopar. 1.2.2).

Come fa notare Coseriu (1997), abbiamo qui una prova del fatto che non solo il concetto di testo non è identico in tutti gli autori, ma che può variare anche all'interno

dello stesso autore. Se esaminiamo le due definizioni di testo date in Dressler (1974), notiamo che la definizione più breve non fa riferimento a una lingua specifica: un testo potrebbe quindi anche essere composto in più di una lingua, dato che non sono le regole di una certa lingua a renderlo tale; la seconda definizione afferma invece che un testo soggiace alle regole grammaticali di una certa lingua.

Secondo Coseriu esistono infatti due diversi concetti di testo e di conseguenza due diversi tipi di linguistica del testo. La prima prospettiva, che secondo Coseriu è propria della vera linguistica del testo, è quella che considera il testo come un livello autonomo della sfera linguistica, anteriore alla distinzione tra lingue diverse; la seconda prospettiva considera invece il testo come piano della strutturazione idiolinguistica e corrisponde alla cosiddetta grammatica transfrastica.

Esaminiamo ora la prima prospettiva, che l'autore tratta in modo particolarmente esteso. Coseriu ritiene che esistano tre piani autonomi della sfera linguistica:

- il piano del parlare in generale.
- il piano delle lingue.
- il piano del testo.

Il piano del parlare in generale comprende tutti quei fenomeni comuni ad ogni lingua: tra questi, la possibilità di riferirsi alla realtà extralinguistica (caratteristica che rende possibile l'attività di traduzione) e l'esistenza di principi universali del pensiero. Il piano delle lingue è quello nel quale esistono lingue con grammatiche diverse e lessici strutturati diversamente. Potremmo chiederci: perché il piano del testo non può rientrare in quello delle lingue storiche? Alcuni motivi sono i seguenti:

- Esistono testi plurilingui.
- Talvolta i testi non seguono le regole di una determinata lingua: si vedano per esempio le omissioni tipiche della lingua telegrafica o il modo in cui si parla in italiano con gli stranieri, ricorrendo solo a infiniti e participi.
- A differenza delle lingue storiche, i testi sono condizionati dall'universo del discorso: per esempio, un'asserzione fatta all'interno della mitologia è completamente diversa da un'asserzione fatta all'interno della scienza.
- I testi sono condizionati dalla situazione.

-I testi hanno anche tradizioni indipendenti da una determinata lingua: per esempio, per quanto riguarda i generi letterari, vi è una tradizione di formazione indipendente dalla tradizione del parlare secondo un determinato modello tramandato storicamente.

E' importante notare che il piano più specifico, ovvero il piano del testo, ha la possibilità di "superare" gli altri due piani, che sono più generali. Se un testo viene considerato riuscito, esso è, secondo Coseriu, "adeguato". L'adeguatezza può superare la "correttezza", intendendo con quest'ultima la proprietà riscontrabile in un'asserzione costruita secondo le regole di una determinata lingua. Un testo viene quindi valutato in base alla sua adeguatezza, la quale può anche non rispettare la correttezza linguistica.

Riassumendo, in questa prospettiva il testo è il risultato di una duplice determinazione nell'ambito del parlare inteso come attività universale.

Per quanto riguarda la seconda prospettiva, Coseriu elenca i livelli di strutturazione che possono essere presenti in una determinata lingua:

- Testo.
- Frase.
- "Clausola".
- Sintagma.
- Parola.
- Elementi minimi (significativi).

Solo esaminando una certa lingua è possibile stabilire se in essa è presente un determinato livello di strutturazione; gli unici livelli che sono necessariamente universali sono quello della frase e quello degli elementi minimi. E' quindi teoricamente possibile che esistano lingue prive di regole specifiche per combinare le frasi, ovvero lingue nelle quali il livello del testo non sia un livello di strutturazione idiolinguistica; tuttavia, non si conosce finora nessuna lingua in cui questo avvenga. Per ora l'esistenza del testo può quindi essere assunta in forma di universale empirico.

Coseriu prosegue poi descrivendo le quattro caratteristiche della strutturazione idiolinguistica: superordinazione, subordinazione, coordinazione e sostituzione. La superordinazione, ovvero la possibilità che unità di un livello più basso possano funzionare in un livello più elevato, non riguarda il testo, in quanto quest'ultimo è già lo strato gerarchicamente più alto. Un testo può invece essere subordinato, può cioè funzionare a un livello più basso: questo avviene per esempio nel caso della citazione,

quando all'interno del testo ne viene citato un altro. La coordinazione, ovvero la possibilità che unità dello stesso livello siano reciprocamente collegate, e la sostituzione, ovvero la possibilità che una unità di un livello possa essere anticipata o posticipata da una "proforma", sono dei fenomeni, regolati idiolinguisticamente, che conducono al di là dei limiti della frase.

Per fare un esempio relativo alla sostituzione, Coseriu propone i seguenti dialoghi, che mostrano le diverse regole presenti in tedesco e in italiano (il simbolo \* indica che la frase non è grammaticale):

A: *Das solltest du unbedingt tun!* [Dovresti farlo assolutamente!]

B: *Habe ich schon!* [\*L'ho già!]

In italiano, una ripresa di questo tipo, tramite cioè il verbo ausiliare, non è possibile; la ripresa corretta è quella che ricorre al participio del verbo principale:

A: *Dovresti fare questo e quello.*

B: *Già fatto.*

In questa prospettiva il testo è dunque un piano costruibile sulla base delle regole di una determinata lingua.

Per riassumere, secondo Coseriu il testo è allo stesso tempo un livello autonomo della sfera linguistica e un livello di strutturazione idiolinguistica.

Dato che il testo è un'occorrenza comunicativa, ovvero un messaggio, esso deve essere espresso attraverso un canale. Per quanto riguarda questo aspetto, possiamo notare che molte definizioni di testo prevedono la possibilità di usare sia il canale scritto sia quello orale.

Per esempio, secondo Serianni (2012, p. 25) un testo è «una produzione linguistica (orale o scritta) fatta con l'intenzione e con l'effetto di comunicare e nella quale si possano individuare un emittente (da cui parte il messaggio) e un destinatario (per il quale il messaggio è stato pensato).»

La possibilità di usare diversi canali è espressa anche nelle definizioni presenti in alcuni recenti dizionari. Per esempio, nel *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, diretto da Tullio De Mauro, troviamo la seguente definizione di testo: «enunciato complesso, orale o scritto, considerato un'entità unitaria in base a proprietà particolari quali la compattezza morfosintattica e l'unità di significato.» Ancora più esplicito è *il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, nel quale troviamo la seguente definizione:

«messaggio verbale, orale, scritto o in qualsiasi altro modo trasmesso, prodotto da un determinato emittente in una determinata situazione e che acquista il suo significato specifico sulla base di tali fattori.»

Tuttavia, anche sulla definizione del canale esistono opinioni diverse. Infatti, in *il Devoto Oli. Vocabolario della lingua italiana 2014*, troviamo la seguente definizione di testo: «il contenuto di uno scritto, spec. in rapporto alla sua integrità e funzionalità formale. » In questa definizione viene preso in considerazione il solo canale scritto, che, vale la pena di aggiungere, è l'oggetto d'analisi privilegiato della linguistica del testo sviluppatasi in Germania (vedi par. 1.1), mentre il canale orale è l'oggetto privilegiato della "analisi conversazionale" di tradizione angloamericana, che cerca di individuare l'organizzazione regolare del comportamento conversazionale privilegiando la componente sociale.

Se poi esaminiamo la questione dell'estensione del testo, possiamo notare che spesso le definizioni non specificano quale sia l'estensione minima o massima, facendo così intendere che un testo può essere costituito tanto da un solo enunciato quanto da un numero altissimo di enunciati. Talvolta la definizione contiene il concetto di enunciato, altre volte no. Per esempio, in Lo Duca & Solarino (2004, p. 241) il testo viene così definito: «il testo è qualunque messaggio (lungo o breve, scritto o orale, formale o informale) che abbia un suo preciso contenuto informativo, e riesca a trasmettere questo contenuto ai suoi destinatari.» In questo caso le autrici non fanno riferimento al concetto di enunciato, bensì a quello di messaggio; l'affermazione che il messaggio può essere lungo o breve permette comunque di dedurre che un testo può essere costituito anche da un solo enunciato.

Massimo Palermo (Palermo 2013, p. 21) parte invece da una definizione di enunciato, che è un «segmento di testo scritto o orale, di estensione variabile (da una parola alla frase complessa), effettivamente prodotto in una situazione comunicativa, delimitabile sulla base di due pause importanti o di due segni di interpunzione forte.» Subito dopo, l'autore dà la seguente definizione di testo, che riconosce essere una fra le tante proposte: «qualsiasi enunciato o insieme di enunciati - realizzato in forma orale, scritta o trasmessa - dotato di senso, che, collocato all'interno di opportune coordinate contestuali, realizza una funzione comunicativa.» Questa definizione esplicita quindi il

fatto che un testo può essere composto da un solo enunciato oppure da una serie di enunciati.

Tuttavia, l'estensione minima di un testo viene talvolta specificata. Per esempio, in un manuale per la scuola secondaria di secondo grado (Ferrari & Zampese 2000, p. 266), gli autori definiscono il testo **«una delle forme che può assumere l'enunciato.** [...] Più precisamente, un enunciato è considerato un testo quando sono soddisfatte le due condizioni seguenti:

- a. l'enunciato è costituito da almeno due unità linguistiche;
- b. queste unità linguistiche sono globalmente riconducibili ad un **tema centrale** ed intrattengono tra di loro dei **legami di significato.**»

Questa definizione risulta quindi restrittiva rispetto alle altre che ho riportato, in quanto in essa un enunciato costituito da una sola unità linguistica (per esempio «Non sono riuscita a vedere la mostra perché c'era troppa gente.») non è considerato un testo; ci troviamo invece di fronte a un testo se l'enunciato è formato da almeno due unità (per esempio «Ti consiglio la mostra di De Chirico. E' davvero straordinaria.»)

Per concludere, possiamo affermare che l'oggetto testo può essere studiato da prospettive diverse: come piano linguistico indipendente alla distinzione tra le varie lingue naturali, oppure come livello di strutturazione di una determinata lingua; nelle varie definizioni troviamo inoltre divergenze sulla natura del canale attraverso il quale un testo può realizzarsi, nonché sull'estensione minima che un testo può avere.

Non è però possibile definire il concetto di testo senza descrivere le proprietà che lo rendono tale. A queste è dedicato il prossimo sottoparagrafo.

### **1.2.2 - I SETTE PRINCIPI COSTITUTIVI DELLA TESTUALITÀ'**

Secondo De Beaugrande & Dressler (1994), un testo, per essere tale, deve soddisfare sette condizioni. Quando una delle condizioni non è soddisfatta, il testo non ha più valore comunicativo e deve quindi essere considerato un non-testo. Mentre la coesione e la coerenza sono proprietà incentrate sul testo, le altre cinque proprietà sono di tipo pragmatico: esse riguardano il rapporto tra il testo e i suoi interpreti oppure il rapporto tra il testo e le condizioni in cui esso viene prodotto.

### 1.2.2.1 - COESIONE

De Beaugrande & Dressler (1994) chiamano il primo criterio coesione. La coesione viene così definita: essa «concerne il modo in cui le componenti del TESTO DI SUPERFICIE, ossia le parole che effettivamente udiamo o vediamo, sono collegate fra di loro. E dal momento che le componenti di superficie vengono a *dipendere l'una dall'altra* in base a forme e convenzioni grammaticali, la coesione si fonda su DIPENDENZE GRAMMATICALI. [...]. Con il termine COESIONE riassumiamo tutte le funzioni che si possono utilizzare per segnalare le relazioni fra gli elementi del testo di superficie.»

Nonostante la coesione venga presentata per prima, essa è subordinata alla coerenza, come fa notare Maria-Elisabeth Conte nella *Presentazione* di De Beaugrande & Dressler (1994): i mezzi di coesione sono istruzioni che vengono date al ricevente del testo affinché egli possa costruire la coerenza testuale. Con Conte concorda Michele Prandi (Prandi 2006, p. 172), quando afferma che la presenza di mezzi coesivi non implica immediatamente la coerenza, ma crea un'aspettativa di coerenza. Secondo l'autore «i mezzi della coesione sono come i segnali stradali: non bastano a tracciare la strada, se la strada non c'è. Se la strada c'è, però, acquistano un senso: aiutano il viaggiatore a trovare la direzione giusta.» Lo scopo della coesione, ovvero della superficie del testo, sarebbe quindi quello di "rivelare" la coerenza, che non sempre è facilmente ricostruibile da parte del ricevente.

Sulla coesione mi soffermerò ampiamente nel capitolo 2.

### 1.2.2.2 - COERENZA

Il secondo criterio viene chiamato coerenza. Essa «riguarda le funzioni in base a cui le componenti del MONDO TESTUALE, ossia la configurazione di CONCETTI e RELAZIONE soggiacente al testo di superficie, sono reciprocamente accessibili e rilevanti. Si può definire un concetto come una configurazione di sapere (contenuto cognitivo) che può essere richiamato alla mente o attivato con una unità e consistenza più o meno forte [...]. Le relazioni sono gli ANELLI DI CONGIUNZIONE fra i concetti che si presentano assieme nel mondo testuale; [...]. Talvolta, ma non sempre, le

relazioni sono riportate nel testo non **ESPLICITAMENTE**, ossia non vengono **ATTIVATE** direttamente per mezzo di espressioni del testo di superficie [...]. Gli utenti apporteranno tutte le relazioni che saranno necessarie per rendere sensato un testo simile.»

In questa definizione gli autori fanno notare che la coerenza è in parte una proprietà esplicitata nel testo e in parte il risultato del lavoro interpretativo svolto dal destinatario. Partiamo dalla descrizione della coerenza esplicitata nel testo, la quale si manifesta sia come coerenza di contenuto (semantica), sia come coerenza di stile.

Possiamo definire la coerenza come la forza che tiene insieme le parti di un testo oppure, da un punto di vista processuale, come la capacità di sviluppare un progetto comunicativo, che possiamo chiamare il tema del testo, in un numero indefinito di enunciati. Secondo Dressler (1974), l'emittente, prima di produrre un testo, ha un programma semantico: sa di quale argomento vuole parlare e in che modo inizierà; egli sa inoltre per quale motivo produrrà il testo. Il tema di un testo può essere espresso sotto forma di una frase base, che può costituire, ma non necessariamente, il titolo del testo.

Questa accezione di coerenza non è però l'unica esistente. Maria-Elisabeth Conte (Conte 1988) afferma infatti che esistono due accezioni del termine "coerenza". Nella prima accezione esso è un concetto privativo e consiste nell'assenza di contraddizioni (in questa accezione corrisponde all'inglese *consistency*); nella seconda accezione esso è un concetto positivo e consiste nella connessione delle parti di un tutto (in questa accezione corrisponde all'inglese *coherence*). Un testo può essere tale senza *consistency* (esistono infatti testi che contengono contraddizioni tra due enunciati), ma non può essere tale se è privo di *coherence*, che costituisce quindi la *quidditas* stessa dei testi.

Torniamo ora alla coerenza intesa come connessione delle parti in un tutto. Secondo Angela Ferrari (Ferrari 2009 e 2014), essa è una proprietà modulare, dato che combina tre sottoproprietà semantiche: unitarietà, continuità e progressione. Il contenuto di un testo è unitario se è riconducibile, attraverso operazioni di cancellazione e di astrazione, a dei nuclei semantici generali, di cui il testo in questione è espansione. Troviamo continuità nel contenuto di un testo se ogni enunciato ripropone una componente semantica che è già presente nel co-testo, ovvero nel contesto linguistico. Infine, il contenuto di un testo è dotato di progressione se ogni enunciato modifica o accresce l'informazione fornita dal co-testo.

Queste tre sottoproprietà semantiche si manifestano contemporaneamente nelle varie dimensioni del contenuto testuale. La sostanza semantica del testo si esprime infatti nella dimensione referenziale (o tematica), in quella logica, in quella enunciativa e in quella compositiva. La dimensione referenziale riguarda il mondo evocato dal testo, il quale è costituito dai referenti di cui si parla e dai processi in cui sono coinvolti. La dimensione logica riguarda il modo in cui i contenuti semantici si collegano tramite relazioni come la motivazione, l'opposizione ecc. La dimensione enunciativa riguarda il rapporto tra l'emittente e il mondo evocato, riguarda cioè il punto di vista dell'emittente. Infine, la dimensione compositiva riguarda l'appartenenza a un particolare tipo di testo.

Un testo, per essere coerente, deve però possedere anche un'organizzazione gerarchica, ovvero un'architettura semantica, che è data dal diverso rilievo comunicativo che viene assegnato ai contenuti. Negli esempi in (1) e in (2), tratti da Ferrari & Zampese (2000, p. 351), possiamo vedere due testi che evocano la stessa situazione, ma hanno due diverse organizzazioni gerarchiche:

(1)

In Spagna, una spagnola che ballava il flamenco incontrò un torero. Il torero le pagò il biglietto della sala da ballo. Margareth, la donna del torero, non sapeva niente di tutto ciò.

(2)

In Spagna, un torero incontrò una spagnola che ballava il flamenco. Il torero le pagò il biglietto della sala da ballo. Lui aveva una donna, Margareth, che non sapeva niente di tutto ciò.

Nell'esempio in (1) i tre protagonisti del racconto sono posti sullo stesso piano; nell'esempio in (2) "il torero" è invece sempre al centro della narrazione.

La coerenza ha quindi una manifestazione di fondo, che si realizza tramite le proprietà dell'unitarietà, della continuità e della progressione, e una manifestazione di livello superiore, che è visibile nell'architettura semantica del testo.

Finora ci siamo occupati della coerenza semantica, ovvero la coerenza di contenuto. Come ho già detto, non bisogna però dimenticare che un testo ben fatto deve essere coerente anche nello stile. SABATINI definisce la coerenza di stile come "uniformità di lingua usata". Gli esempi in (3) e in (4), tratti dallo stesso manuale, illustrano il concetto di coerenza di stile (o di registro):

(3)

Tempo bellissimo. Parto subito.

(4)

Tempo bellissimo. Repentina dipartita.

Mentre l'esempio in (3) è costituito da espressioni in lingua "comune", nell'esempio in (4) il secondo enunciato è di livello troppo alto (contiene infatti parole letterarie) ed è quindi incoerente rispetto al primo. Anche la coerenza di stile, così come quella di contenuto, favorisce la comprensione del testo da parte del destinatario.

Finora abbiamo descritto la coerenza esplicitata nel testo dal locutore. Dobbiamo però tenere presente che anche il destinatario del testo ha un ruolo fondamentale nella costruzione della coerenza. Se torniamo alla definizione di coerenza data da De Beaugrande & Dressler (1994), possiamo notare che in essa gli autori specificano che le relazioni tra i concetti presenti nel testo possono non essere esplicitate nella superficie linguistica: in questi casi l'utente deve costruire la coerenza apportando tutte le relazioni che sono necessarie (vedi il principio di accettabilità, sottopar. 1.2.2.4).

Su questa linea, Maria-Elisabeth Conte (Conte 1988) afferma addirittura il primato del lavoro interpretativo (*a parte subiecti*) rispetto al significato alla lettera del testo (*a parte obiecti*) nell'individuare il valore comunicativo di un testo. La coerenza non è quindi una proprietà intrinseca al testo, ma viene costruita dall'attività interpretativa del ricevente sulla base di due operazioni: la decodifica e l'inferenza. Tramite la decodifica, il destinatario associa alle strutture linguistiche presenti nel testo dei significati che sono convenzionalmente iscritti in esse; tramite l'inferenza, egli trae una conclusione da una o più premesse date nel testo. L'inferenza si appoggia a informazioni contestuali (vedi il principio di situazionalità, sottopar. 1.2.2.6), che

possono provenire dalle seguenti fonti: dalla situazione fisica in cui il testo viene prodotto; dal co-testo, cioè dai contenuti veicolati linguisticamente; dall'enciclopedia mentale, cioè dalle conoscenze che conserviamo nella nostra memoria a lungo termine.

Con queste considerazioni siamo quindi tornati al testo inteso come processo, più che come oggetto.

Diamo ora una breve definizione delle cinque proprietà pragmatiche individuate da De Beaugrande e da Dressler.

### 1.2.2.3 - INTENZIONALITA'

De Beaugrande & Dressler (1994) definiscono INTENZIONALITA' il terzo criterio della testualità. L'intenzionalità si riferisce «all'atteggiamento del *produttore* testuale che vuole formare un testo coesivo e coerente capace di soddisfare le sue intenzioni, ossia di divulgare conoscenze o di raggiungere il FINE specifico di un PROGETTO. E' possibile considerare, ma solo fino a un certo punto, la coesione e la coerenza esse stesse come fini operazionali senza il raggiungimento dei quali verrebbero bloccati altri fini del discorso.» L'intenzionalità viene quindi soddisfatta quando si può attribuire uno scopo globale alla produzione di un testo.

### 1.2.2.4 - ACCETTABILITA'

Il quarto criterio della testualità è l'ACCETTABILITA'. Essa «concerne l'atteggiamento del *ricevente* ad attendersi un testo coesivo e coerente che sia utile o rilevante per acquisire conoscenze o per avviare la cooperazione ad un progetto. [...]. Tra i fini del ricevente potremmo annoverare anche il mantenimento della coesione e della coerenza nel caso che egli stesso apporti elementi testuali o, se necessario, tolleri eventuali disturbi. L'INFERENZIAZIONE, [...], mostra in modo assai efficace come i riceventi intervengano a sostegno della coerenza contribuendo direttamente al senso del testo.» L'accettabilità prevede quindi che il destinatario consideri utile e rilevante il testo che gli viene rivolto.

#### 1.2.2.5 - INFORMATIVITA'

Con il quinto criterio della testualità, che De Beaugrande e Dressler chiamano informatività, si intende «la misura in cui gli elementi testuali proposti sono attesi o inattesi oppure noti o ignoti/incerti. [...]. L'elaborazione di notizie altamente informative è più impegnativa di notizie meno informative, però, in compenso, è più interessante. Occorre, tuttavia, stare molto attenti a non gravare in modo esagerato sull'elaborazione rischiando di compromettere il buon esito della comunicazione. La coerenza esige, appunto, che si ripetano elementi noti o che se ne consenta una facile ricostruzione.» L'informatività prevede quindi che il testo aumenti o modifichi le conoscenze del destinatario sul mondo oppure l'atteggiamento che egli ha rispetto a esso. Ogni testo è informativo. Se l'informatività è molto scarsa, il destinatario si annoia.

#### 1.2.2.6 - SITUAZIONALITA'

Il sesto criterio della testualità è la situazionalità. Questa condizione riguarda «quei fattori che rendono un testo RILEVANTE per una SITUAZIONE comunicativa.» La situazionalità trova realizzazione quando la comunicazione avviene in una situazione specifica, all'interno della quale ha luogo il processo interpretativo.

#### 1.2.2.7 - INTERTESTUALITA'

Il settimo e ultimo criterio della testualità è, secondo De Beaugrande & Dressler (1994), l'intertestualità. Essa concerne «quei fattori che fanno dipendere l'utilizzazione di un testo dalla conoscenza di uno o più testi già accettati in precedenza.» Con intertestualità si intende quindi il fatto che un testo è sempre in relazione con altri testi, in qualche modo pertinenti per esso. Il legame intertestuale può essere attivato per volontà dell'emittente oppure indipendentemente dalla sua volontà. Il termine intertestualità è stato introdotto dalla semiologa bulgara Julia Kristeva nel 1966. Studi successivi hanno verificato che l'attivazione della rete intertestuale è un momento insostituibile del processo interpretativo. In anni più recenti il lavoro autoriale è stato visto come un

lavoro di riscrittura, rifacimento e contaminazione di testi. Un testo A riprende o allude a un testo B, detto "ipotesto" del testo A. Un testo B può essere l'ipotesto di un testo A anche se non viene mai menzionato o ripreso esplicitamente da quest'ultimo.

### **1.2.3 - I TRE PRINCIPI REGOLATIVI DELLA TESTUALITÀ**

Per spiegare l'attività di costruzione e di interpretazione di un testo, De Beaugrande & Dressler (1994) introducono, oltre ai sette principi costitutivi della testualità, tre principi regolativi: l'efficienza, l'effettività e l'appropriatezza.

L'efficienza di un testo consiste nella quantità e nella qualità dello sforzo cognitivo che il produttore e il destinatario devono compiere affinché il potenziale informativo di un testo sia pienamente apprezzato; un testo è quindi efficiente se l'impegno da parte dei partecipanti alla comunicazione è limitato.

L'effettività di un testo consiste invece nelle reali conseguenze che esso produce sul destinatario, ovvero nel fatto che produca conseguenze favorevoli al raggiungimento di un fine. Questi due principi (De Beaugrande & Dressler 1994, p. 48) «tendono a lavorare in opposizione tra di loro. E' certamente molto facile produrre, e recepire, un linguaggio con dei contenuti triti e ritriti, ma questi finiscono poi per annoiarci perché non ci impressionano molto. Un linguaggio creativo con un contenuto inconsueto esercita, al contrario, un influsso notevole rivelandosi, peraltro, enormemente difficile da produrre e recepire.»

Il terzo principio, l'appropriatezza, media tra la ricerca dell'efficienza e dell'effettività. Non è possibile definire oggettivamente il punto in cui il bilanciamento tra efficienza ed effettività è perfetto; tuttavia, si può supporre che in ogni situazione ci sia una soglia in cui il produttore ritiene che il suo testo sia soddisfacente ai fini dello scopo comunicativo prefisso e il destinatario ritiene che la sua interpretazione sia adeguata riguardo allo sforzo cognitivo prodotto.

## CAPITOLO 2 - LA COESIONE TESTUALE

Come abbiamo visto nel par. 1.2, la coesione riguarda la superficie linguistica del testo.

Maria G. Lo Duca (Lo Duca 2013, p. 197) dà la seguente definizione di coesione: «Si intende [...] per coesione l'insieme dei meccanismi grammaticali dei quali ci serviamo per collegare assieme le varie parti di cui un testo si compone. Tali meccanismi sono superficiali, cioè realizzati linguisticamente (possono essere articoli, pronomi, forme verbali, connettivi ecc.), e perciò sono facilmente rintracciabili.»

L'etimo del termine coesione (e anche del termine coerenza) è il verbo latino *cohaerēre*, "essere strettamente connesso", da cui il participio presente *cohaerens* e il participio perfetto *cohaesus*. Questo verbo è un composto del verbo *haerēre*, "essere unito, attaccato". In italiano i termini coesione e coerenza iniziarono a circolare dopo il Cinquecento, per il tramite del francese e dell'inglese, nel linguaggio scientifico; il loro uso era riferito alle caratteristiche dei corpi solidi. Solo più tardi questi termini iniziarono a essere usati in riferimento a referenti astratti (idee, dottrine ecc.), per sottolinearne l'unità.

Per quanto riguarda il termine coesione in linguistica, esso è stato messo in circolazione per la prima volta dal saggio *The Linguistic Study of Literary Texts*, pubblicato da Michael Halliday nel 1964; in seguito è stato ripreso nel 1968 in *Grammatical Cohesion in Spoken and Written English*, scritto dalla moglie di Halliday, Ruqaiya Hasan, e nel 1976 nell'importante opera *Cohesion in English*, scritta dai due coniugi.

Un testo è coeso se la sua superficie linguistica rispecchia la sua unitarietà e la sua continuità semantiche, che, come abbiamo visto, sono due sottoproprietà della coerenza. Possiamo chiamare "dispositivi di coesione" tutti gli elementi che realizzano la proprietà della coesione. Secondo Angela Ferrari (Ferrari 2014, p. 123), «a caratterizzare i dispositivi di coesione è la loro portata testuale: sono tali quegli elementi che pongono in relazione unità testuali: unità informative<sup>5</sup>, enunciati e via salendo».

---

<sup>5</sup> Il contenuto semantico di un enunciato può essere articolato gerarchicamente in "unità informative": l'unità in primo piano è l'unità centrale dell'enunciato; essa può essere accompagnata da una o più unità poste sullo sfondo. Si veda il seguente enunciato: *Anche se Maria ha studiato molto, non ce l'ha fatta*. La prima parte, che si conclude con la virgola, costituisce un'unità informativa di sfondo; la seconda parte costituisce l'unità in primo piano.

La coesione si fonda su due tipi di relazioni: le relazioni di rinvio e le relazioni di connessione. Nonostante la distinzione tra rinvio e connessione sia molto comune, è necessario chiarire che non si tratta di una distinzione netta. Palermo (2013) fa notare che in alcuni casi la funzione di rinvio si sovrappone a quella di connessione: ne sono esempi gli incapsulatori e il pronome relativo *che* (vedi sottopar. 2.1.2.1.2). La mia presentazione seguirà comunque la distinzione tra relazioni di rinvio, le quali operano sul piano referenziale del testo (vedi par. 2.1), e relazioni di connessione, le quali operano sul piano logico (vedi par. 2.2).

## **2.1 - LA COESIONE SUL PIANO REFERENZIALE**

In questo paragrafo<sup>6</sup> vedremo come la coesione viene creata sul piano referenziale, cioè in quali modi i referenti testuali vengono introdotti e ripresi all'interno di un testo. Secondo Angela Ferrari (Ferrari 2014, p. 179) «il piano referenziale del testo rende conto dei collegamenti interni al discorso che riguardano i "referenti testuali" [...]».

Il termine "referente testuale" indica «ogni entità o evento che entra a far parte del discorso in atto e che quindi diventa un "oggetto" del discorso» (Andorno 2003, p. 27). Un referente testuale non è quindi né l'oggetto reale denotato da una parola (per esempio l'oggetto "tavolo" denotato dalla parola "tavolo"), né il significato proprio di una parola (per esempio il significato "tavolo" proprio della parola "tavolo"), bensì un oggetto concettuale specifico, evocato nel discorso da uno dei parlanti e attivo nella memoria a breve termine del destinatario, al quale è possibile attribuire proprietà, azioni ed eventi. Attraverso scelte operate all'interno dei parametri della quantificazione e dell'identificabilità, e attraverso la sua attivazione (vedi sottopar. 2.1.1), un referente extratestuale diventa un referente testuale, il quale può costituire il punto di partenza per successivi rinvii.

---

<sup>6</sup> Ho qui sintetizzato le informazioni ricavate da Andorno (2003), Ferrari (2014), Lo Duca & Solarino (2004), Palermo (2013), Prandi (2006) e Vanelli & Renzi (2001).

## 2.1.1 - L'INTRODUZIONE DEI REFERENTI TESTUALI

Un referente testuale viene portato sulla scena del discorso, detta anche universo del discorso<sup>7</sup>, attraverso un'espressione lessicale che lo designi o attraverso un'ellissi (generalmente segnalata con il simbolo Ø). Lo Duca & Solarino (2004) definiscono "espressioni di riferimento" le espressioni linguistiche che designano le entità del mondo.

Tra le espressioni di riferimento distinguiamo i nomi propri (*Domani Marco partirà*), i sintagmi nominali (*Il treno è puntuale*) e i pronomi (*Lo senti?*); l'ellissi è invece un'espressione fonicamente vuota (*Ø non arriva più*). I diversi modi di introduzione del referente non sono equivalenti e possono essere classificati in base all'ampiezza del contenuto semantico di cui sono portatori: mentre i sintagmi nominali possono avere un contenuto ricco, il contenuto dei nomi propri e dei pronomi è povero, ed è addirittura inesistente nel caso delle ellissi.

I nomi propri possono introdurre un referente solo nel caso in cui il destinatario del messaggio sia in grado, in quella situazione comunicativa o in quel testo, di collegare il nome ad un preciso individuo. Questa condizione si realizza facilmente nel discorso orale, quando l'identità delle persone è nota al parlante e all'interlocutore. In un testo scritto, l'uso del nome proprio è di solito accompagnato da una descrizione che definisce l'identità del referente nel testo, per esempio nella forma nome proprio più apposizione: *Claudia, la padrona del negozio, è una donna gentile*.

I nomi comuni, a differenza di quelli propri, delimitano una classe di individui che possiede l'insieme dei tratti semantici che compongono il significato del nome. Il valore estensionale di un nome, cioè la classe degli individui alla quale si applica, può essere ridotto aumentando il numero dei tratti intensionali. L'espressione *seconda casa* ha un tratto intensionale in più rispetto all'espressione *casa*, e ha un'estensione più ridotta, dato che è applicabile a un sottoinsieme dell'insieme di oggetti designato dall'espressione *casa*.

---

<sup>7</sup> Definiamo "universo del discorso" l'insieme organizzato di informazioni, conoscenze e credenze che i partecipanti a una conversazione o gli interpreti di un testo possiedono, condividono, credono di condividere o di non condividere nel corso dello scambio comunicativo (Andorno 2003, p. 24).

I pronomi e le ellissi, essendo privi o quasi privi di contenuto semantico, possono essere utilizzati solo se il loro referente è identificabile e attivo (vedi sottopar. 2.1.1.2 e 2.1.1.3).

### 2.1.1.1 - LA QUANTIFICAZIONE DEI REFERENTI TESTUALI

Christopher Lyons, nella sua opera *Definiteness* del 1999, afferma che i nomi e i sintagmi nominali sono "descrizioni definite", ovvero espressioni che ascrivono proprietà a una certa entità. Una descrizione definita può riferirsi a un'intera classe di individui, a un singolo individuo specifico, oppure a un singolo individuo non specifico; chiameremo "riferimento generico" il primo tipo, "riferimento singolare specifico" il secondo tipo, e "riferimento singolare non specifico" il terzo tipo. Si vedano gli esempi in (1):

(1)

- |                                       |                                       |
|---------------------------------------|---------------------------------------|
| a) Il gatto è affettuoso              | [riferimento generico]                |
| b) Quel gatto è affettuoso            | [riferimento singolare specifico]     |
| c) Uno di quei gatti è del mio vicino | [riferimento singolare specifico]     |
| d) Vorrei avere un gatto              | [riferimento singolare non specifico] |

Il riferimento generico (1a) corrisponde a una quantificazione di tipo universale, dato che indica la totalità degli individui appartenenti alla classe considerata. Il riferimento singolare specifico individua un referente preciso (1b), che può anche non essere identificabile con certezza dagli interlocutori (1c), e corrisponde a una quantificazione di tipo esistenziale; fa parte di quest'ultima categoria anche il riferimento singolare non specifico (1d), il quale designa un qualsiasi individuo appartenente alla classe. Come si può notare dall'esempio in (1a), il riferimento generico è di solito realizzato tramite l'articolo determinativo, mentre l'articolo indeterminativo si riferisce ad un individuo specifico (1c) o non specifico (1d).

### 2.1.1.2 - L'IDENTIFICABILITA' DEI REFERENTI TESTUALI

Oltre che per il tipo di quantificazione, i referenti testuali possono essere distinti in base alla loro identificabilità, cioè alla capacità degli interlocutori di individuare il referente testuale al quale un'espressione fa riferimento. Il referente presente nell'esempio in (1b) è identificabile da parte del parlante, quello presente nell'esempio in (1c) non lo è.

Un referente testuale può essere identificabile intrinsecamente, perché ha un referente unico nella realtà (per esempio *la luna*), oppure può essere identificabile in una certa situazione, grazie a conoscenze condivise dagli interlocutori (*l'elettricista* può essere identificabile solo se gli interlocutori sanno di quale elettricista si sta parlando). In ogni caso un referente testuale diventa identificabile dopo che è entrato nell'universo di discorso in atto. Talvolta, perché il referente entri nell'universo di discorso, non è necessaria una preliminare menzione esplicita: è sufficiente che venga evocato un contesto nel quale esso sia facilmente collocabile. Si veda l'esempio in (2):

(2)

Non riesco a camminare per molte ore. Le scarpe mi fanno male.

Nell'esempio in (2), dato che il parlante sta esponendo il suo pensiero sull'attività di camminare, *le scarpe* vengono senza dubbi identificate con le sue scarpe.

Mentre è obbligatorio segnalare l'identificabilità di un referente, non è obbligatorio segnalare la sua non identificabilità. Si vedano gli esempi in (3):

(3)

- a) Penso di comprare un libro che ho visto nel centro commerciale.
- b) Penso di comprare il libro che ho visto nel centro commerciale.

Mentre nell'esempio in (3a) la non identificabilità del referente "libro" viene segnalata dall'articolo indeterminativo, nell'esempio in (3b) essa non viene segnalata: viene infatti usato l'articolo determinativo, nonostante il referente non sia ancora identificabile per l'interlocutore.

### 2.1.1.3 - L'ATTIVAZIONE DEI REFERENTI TESTUALI

Il modo in cui un referente testuale viene espresso non dipende solo dalla sua identificabilità, ma anche dalla sua attivazione. Possiamo definire quest'ultima come lo status di un referente testuale rispetto all'attenzione degli interlocutori in un determinato punto del discorso. Come si può facilmente intuire, generalmente si ha il massimo grado di attivazione quando il referente è appena stato menzionato.

Un referente testuale può anche essere indirettamente attivato da una situazione, ovvero una cornice, che lo richiami. La cornice (ingl. *frame*) è lo schema cognitivo dentro il quale collochiamo un oggetto o una situazione, affinché questi ultimi acquistino senso. Si veda l'esempio in (4):

(4)

Appena sono salito sul treno, il controllore è venuto a chiedermi il biglietto.

Nell'esempio in (4) il referente "controllore", anche se non è stato attivato in precedenza, viene attivato indirettamente dalla cornice "viaggiare in treno".

Per concludere, possiamo affermare che l'importanza dei parametri della quantificazione, dell'identificabilità e dell'attivazione, che nel loro complesso costituiscono il concetto di definitezza, deriva dal fatto che essi hanno un effetto sull'espressione linguistica di un referente testuale.

### 2.1.2 - IL RINVIO

Dopo che è stato introdotto nell'universo di discorso, un referente può essere richiamato in vari modi.

Riprendendo la classificazione proposta nel libro *Cohesion in English* di M. Halliday e R. Hasan, Massimo Palermo (Palermo 2013) definisce "rinvio" ogni relazione di rimando tra due elementi dello stesso testo ("rinvio endoforico") o tra un elemento del testo e uno del contesto ("rinvio esoforico"); in quest'ultimo caso siamo di fronte ad un rinvio al contesto ("rinvio deittico", vedi sottopar. 2.1.2.3), mentre il primo caso va ulteriormente distinto in rinvio al co-testo precedente ("rinvio anaforico", vedi

sottopar. 2.1.2.1) e in rinvio al co-testo seguente ("rinvio cataforico", vedi sottopar. 2.1.2.2). L'autore definisce "contesto" le circostanze situazionali in cui si verifica lo scambio comunicativo e "co-testo" il testo precedente o seguente un determinato costituente.

### 2.1.2.1 - ANAFORA

Nel caso dell'anafora (il termine proviene dal greco *anà* "sopra" e *phèrein* "portare"), il rinvio è quindi orientato verso sinistra, ossia verso un referente che, nel testo, si trova prima. Si veda l'esempio in (5):

(5)

Il mio gatto viene sul divano per farsi accarezzare quando lo chiamo.



Andorno (2003, p. 45), riprendendo la definizione di Yan Huang, definisce anafora «la relazione fra due elementi linguistici in cui l'interpretazione di uno, detto anaforico, richiede in qualche modo l'interpretazione dell'altro, detto antecedente.»

Facendo uso di una diversa terminologia, Maria-Elisabeth Conte (Conte 1988, p. 21) definisce l'anafora un atto di riferimento: con una pro-forma «il parlante fa riferimento ad un referente al quale egli, nel suo discorso, ha già fatto riferimento con un'espressione antecedente.» L'autrice definisce pro-forme (nominali) «tutte quelle espressioni con le quali un parlante può far riferimento ad oggetti e stati di cose, ai quali egli ha già fatto riferimento mediante un antecedente nel pre-testo. Il concetto di pro-forma è definito funzionalmente: E' solo in riferimento alla funzione nel testo che si può decidere se un sintagma sia una pro-forma.»

Secondo De Beaugrande & Dressler (1994, p. 78), l'anafora è «l'uso di una pro-forma dopo l'espressione coreferente.» Questi autori definiscono però le pro-forme diversamente da Conte (1988): esse sono (ivi, p. 77) «parole economiche, brevi e prive di un significato particolare che possono presentarsi nel testo di superficie per far le veci di espressioni determinate che attivano un contenuto. [...]. Queste pro-forme consentono agli utenti del testo di tenere il contenuto a portata di mano nella propria

memoria senza dover ripetere tutto [...]. Le pro-forme più note sono i PRONOMI che adempiono la funzione di sostantivi o sintagmi nominali con i quali essi CORIFERISCONO [...].» In queste definizioni troviamo il concetto di coreferenza: una caratteristica essenziale dell'anafora canonica è il fatto che l'antecedente e le sue riprese si riferiscono allo stesso referente extratestuale.

Lo Duca & Solarino (2004) propongono di chiamare "antecedente" la prima menzione di un individuo od oggetto in un testo e "ripresa anaforica" la seconda menzione e tutte le successive. Lo schema è il seguente:

antecedente → ripresa anaforica.

Anche Palermo (2013) propone di chiamare "antecedente" il referente testuale a cui una pro-forma rimanda; tuttavia, questo autore propone anche la denominazione alternativa "punto d'attacco", che per lui è preferibile, dato che può essere usata anche per il rinvio cataforico (vedi sottopar. 2.1.2.2) e deittico (vedi sottopar. 2.1.2.3).

Tra l'antecedente e l'espressione anaforica può esserci una relazione diretta, nel caso in cui l'anafora riprenda il referente esplicitamente introdotto nel testo dall'antecedente, oppure una connessione associativa, nel caso in cui l'anafora denoti un referente indirettamente generato dall'antecedente sulla base di determinate conoscenze degli interlocutori.

Angela Ferrari (Ferrari 2014) classifica le espressioni anaforiche in base alla relazione di significato che intrattengono con il loro antecedente: ripetizione, sostituzione o contiguità semantica.

#### 2.1.2.1.1 - RIPETIZIONE

La ripetizione ha luogo quando vi è coincidenza lessicale tra la testa lessicale dell'espressione anaforica e quella dell'antecedente. La ripetizione può essere completa, come nell'esempio in (6), tratto dal manuale *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica* di Giorgio Graffi e Sergio Scalise (2013, il Mulino, Bologna, p. 43):

(6)

Una parola è un segno (anche una frase è un segno, per quanto complesso). Un segno è una unione di un significato e di un significante.

La ripetizione può anche essere parziale, come nell'esempio in (7), tratto da Colombo (2011, p. 69):

(7)

Il campo delle improprietà semantiche è vasto e sfumato come i significati delle parole sono molteplici, mutevoli, mai nettamente circoscritti. Per questo è difficile riconoscere le improprietà, concordare nell'identificarle, a volte anche suggerire una correzione.

Per tradizione, la ripetizione è di solito mal vista nella scrittura italiana, dato che spesso viene considerata come un cedimento alla natura poco controllata del parlato, nel quale la ripetizione occorre abbondantemente; tuttavia, nell'italiano contemporaneo la ripetizione sembra essere sempre più accettata. Non bisogna però pensare che la ripetizione sia presente solo in testi poco formali: Monica Berretta (Berretta 1986) fa infatti notare che la ripetizione di sintagmi nominali è la caratteristica più evidente del monologo espositivo formale, che fa uso di un italiano parlato formale con presenza di lessico tecnico. La stessa autrice afferma inoltre che nel dialogo informale si trovano spesso lunghe catene anaforiche (vedi sottopar. 2.1.2.1.4) formate non da ripetizioni, ma da pronomi atoni e da accordo grammaticale.

La ripetizione è la forma più chiara di ripresa anaforica, dato che consente un recupero immediato dell'antecedente. Il suo uso diventa quindi quasi obbligatorio quando la distanza tra la ripresa e l'antecedente è ampia: una maggiore distanza rende infatti più difficile individuare l'antecedente dell'espressione anaforica.

La ripetizione è infatti frequente quando esiste un qualche tipo di scarto tra antecedente e ripetizione. Oltre all'ampia distanza, i principali tipi di scarto sono lo scarto referenziale, lo scarto enunciativo e quello informativo. Il primo caso si verifica quando ci si trova davanti a un vero cambiamento referenziale (8a) (vedi sottopar. 2.1.2.1.3 sulla contiguità semantica); il secondo caso si verifica quando il referente fa parte di discorsi riferibili a fonti diverse (8b); il terzo caso ha luogo quando la ripetizione è un inciso oppure viene messa in rilievo, per esempio tramite l'uso di una costruzione scissa (8c). In (8) riporto da Ferrari (2014) alcuni esempi dei vari tipi di scarto tra antecedente e ripetizione:

(8)

- a) Horvat si mette alla testa di altri sei fra i più importanti grossisti di giocattoli italiani e fonda la Gig [...]. Il fiuto di Horvat [...] spinge Gig fino al top della crescita [...].
- b) Disse Napoleone Bonaparte nel 1816: «Quando la Cina si sveglierà, il mondo tremerà». La Cina si è svegliata, eccome [...].
- c) Si è decisa la via del palliativo e dalle ASL è partito il diktat: tagliare. [...]. Quindi tagliare il pronto soccorso, non importa se è il pronto soccorso che ha vinto l'Oscar delle astanterie.

#### 2.1.2.1.2 - SOSTITUZIONE

L'anafora per sostituzione si verifica quando la ripresa anaforica designa il referente facendo uso di una espressione linguistica diversa da quella che costituisce l'antecedente. Possiamo innanzitutto distinguere le anafore per sostituzione in varie classi: sintagmi nominali con testa lessicale; aggettivi possessivi; verbi con significato generale; pronomi; ellissi.

Per quanto riguarda i sintagmi nominali con testa lessicale, dal punto di vista semantico la ripresa può essere in rapporto di sinonimia con l'antecedente. Si ha sinonimia quando due parole hanno significati talmente simili tra loro da poter essere usate, in alcuni contesti, l'una al posto dell'altra. Si veda l'esempio in (9):

(9)

Il nostro professore era molto rigido: era un insegnante di vecchio stampo.

La ripresa può anche essere in rapporto di sovraordinazione con l'antecedente: in questo caso si fa uso di un iperonimo o di un nome generale. Un iperonimo è un nome che si riferisce a una classe che comprende l'antecedente (per esempio la ripresa "atleta" è un iperonimo dell'antecedente "tennista", in quanto un tennista fa parte della classe degli atleti). Un nome generale è invece un nome semanticamente povero, come "fatto",

"oggetto", "cosa", "situazione" ecc. (per esempio, la ripresa "fatto" è un nome generale che può essere riferito all'antecedente "rapina").

I sintagmi nominali possono funzionare anche come incapsulatori. Si definisce incapsulatore un'espressione linguistica che riprende il contenuto di uno o più enunciati. Si veda l'esempio in (10):

(10)

Avevamo deciso che quell'anno saremmo andati in India. L'idea piaceva a tutti.

Un incapsulatore in forma di sintagma nominale inserisce in una certa categoria il contenuto dell'antecedente (nell'esempio in (10), "andare in India quell'anno" viene inserito nella categoria "idee"), talvolta aggiungendo una valutazione, come si vede nell'esempio in (11):

(11)

Il ragazzo è stato investito mentre attraversava la strada. La disgrazia è avvenuta alle ore ventuno di ieri.

Va notato che non vi è un rapporto di completa identità referenziale tra l'incapsulatore e il segmento di testo a cui si riferisce e che quest'ultimo non è nettamente delimitato nel testo, ma dev'essere ricostruito dal destinatario in base alle istruzioni fornite dall'emittente.

Maria Elisabeth Conte (Conte 1988) definisce "anafora empatica" quel tipo di anafora che veicola un giudizio di valore da parte del locutore. Tale giudizio di valore può essere espresso anche ricorrendo a termini generici oppure, nel caso dei pronomi personali, attraverso la scelta di un certo genere. Per illustrare quest'ultimo caso, Conte fa riferimento alla versione in lingua originale della *Metamorfosi* di Kafka. All'inizio del racconto il protagonista viene designato con il nome proprio o con il pronome maschile *er*, ma dopo la sua trasformazione, l'autore lo designa con il pronome neutro *es*.

Un ulteriore tipo di ripresa costituito da un sintagma nominale è la perifrasi (per esempio la perifrasi "la città lagunare" può riprendere l'antecedente "Venezia").

Una ripresa anaforica per sostituzione può essere costituita anche da un aggettivo possessivo (12a) o da un verbo con significato generale (accompagnato da un pronome, un avverbio o un sintagma nominale) (12b):

(12)

- a) Mio cugino Andrea era un bravo ragazzo; il suo sogno era diventare un pilota.
- b) Dovrei punirti, ma non lo farò/non agirò così/non terrò tale comportamento.

Le riprese tramite pronomi possono essere realizzate usando i pronomi personali (13a), quelli dimostrativi (13b) o quelli relativi (13c), quando introducono subordinate relative appositive:

(13)

- a) Carlo non ascolta nessuno; tuttavia, gli ho dato un consiglio.
- b) Avrei voluto vedere la mostra, ma questa è stata cancellata.
- c) Il nostro paese, che era vicino al fiume, fu completamente inondato.

I pronomi relativi sono peculiari in quanto svolgono sia funzione di rinvio anaforico sia di connessione sintattica; quest'ultima funzione li accomuna alla classe dei connettivi (vedi sottopar. 2.2.1). Questi pronomi tendono a seguire immediatamente l'antecedente e di solito non è possibile separarli per mezzo di altri costituenti.

Alcuni pronomi dimostrativi (in particolare *ciò*) possono fungere da incapsulatori. Si veda l'esempio in (14):

(14)

Maria sapeva che sua cugina stava arrivando; ciò la rendeva molto nervosa.

La ripresa anaforica può essere realizzata anche facendo uso di alcuni avverbi pronominali come *lì*, *qui* e *così*. Si vedano gli esempi in (15):

(15)

- a) Alla fine sono arrivato a Milano. Da lì ho proseguito in treno.

b) Finalmente qualcuno ci diede un passaggio. E' così che arrivammo a Milano.

Anche pronomi indefiniti come *entrambi* e *tutti* possono essere usati come ripresa anaforica. Si veda l'esempio in (16):

(16)

Carlo e Gianni frequentano la stessa scuola. Entrambi sono bravi studenti.

Passiamo ora alla sostituzione tramite anafora zero o ellissi (dal greco *élleipsis*, "omissione"). Si tratta di una ripresa anaforica priva di corpo fonico, che, come abbiamo già visto, può essere segnalata con il simbolo  $\emptyset$ . Si veda l'esempio in (17):

(17)

Maria è una vera lettrice. Appena  $\emptyset$  vede un libro, lo  $\emptyset$  prende in mano per  $\emptyset$  esaminarlo.

L'uso dell'ellissi è possibile solo quando la ripresa anaforica ha funzione di soggetto. Tale possibilità è connessa con il fatto che l'italiano è una lingua *pro-drop*, cioè una lingua che ammette l'uso del soggetto nullo. Nelle prime due riprese in (17) troviamo l'omissione (facoltativa) del soggetto di verbi di modo finito (definita "ellissi del soggetto"), mentre nella terza ripresa l'omissione del soggetto è obbligatoria e riguarda un verbo di modo indefinito (possiamo definire questo caso "anafora zero"). Nel caso dell'ellissi del soggetto, le informazioni contenute nella desinenza del verbo aiutano il destinatario a recuperare l'antecedente; invece, nel caso dell'anafora zero, la morfologia del verbo non è di aiuto. Il recupero dell'antecedente è comunque assicurato dalla norma per cui il soggetto di una subordinata implicita va di solito interpretato come coreferente con quello della frase reggente.

Per concludere, possiamo affermare che la ripresa anaforica tramite sintagma nominale è di solito preferita quando c'è ambiguità su quale sia l'antecedente (questo capita spesso quando l'antecedente è lontano), oppure quando si vogliono aggiungere tratti semantici al referente presentato dall'antecedente. Generalmente, più il referente è identificabile e attivo nell'universo del discorso, più è facile rappresentarlo in modo

povero, ovvero tramite pronomi o ellissi. Andorno (2003, p. 53) riprende da Talmy Givón una scala dei mezzi di ripresa anaforica in relazione all'accessibilità dell'antecedente:

*Referente più continuo/accessibile*                      *Referente più discontinuo/inaccessibile*  
anafora zero>pronomi atoni o accordo>pronomi tonici>SN definiti>SN indefiniti

Come si può notare, più il referente è inaccessibile, più è necessario ricorrere a riprese fonicamente e semanticamente corpose.

#### 2.1.2.1.3 - CONTIGUITA' SEMANTICA

L'anafora per contiguità semantica, detta anche anafora associativa, si realizza quando la ripresa non riguarda il referente esplicitamente introdotto dall'antecedente, bensì un referente indirettamente generato da quest'ultimo. Tra la ripresa e l'antecedente c'è quindi una parentela di significato. Si vedano gli esempi in (18):

(18)

- a) Il Regno Unito è una nazione piuttosto grande. Il Galles si trova nella parte ovest.
- b) Il Regno Unito è una monarchia parlamentare.

Tra la ripresa e l'antecedente ci può essere una connessione di tipo enciclopedico (18a); in altri casi la relazione si instaura per appartenenza allo stesso campo semantico (18b).

#### 2.1.2.1.4 - CATENE ANAFORICHE

Quando un referente testuale viene ripreso più di una volta, viene creata una catena anaforica. Si veda l'esempio in (19):

(19)

Giorgia entrò nel negozio per Ø comprare un panino; tutti la fissarono perché Ø era vestita in modo eccentrico. Sua madre le diceva spesso che non Ø doveva vestirsi così.

Nell'esempio in (19) il referente "Giorgia", che costituisce l'antecedente, è seguito da sei riprese anaforiche. Ferrari (2014) propone di chiamare "capo-catena" l'elemento che instaura per la prima volta il referente nel testo e "anelli" le varie riprese anaforiche.

In un'accezione stretta, siamo di fronte ad una catena anaforica solo quando la ripresa referenziale è diretta. In un'accezione più ampia una catena può anche essere composta da una connessione associativa.

Le catene anaforiche contribuiscono in modo decisivo alla coesione del testo. Secondo Prandi (2006), l'anafora è infatti il più importante tra i dispositivi di coesione.

Siccome i testi parlano di solito di più oggetti e/o individui contemporaneamente, le varie catene anaforiche si intrecciano e si scavalcano l'una con l'altra.

#### 2.1.2.2 - CATAFORA

Nel caso della catafora (il termine proviene dal greco *katà* "sotto" e *phèrein* "portare"), il rinvio è orientato verso destra, ossia verso un referente che, nel testo, si trova dopo. Il fenomeno della catafora è quindi speculare a quello dell'anafora. Si veda l'esempio in (20):

(20)

Quando lo chiamo, il mio gatto viene sul divano per farsi accarezzare.



Catafora e punto di attacco si trovano spesso in enunciati diversi e talvolta sono piuttosto lontani l'uno dall'altro. Il rinvio cataforico causa quindi, per un certo tempo, la sospensione dell'interpretazione del testo. Mentre l'anafora è un procedimento non marcato per creare la coesione, la catafora è un procedimento marcato, in quanto viene usata per attirare l'attenzione dell'interlocutore e ottenere effetti di attesa o sorpresa.

Come catafore possono essere utilizzati pronomi dimostrativi (come *questo*) (21a), pronomi indefiniti (come *tutti*) (21b), avverbi pronominali (come *ci, vi, così*) (21c); le espressioni che vengono usate più spesso sono però i pronomi personali di terza persona (la seconda catafora nell'esempio in (21d)):

(21)

- a) E' proprio questo che volevo: che si pentisse di quello che ha fatto.
- b) Tutti si dichiararono d'accordo. Giovani e anziani.
- c) Lei si comportava così: usciva il mattino presto e tornava la sera tardi.
- d) I suoi amici lo aspettavano all'angolo. Carlo si affrettò per raggiungerli.

La prima catafora nell'esempio in (21d) mostra che anche gli aggettivi possessivi possono essere usati cataforicamente.

Il rinvio cataforico si realizza anche tramite l'ellissi del soggetto. Si veda l'esempio in (22):

(22)

Ø Arriva ogni anno. Anche quest'anno l'inverno non si farà attendere.

Una catafora può essere realizzata tramite termini generici e incapsulatori, come possiamo vedere in (23):

(23)

La cosa è evidente: ha voluto fare il furbo.

Così come l'anafora, la catafora può essere di tipo associativo. Si veda l'esempio in (24):

(24)

Il profilo all'orizzonte era netto. Le montagne erano pronte ad accoglierlo.

Nell'esempio in (24) il punto di attacco "le montagne" permette di interpretare la catafora "il profilo" come "il profilo delle montagne".

### 2.1.2.3 - DEISSI TESTUALE

Come abbiamo visto, il rinvio deittico è un rinvio che va dal testo alla realtà extralinguistica. L'etimo del termine deissi è il verbo greco *deiknùnai*, "mostrare, indicare". Se infatti diciamo a qualcuno, indicando un oggetto sul pavimento, «Me lo passi?», il nostro interlocutore sarà guidato nell'identificazione del referente non solo dal nostro enunciato, ma anche dal nostro gesto. La deissi è quindi un fenomeno tipico del parlato.

Un particolare tipo di deissi, la deissi testuale (o logodeissi), contribuisce alla creazione della coesione testuale: in essa si verifica infatti una sorta di fusione tra il rinvio esoforico tipico della deissi e il rinvio endoforico tipico dell'anafora/catafora (vedi l'inizio del sottopar. 2.1.2). Si veda l'esempio in (25):

(25)

In questo paragrafo ci siamo occupati delle relazioni di rinvio, nel prossimo ci occuperemo delle relazioni di connessione.

Nonostante i rinvii nell'esempio in (25) siano rivolti al testo e non alla realtà extratestuale, non siamo di fronte a dei rinvii anaforici o cataforici, perché alla fine del processo interpretativo non si arriva a oggetti o concetti extratestuali. Il rinvio, così come negli altri tipi di deissi, è al contesto, che in questo caso è però costituito dal testo stesso. Secondo Andorno (2003, p. 67), nel caso della deissi testuale ci troviamo di fronte a «un campo indicale<sup>8</sup> particolare, che è costituito dal testo stesso e ha come *origo*<sup>9</sup> il punto del testo in cui il lettore si trova.»

---

<sup>8</sup> L'insieme delle conoscenze contestuali necessarie per poter interpretare un'espressione deittica viene definito "campo indicale"; esso comprende la conoscenza dell'identità dei parlanti, delle coordinate temporali e delle coordinate spaziali nelle quali si svolge il discorso.

<sup>9</sup> Siccome il campo viene visto da tante prospettive quanti sono i partecipanti allo scambio comunicativo, esso viene ulteriormente definito dal concetto di *origo*, che corrisponde alla prospettiva del parlante. Nel corso di una conversazione, il campo indicale rimane quindi costante, ma l'*origo* varia con il mutare del parlante.

Va ricordato che la deissi testuale può realizzarsi anche in testi orali.

## **2.2 - LA COESIONE SUL PIANO LOGICO**

In questo paragrafo cercherò di descrivere come la coesione viene creata sul piano logico. Secondo Angela Ferrari (Ferrari 2014), quest'ultimo concerne la "logica" in base alla quale si collegano le diverse unità che costituiscono il testo. All'interno delle relazioni di connessione, l'autrice distingue tra relazioni logiche di composizione testuale e relazioni logiche tra eventi.

Le relazioni di composizione sono relazioni tra gli atti di composizione che il locutore compie per costruire il suo testo: egli può compiere per esempio un atto di motivazione, di riformulazione, di opposizione ecc. Le relazioni tra eventi sono invece quelle che vigono tra gli eventi evocati dalle varie unità testuali.

Le relazioni logiche vengono espresse principalmente attraverso l'uso dei connettivi. Altri dispositivi utili ad esprimere queste relazioni sono la punteggiatura (nella lingua scritta), il sistema delle intonazioni e delle pause (nella lingua orale) e i tempi verbali. Il prossimo sottoparagrafo sarà dedicato ai connettivi, mentre il sottopar. 2.2.2 sarà dedicato ad una rapida panoramica sulla punteggiatura; poiché in questo elaborato mi occupo principalmente della lingua scritta, non descriverò il sistema delle intonazioni e delle pause. Infine, nel sottopar. 2.2.3 presenterò brevemente i tempi verbali.

### **2.2.1 - I CONNETTIVI**

Se andiamo alla ricerca di una definizione di connettivo, possiamo facilmente constatare che non ne esiste una sola.

Secondo Angela Ferrari (Ferrari 2014, p. 131), con il termine connettivo si intende generalmente «ciascuna delle forme linguistiche morfologicamente invariabili (coniunzioni, locuzioni ecc.) che segnalano le relazioni logiche che vigono tra processi o tra unità di composizione testuale.» Questa definizione implica che non vanno considerati connettivi né quegli elementi grammaticali che svolgono una funzione sintattica e non indicano relazioni logiche, come gli introduttori delle subordinate

completive (1a) e le preposizioni semanticamente vuote (1b), né quelle preposizioni che indicano relazioni tra oggetti, animali o persone (1c):

(1)

- a) Ho detto che sarei arrivato tardi.
- b) Conto sulla tua presenza.
- c) Ho lasciato il libro sul tavolo.

In altre parole, «non vanno considerati come dispositivi di coesione testuale gli elementi di collegamento sintagmatico che operano all'interno delle unità minimali del testo, cioè delle unità informative» (ivi, p. 123). Come si può notare nell'esempio in (1c), il discrimine tra i connettivi, che sono elementi coesivi in senso stretto, ed altri elementi di collegamento linguistico non può essere ricondotto all'opposizione tra elementi semanticamente pieni ed elementi semanticamente vuoti: la preposizione *sul* è semanticamente piena, ma non può essere considerata un vero connettivo.

Massimo Palermo (Palermo 2013, p. 189) dà invece una definizione molto più larga, dato che considera connettivi «tutti gli elementi che collegano tra loro segmenti più o meno ampi di testo», quindi anche quelli presenti negli esempi in (1).

Anche in Lo Duca & Solarino (2004, p. 323) troviamo una definizione larga: i connettivi sono «tutte quelle espressioni linguistiche che servono esplicitamente a "connettere", cioè a legare assieme singole parole [...], frasi [...], porzioni anche ampie di testo».

Lo scopo dei connettivi è quello di aiutare il destinatario a comprendere quale relazione logica è necessario introdurre nel testo. L'istruzione semantica fornita dal connettivo può essere più o meno ricca; nel caso in cui sia povera, essa necessita di essere arricchita per inferenza<sup>10</sup>. Per esempio, il connettivo *e* fornisce un'istruzione povera, dato che può essere usato per per esprimere varie relazioni logiche, come per esempio quella di addizione (2a), di causa-effetto (2b) o di concessione (2c):

---

<sup>10</sup> Ovvero, secondo Prandi (2006, p. 223), «una forma di ragionamento naturale che, da una costellazione di premesse ritenute vere, conduce verso una conseguenza a sua volta ritenuta vera o probabile».

(2)

- a) Ho comprato un tavolo e due sedie.
- b) Ho perso il treno e sono arrivato tardi.
- c) E' stanco e continua a lavorare.

In altri casi l'istruzione è invece ricca. Ognuno dei connettivi che esprimono una certa relazione logica può infatti essere portatore di tratti semantici specifici. Per esempio, il connettivo *siccome*, a differenza di *perché*, qualifica la causa come presente all'attenzione del destinatario nel momento dell'interpretazione. Come si vede nell'esempio in (3), non è infatti possibile rispondere a una domanda che riguardi la causa con un enunciato che inizi con *siccome* (il simbolo # indica la bassa o inesistente coerenza testuale):

(3)

- A Come mai non sei venuto?
- B #Siccome ero ammalato.

Passando alle forme dei connettivi, va notato che essi costituiscono una classe aperta, poiché non appartengono a un'unica categoria lessicale ed è impossibile darne un elenco completo. Lo Duca & Solarino (2004) propongono la seguente classificazione:

-preposizioni (operano all'interno della frase (*Questo libro è di Marco.*) e nel periodo (*Spero di arrivare domani.*))

-congiunzioni subordinanti (operano nel periodo (*Sono andato a dormire perché ero stanco.*))

-congiunzioni coordinanti (operano nella frase (*Marco e Sara sono partiti.*), nel periodo (*Partimmo presto e tornammo molto tardi.*) e nel testo (*Volevamo comprare dei biglietti. Ma ci hanno detto che erano esauriti.*))

-avverbi e gruppi avverbiali (operano nella frase, nel periodo (*Alle nove siamo tornati a casa, poi siamo usciti di nuovo.*) e nel testo (*Andò via subito. In seguito capimmo il motivo.*))

-locuzioni preposizionali e verbali (operano nella frase (*Siamo arrivati tardi a causa della neve.*), nel periodo e nel testo (*Avevo litigato con Sara e avevo perso le chiavi. Per queste ragioni ero di cattivo umore.*))

-connettivi zero (operano nel periodo e nel testo (*Entrai nel teatro, presi posto. Lo spettacolo iniziò.*) In questo caso mancano connettivi espliciti; tuttavia, grazie alla punteggiatura (vedi sottopar. 2.2.2), anche queste frasi risultano connesse.

Come si può notare, le preposizioni e le congiunzioni subordinanti di solito non operano nel testo, se con quest'ultimo intendiamo un messaggio formato da almeno due enunciati. Per quanto riguarda invece i connettivi che operano nel testo (congiunzioni coordinanti, avverbi e gruppi avverbiali, locuzioni preposizionali e verbali, connettivi zero), in Lo Duca & Solarino (2004) essi vengono classificati nel modo seguente: connettivi additivi (*e, anche, né, neppure, neanche* ecc.); avversativi (*in realtà, invece, ma* ecc.); esplicativi/eseplificativi (*ad esempio, in altre parole* ecc.); consecutivi (*dunque, quindi, pertanto* ecc.); comparativi (*allo stesso modo, da una parte...dall'altra* ecc.); continuativi generici (*comunque, del resto* ecc.); enumerativi (*anzitutto, infine, in primo luogo* ecc.); metatestuali (*abbiamo precedentemente detto che, concludendo* ecc.); temporali (*ora, dapprima, dopo, nel frattempo* ecc.); pragmatici (vedi sottopar. 2.2.1.3). Questi ultimi vengono definiti come tipici della lingua orale; spesso si tratta di connettivi semantici che, avendo perso il loro significato, hanno una funzione puramente riempitiva e potrebbero quindi essere eliminati senza modificare il contenuto del messaggio.

Adriano Colombo (Colombo 2011) distingue tra connettori testuali e congiunzioni. I primi sono avverbi o gruppi di parole che collegano segmenti di testo e, secondo l'autore, sono di difficile uso, perché ciascuno di essi ha un significato proprio, che dev'essere imparato separatamente. I connettori sono diversi dalle congiunzioni in quanto queste ultime (per esempio *e* o la subordinante *che*) stanno sempre all'inizio della frase o del gruppo di parole che introducono, mentre i connettori hanno posizione libera (*perciò ha vinto un premio, ha perciò vinto un premio*); inoltre, non sono congiunzioni coordinanti in quanto non si trovano necessariamente tra elementi coordinati, ma possono per esempio essere collocati all'interno di una frase relativa (*che infatti*).

De Beaugrande & Dressler (1994) classificano invece i connettivi in base al tipo di giunzione che esprimono. Secondo questi autori, esistono quattro tipi fondamentali di giunzione: la congiunzione, la disgiunzione, la controgiunzione e la subordinazione.

La congiunzione è il caso standard della giunzione e viene di solito espressa con *e, inoltre, anche, pure, oltre a ciò* ecc. Essa collega cose che hanno lo stesso "status": per esempio, entrambe le cose sono vere nell'ambito del testo.

La disgiunzione viene di solito segnalata da *o* od *oppure*. Essa collega cose con "status" alternativo: per esempio, due cose di cui una soltanto può essere vera.

La controgiunzione viene di solito espressa tramite *ma, però, invece, tuttavia, comunque, ciononostante, eppure* ecc. Essa collega cose che hanno lo stesso "status", ma che figurano come incongruenti nell'ambito del mondo testuale.

Infine, la subordinazione collega cose per le quali lo "status" di una dipende da quello dell'altra. Tramite la subordinazione si possono esprimere varie relazioni, quali la causa (*perché, infatti* ecc.), la prossimità temporale (*prima, quando, mentre* ecc.), la modalità (*se* ecc.) e molte altre.

Anche Massimo Palermo (Palermo 2013) mette in risalto la distinzione tra connettivi coordinanti e subordinanti; inoltre, facendo uso della terminologia introdotta da Carla Bazzanella, distingue i connettivi semantici da quelli pragmatici (o segnali discorsivi). Mentre i connettivi semantici si riferiscono al contenuto dei segmenti collegati, quelli pragmatici esprimono il punto di vista del parlante sull'enunciato o sull'atto di enunciazione.

Secondo Palermo, le categorie lessicali deputate a segnalare le connessioni sono la preposizione e la congiunzione. La connessione può realizzarsi in varie forme:

-coordinazione (o paratassi): *Ha preso la giacca ed è uscito.*

-subordinazione (o ipotassi): *Ha preso la giacca perché era freddo.*

-giustapposizione: *Ho freddo: prendo la giacca.*

-inciso: *Giovanni, ne sono tutti convinti, farà molta strada.*

La relazione che si instaura tra gli elementi è paritaria nel caso della coordinazione, gerarchica nel caso della subordinazione. Mentre le preposizioni possono istituire solo rapporti di subordinazione, le congiunzioni possono istituire sia rapporti di subordinazione che rapporti di coordinazione.

Nel caso della subordinazione, i tentativi di classificare i connettivi (e le proposizioni subordinate da essi introdotte) secondo un criterio semantico producono elenchi piuttosto lunghi e variabili a seconda dell'autore della classificazione: per esempio, SABATINI individua dodici tipi di proposizioni subordinate non argomentali (causale, concessiva, finale, temporale, modale, ipotetica, avversativa, limitativa, esclusiva, eccettuativa, consecutiva e comparativa); SENSINI, oltre ai precedenti dodici tipi, individua la proposizione locativa, quella strumentale e quella aggiuntiva.

Per quanto riguarda la coordinazione, i rapporti semantici sono invece meno differenziati. Secondo Palermo (2013), le grammatiche individuano di solito solo cinque tipi di coordinazione: copulativa (realizzata da *e, né, anche, pure* ecc.); avversativa (realizzata da *ma, però, tuttavia, eppure, anzi, bensì* ecc.); disgiuntiva (realizzata da *o, oppure, ovvero*); conclusiva (realizzata da *quindi, pertanto, perciò*); dichiarativa (realizzata da *infatti, cioè*). La coordinazione copulativa è la coordinazione prototipica, dato che combina due proposizioni per semplice aggiunta. Come abbiamo visto, il connettivo *e*, fornendo un'istruzione povera, è polifunzionale, e può sottintendere sia rapporti di coordinazione che di subordinazione (temporali, causali ecc.). Anche il connettivo *ma* può essere sia coordinativo che subordinativo. Sulla base di questa e di altre considerazioni, alcuni studi recenti (citati in Palermo 2013, p. 196) tendono a non porre più un confine netto tra coordinazione e subordinazione.

Nei sottoparagrafi seguenti, i connettivi non saranno quindi presentati secondo una distinzione tra rapporti di coordinazione e di subordinazione, bensì secondo una distinzione tra le varie relazioni logiche che esprimono. Dalla presentazione risulterà chiaro che spesso un certo connettivo può essere usato per esprimere più di una relazione.

### 2.2.1.1 - I CONNETTIVI NELLE RELAZIONI TRA EVENTI

Come ho già detto, le relazioni logiche tra eventi sono quelle che vigono tra gli eventi evocati dalle varie unità testuali. La classificazione qui proposta è tratta da Ferrari (2014), che a sua volta riprende quella proposta da Prandi (2006).

#### 2.2.1.1.1 - LA RELAZIONE DI OPPOSIZIONE

La relazione di opposizione presenta due eventi come opposti. I connettivi che la segnalano sono *ma*, *mentre*, *al contrario*, *invece*, *bensì* e simili. Si vedano gli esempi in (4):

(4)

- a) Marco è ancora a casa, ma Gianni è già partito.
- b) Marco non è uno scrittore, bensì un giornalista.

L'esempio in (4b) mostra un tipo particolare di opposizione, ovvero la sostituzione. Il connettivo *bensì* introduce un dato alternativo che annulla il primo elemento; quest'ultimo non viene invece annullato nell'esempio in (4a). Mentre *ma* può essere usato per indicare opposizione oppure sostituzione, *bensì* viene usato solo per indicare sostituzione. Un'ulteriore differenza, di tipo sintattico, è il fatto che *bensì* può essere usato solo se c'è identità di soggetto tra le frasi.

#### 2.2.1.1.2 - LA RELAZIONE DI TEMPO

La relazione di tempo colloca temporalmente un evento A rispetto ad un evento B. L'evento A può essere contemporaneo, anteriore o posteriore all'evento B. In un periodo con subordinata esplicita (5a) i connettivi che solitamente segnalano la contemporaneità sono *quando*, *mentre*, *come*, *nel momento in cui* e simili. In un periodo con subordinata implicita la contemporaneità può essere espressa usando l'infinito preceduto da una preposizione oppure il gerundio presente (5b).

(5)

- a) Quando arriverò a casa, ti chiamerò.
- b) Scendendo dall'auto, ho visto Patrizia.

L'anteriorità può essere espressa tramite i connettivi *prima che* (con subordinata esplicita) o *prima di* (con subordinata implicita).

La posteriorità può essere espressa tramite i connettivi *dopo che*, *dopo* (seguito da infinito passato) o *una volta* (seguito da participio passato).

#### 2.2.1.1.3 - LA RELAZIONE DI CAUSA E DI MOTIVO

Michele Prandi (Prandi 2006, p. 235) definisce la relazione di causa nel modo seguente: «La causa è una relazione tra eventi del mondo fenomenico: un evento anteriore – la causa – provoca il verificarsi di un evento successivo – l'effetto: *Il ghiaccio si è sciolto perché ha soffiato il föhn.*» In un periodo con subordinata esplicita i connettivi più usati sono *perché*, *poiché*, *giacchè*, *siccome*, *dato che*, *per il fatto che*, *dal momento che*, *in quanto* e simili. In un periodo con subordinata implicita si usa la preposizione *per* con l'infinito passato.

La relazione di motivo si verifica quando viene provocata un'azione voluta e controllata da una persona. Si veda l'esempio in (6):

(6)

Sono tornato a casa perché ero stanco.

#### 2.2.1.1.4 - LA RELAZIONE DI CONSEGUENZA

Secondo Prandi (2006), la relazione di conseguenza si realizza quando una proprietà dell'evento che funge da causa raggiunge un'intensità tale da provocare l'effetto (*Ero talmente stanco che ho dormito dieci ore*); secondo Ferrari (2014), si ha una relazione di conseguenza anche in assenza di intensificazione (*Non ha visto l'ostacolo ed è caduto*).

Alcuni connettivi usati per esprimere questa relazione sono *talmente...che*, *tanto da* e *di modo che*.

#### 2.2.1.1.5 - LA RELAZIONE DI FINE

Secondo Prandi (2006, p. 237), «la relazione che viene chiamata fine, o scopo, non è altro che un motivo dell'azione che si colloca nel futuro e coincide con un'intenzione dell'agente.» Tale relazione è quindi una forma particolare della relazione di motivo. I

connettivi che di solito introducono una subordinata finale esplicita sono *perché* e *affinchè* (*Le ho fatto un regalo perché si ricordi di me*). Una subordinata finale implicita è di solito formata dall'infinito presente preceduto da *per*, *al fine di*, *allo scopo di* e simili.

#### 2.2.1.1.6 - LA RELAZIONE DI CONCESSIONE

La relazione di concessione presenta due eventi come opposti; tale opposizione viene risolta a favore di uno dei due eventi senza che venga negata l'esistenza dell'altro. In altre parole, l'evento presentato nella reggente potrebbe essere ostacolato dall'evento presentato nella subordinata concessiva, ma questo non avviene. Gli eventi possono opporsi in modo diretto o indiretto. Nel primo caso, l'evento vincente nega la conclusione associata all'altro evento (*Anche se lavora moltissimo, non è mai stanco*). Nel secondo caso, ad essere in contrasto sono le conclusioni implicite associate ai due eventi (*Dice che, anche se è rumoroso, l'appartamento è molto luminoso; e che vorrebbe comprarlo*); le due proprietà dell'appartamento attivano due conseguenze opposte, ovvero *lo compra* e *non lo compra*, la prima delle quali vince sulla seconda. I connettivi generalmente usati per esprimere la relazione di concessione sono *benchè*, *malgrado*, *anche se*, *sebbene*, *quand'anche*, *quantunque*, *nonostante (che)*, *ma*, *e*; quest'ultimo è di solito accompagnato da un avverbio con valore concessivo come *ciononostante*, *tuttavia*, *nondimeno*, *comunque* e simili.

#### 2.2.1.1.7 - LA RELAZIONE DI CONDIZIONE

Secondo Ferrari (2014, p. 141), «si ha una relazione di condizione quando la causa o il motivo non sono dati di fatto, ma ipotesi.» Nella forma esplicita la subordinata, che indica la condizione da cui dipende o potrebbe dipendere ciò che viene espresso nella reggente, è introdotta dal connettivo *se* (*Se siamo fortunati non ci saranno problemi*). Altri connettivi che vengono usati per esprimere questa relazione sono *a meno che*, *a patto che*, *a condizione che*. Talvolta viene usato il connettivo *e* (*Tu chiedi scusa e io ti perdono*).

#### 2.2.1.1.8 - LE RELAZIONI DI COMPARAZIONE E DI ESCLUSIONE

Alle relazioni tra eventi più diffuse è possibile aggiungerne altre. Tra queste ci sono per esempio la relazione di comparazione e quella di esclusione.

La relazione di comparazione introduce un paragone rispetto a un elemento contenuto nella premessa (*Marco è più furbo di quanto pensassi*). Alcuni dei connettivi usati per esprimere questa relazione sono: *così...come, tanto...quanto, più...di quanto, più...di come, meno...di quanto, meno...di come*.

Nella relazione di esclusione, la subordinata esprime l'esclusione di un fatto rispetto a ciò di cui parla la reggente ed è introdotta dal connettivo *senza (che)* (*Sono partiti senza salutare nessuno*).

#### 2.2.1.2 - I CONNETTIVI NELLE RELAZIONI DI COMPOSIZIONE TESTUALE

Come abbiamo visto, le relazioni di composizione testuale riguardano il modo in cui il locutore organizza il pensiero all'interno del testo. Di seguito descriverò brevemente le principali relazioni, presentando i connettivi che generalmente vengono usati per esprimerle. La classificazione è quella proposta da Ferrari (2014).

##### 2.2.1.2.1 - LA RELAZIONE DI CONSECUZIONE

Secondo Ferrari (2014, p. 145), «si ha una relazione di consecuzione quando un'affermazione, un'ipotesi, un giudizio risultano da quanto precede grazie a un'inferenza, vale a dire «una forma di ragionamento naturale che, da una costellazione di premesse ritenute vere, conduce verso una conseguenza a sua volta ritenuta vera o probabile» (Prandi, 2006, p. 223).» Questa relazione può essere espressa tramite una subordinata consecutiva introdotta dai connettivi *sicché, cosicché, tanto che, di modo che, al punto di* e simili. Altri connettivi possono essere inseriti in una frase autonoma o coordinata: *quindi* (*Si è comportato male; quindi, è giusto mandarlo via*), *dunque, di conseguenza, perciò, così, allora, pertanto* ecc. Altri modi per esprimere questa relazione sono i sintagmi preposizionali (*per questo, per questa ragione, a causa di ciò,*

*di qui*) e alcune forme verbali (*ne consegue che, da ciò discende che* ecc.). Talvolta la consecuzione non viene espressa esplicitamente, bensì tramite due frasi giustapposte o coordinate da *e*.

#### 2.2.1.2.2 - LA RELAZIONE DI MOTIVAZIONE

Anche la relazione di motivazione si definisce attraverso un collegamento inferenziale. Essa può essere espressa tramite connettivi causali quali *perché* o *visto che* (*Visto che è stato malato a lungo, dovrà studiare più degli altri.*). *Infatti* e *difatti* sono connettivi specializzati per esprimere questa relazione. Altre espressioni usate per esprimere una motivazione sono *il fatto che, ora, prova ne sia, causa ne è, basti pensare che* ecc. Si veda l'esempio in (7), tratto da Ferrari (2014):

(7)

Quando ci si accanisce, e spesso inutilmente, intorno a un'espressione che non viene, che cosa significa? Significa semplicemente questo: che l'idea non c'è. Perché quando questa c'è, già netta e ben stagliata nella nostra testa, essa trascina immancabilmente la parola sulla pagina.

#### 2.2.1.2.3 - LA RELAZIONE DI ILLUSTRAZIONE E DI ESEMPLIFICAZIONE

La relazione di illustrazione consiste nel presentare un contenuto, tipicamente concreto, per rendere più comprensibile una precedente asserzione. Si ha una relazione di esemplificazione quando si illustra presentando un'entità che viene considerata come rappresentante di una classe; l'esemplificazione suggerisce che altre entità potrebbero svolgere il ruolo di quella che è stata scelta. L'illustrazione viene spesso introdotta dai due punti (8) (vedi sottopar. 2.2.2.4) oppure da espressioni quali *si pensi* e *si vuole che*. L'esemplificazione viene di solito espressa dal connettivo *per/ad esempio*.

(8)

Il cosiddetto "Terzo mondo" ci viene rappresentato quasi sempre nei rapporti di inferiorità con la nostra realtà di paesi industrializzati: si pensi appunto a "Terzo mondo", a "paesi sottosviluppati" ecc.

#### 2.2.1.2.4 - LA RELAZIONE DI RIFORMULAZIONE

Si ha una relazione di riformulazione quando un certo contenuto viene espresso con altre parole. La riformulazione per espansione si realizza quando a un termine segue la sua definizione. La riformulazione per riduzione si ha invece quando a una definizione segue il termine definito. Diversi connettivi indicano la presenza di una relazione di riformulazione: *cioè, ossia, vale a dire, ovvero, dunque, o, in breve, in sostanza, insomma, per essere più espliciti, detto altrimenti* ecc. Si veda l'esempio in (9):

(9)

In questa poesia si riscontrano a tre riprese versi che terminano con la stessa parola, cioè delle epifore.

#### 2.2.1.2.5 - LA RELAZIONE DI OPPOSIZIONE

Secondo Ferrari (2014, p. 152), «si ha una relazione di opposizione testuale quando si accostano definizioni, idee o punti di vista che sono in contrasto alla luce di una particolare spiegazione o argomentazione [...]». L'opposizione presuppone sempre che i contenuti posti in relazione abbiano qualcosa in comune. Questa relazione può essere espressa da connettivi quali *al contrario, viceversa, invece, all'opposto, diversamente, da una parte...dall'altra, mentre, se* (quest'ultimo segnala una relazione di opposizione nel costrutto biaffermativo, nel quale viene fatta una doppia affermazione, vedi l'esempio in (10)) ecc.

(10)

Se è vero che di solito ti comporti bene, non si può negare che stavolta hai sbagliato.

La relazione di sostituzione è un caso particolare di opposizione; essa può essere espressa dalla correlazione tra la negazione *non* e il connettivo *ma*. Altri connettivi possono esprimere la sostituzione: *anziché, invece di, piuttosto di, al posto di* e simili. Si veda l'esempio in (11):

(11)

Doveva venire e invece non si è presentato.

#### 2.2.1.2.6 - LA RELAZIONE DI CONCESSIONE ARGOMENTATIVA

Si ha una relazione di concessione argomentativa quando «il locutore esprime un'ipotesi, un giudizio ecc. presentandolo come valido sullo sfondo di un'argomentazione alternativa di cui concede la plausibilità, giudicandola tuttavia come errata nel caso specifico» (Ferrari 2014, p. 154). Questa relazione può essere espressa tramite i seguenti connettivi: *eppure, tuttavia, nondimeno, ciononostante, malgrado ciò, comunque, lo stesso, sennonchè, anche se, ma* ecc. Si veda l'esempio in (12):

(12)

Questo libro, ora che è pronto per andare alle stampe, vorrei ritoccarlo, modificarlo, allargarlo. Bisogna tuttavia accettare l'idea che ogni libro non rappresenta che la fotografia di un momento del cammino del pensiero.

#### 2.2.1.2.7 - LA RELAZIONE DI AGGIUNTA

Si ha una relazione di aggiunta quando due o più contenuti vengono accostati l'uno all'altro e posti sullo stesso piano. Da solo, ciascuno dei contenuti collegati da aggiunta intrattiene con il cotersto la stessa relazione logica che intrattiene insieme agli altri contenuti ai quali è collegato. Spesso questa relazione non viene segnalata da elementi linguistici; essa può comunque essere segnalata da connettivi quali *addirittura, ma anche* ecc. Si veda l'esempio in (13):

(13)

L'italiano presenta molti aspetti flessivi, in genere ereditati dal latino, ma anche varie caratteristiche sconosciute al latino, di tipo isolante.

#### 2.2.1.2.8 - LA RELAZIONE DI RETTIFICA

La relazione di rettifica ridimensiona la validità di un contenuto. Quanto si è detto in precedenza può essere completamente annullato oppure modalizzato. I connettivi più usati per esprimere questa relazione sono quelli di opposizione, di sostituzione e di concessione (*anzi, insomma, comunque* ecc.). Talvolta la relazione viene espressa tramite la congiunzione *o* combinata con elementi che esprimono una preferenza, come *meglio*. Si veda l'esempio in (14):

(14)

Non l'ho più visto da domenica. O meglio, l'ho sentito solo un paio di volte al telefono.

#### 2.2.1.2.9 - LA RELAZIONE DI SPECIFICAZIONE E DI GENERALIZZAZIONE

Si ha una relazione di specificazione nei seguenti casi: quando di un'entità si offre una caratterizzazione più dettagliata; quando si passa dalla caratterizzazione di un insieme a quella di uno dei suoi membri (15); quando si passa da una proprietà o evento generali a una proprietà o evento particolari. Si ha invece una relazione di generalizzazione quando si passa dal membro alla classe oppure da una proprietà specifica ad una generale. Queste relazioni possono essere segnalate da espressioni quali *specie, in particolare, più precisamente, in generale* ecc.; tuttavia, spesso non sono segnalate da nessun connettivo, oppure vengono segnalate dai due punti (vedi sottopar. 2.2.2.4).

(15)

Fare analisi letteraria con l'atteggiamento mentale del biologo che investiga gli organismi viventi non può andar bene a chi ha optato per l'idealismo. Non va bene in

particolare a Benedetto Croce, il quale non ha nessun interesse per la storia dei materiali letterari.

### 2.2.1.3 - I CONNETTIVI PRAGMATICI

Come abbiamo visto, i connettivi pragmatici esprimono il punto di vista del parlante sull'enunciato o sull'atto di enunciazione. Spesso lo stesso elemento linguistico può fungere sia da connettivo semantico che da connettivo pragmatico. Si vedano gli esempi in (16), tratti da Palermo (2013):

(16)

- a) Preferisco non andare al concerto perché sono stanco.
- b) Sei sicuro di voler andare al concerto? Perché sono un po' stanco.

Mentre l'esempio in (16a) contiene una relazione di motivo tra eventi espressa dal connettivo *perché*, nell'esempio in (16b) il connettivo è usato diversamente: esso serve a spiegare il motivo per cui il parlante ha formulato la domanda. Poiché i connettivi pragmatici segnalano il progredire del discorso, essi vengono impiegati principalmente nella lingua parlata, anche se non mancano nello scritto.

Mentre i connettivi semantici sono di solito collocati tra i due segmenti di testo connessi (17a), i connettivi pragmatici si trovano spesso all'inizio dell'enunciato (17b).

(17)

- a) Aveva comprato i giornali, ma aveva dimenticato di comprare le altre cose.
- b) Ma che brutta storia!

Un'altra differenza tra i connettivi semantici e quelli pragmatici è il fatto che questi ultimi non vengono mantenuti quando si passa dal discorso diretto a quello indiretto. Si vedano gli esempi in (18) (il simbolo \* indica che la frase non è grammaticale):

(18)

- a) Senti, hai voglia di uscire?
- b) \*Mi ha chiesto se senti avevo voglia di uscire.
- c) Mi ha chiesto se avevo voglia di uscire.

Inoltre, i connettivi pragmatici, a differenza di quelli semantici, sono cumulabili. Si vedano gli esempi in (19), tratti da Palermo (2013):

(19)

- a) Non mi va di trascorrere il fine settimana da Paolo perché non mi piace la campagna.
- b) Perché, sai, a me non piace la campagna.

Quando i connettivi pragmatici sono costituiti da verbi, come nell'esempio in (18a), essi possono essere usati solo al presente, dato che si riferiscono al momento dell'enunciazione, non al momento dell'enunciato.

Secondo Palermo, tra le funzioni svolte dai connettivi pragmatici, si possono distinguere quelle interattive, che esprimono il punto di vista del parlante sullo scambio comunicativo, da quelle metatestuali, che danno indicazioni sullo svolgimento del testo. Le principali funzioni interattive sono la presa di turno (*Allora, io volevo fare il punto sulla situazione*), la richiesta di attenzione (*Senti, sei sicuro di voler andare?*), la modulazione, ovvero l'attenuazione (*Quindi in un certo senso era inutile rimanere*) e il rafforzamento (*Continuavo a dire che appunto la situazione era difficile, ma nessuno mi ascoltava*), e il feedback (*Non ti lascerò partire, capito?*).

Le principali funzioni metatestuali sono le seguenti: la demarcazione; la parafrasi, la correzione e la riformulazione; l'esemplificazione.

La demarcazione consiste nel segnalare l'articolazione delle parti che compongono il testo. Questa funzione viene svolta da connettivi come *innanzitutto, in seguito, infine* ecc.

La parafrasi, la correzione e la riformulazione (vedi sottopar. 2.2.1.2.4) servono a precisare quanto è stato detto. Svolgono questa funzione connettivi come *cioè, diciamo, per meglio dire, in altre parole, anzi, insomma*.

L'esemplificazione (vedi sottopar. 2.2.1.2.3) si usa quando si vuole introdurre un esempio per farsi capire meglio. Svolgono questa funzione connettivi come *mettiamo*, *diciamo* e simili.

Ferrari (2014), che non tratta i connettivi pragmatici separatamente, colloca le funzioni metatestuali dei connettivi pragmatici tra le relazioni di composizione testuale.

## **2.2.2 - LA PUNTEGGIATURA**

I segni di interpunzione sono dispositivi di coesione in quanto aiutano il lettore a individuare le relazioni logico-sintattiche tra le parti di un testo; infatti, segni come il punto, i due punti e la virgola possono sostituire un connettivo. La punteggiatura serve inoltre a segnalare vari tipi di discontinuità: informativa (quando si passa da un argomento ad un altro), tipologica (quando per esempio si passa da una sequenza descrittiva ad una narrativa) o enunciativa (quando si passa da una modalità del discorso riportato ad un'altra). La punteggiatura ha inoltre una funzione espressiva<sup>11</sup>, può cioè essere usata a fini stilistici.

Nell'italiano contemporaneo i segni di interpunzione segnalano quattro diversi livelli di pausa: la virgola segnala una pausa debole; il punto e virgola una pausa semiforte; il punto una pausa forte; infine, il punto e a capo segnala una pausa ancora più forte, in quanto dà inizio a un nuovo capoverso.

### **2.2.2.1 - IL PUNTO**

Secondo Angela Ferrari (Ferrari 2003, p. 68), il punto, a differenza dei segni più deboli, «chiede al lettore di fare una sosta ‘cognitiva’, di ‘totalizzare’ le inferenze elaborate sino al momento della sua apparizione, di ‘fare – insomma – il punto’ di quanto è andato interpretando fino a quel momento. Diversamente dalla virgola, il punto segnala così una vera e propria tappa interna al processo interpretativo, il cui livello superiore coincide con il cambiamento di capoverso (punto a capo), poi di paragrafo (punto a capo con spazio ed eventualmente titolo), e così via.»

---

<sup>11</sup> Alcuni segni, come il punto esclamativo e i puntini di sospensione, sono deputati a questa funzione.

Come ho già detto, il punto può sostituire un connettivo. Si veda l'esempio in (20), in cui il punto, sostituendo un connettivo quale *perché*, esprime una relazione di causa tra due frasi indipendenti giustapposte:

(20)

La strada è chiusa. C'è stato un incidente.

#### 2.2.2.2 - IL PUNTO E VIRGOLA

Il punto e virgola indica un confine più forte rispetto a quello indicato dalla virgola. Le funzioni fondamentali di questo segno sono due: separare proposizioni coordinate complesse (21a) e separare i componenti di enumerazioni complesse (21b). Il suo alternarsi con la virgola, il punto e talvolta con i due punti dipende per la maggior parte da abitudini individuali.

(21)

- a) Qualcuno suonò il campanello; Silvia aprì la porta.
- b) All'assemblea erano presenti il dott. Perri, l'amministratore dello stabile; il Sig. Bianchi che fungeva da segretario; Baldini e Verdi, i consiglieri.

#### 2.2.2.3 - LA VIRGOLA

Nonostante lo stile individuale abbia un peso notevole anche nell'uso della virgola, esistono due funzioni che non dipendono da esso: la segnalazione di un inciso (22a) e la separazione degli elementi di un elenco (22b).

(22)

- a) Marco, nonostante sia un po' pigro, è un bravo ragazzo.
- b) La stanza era ampia, accogliente, ben arredata e luminosa.

Un inciso, anche se è lungo, non può contenere virgole o segni che indicano una pausa più forte. Di solito la virgola non viene usata per separare i costituenti del nucleo della

frase, bensì per separare il nucleo dai suoi circostanti e dalle sue espansioni: tuttavia, essa può separare i costituenti del nucleo nel caso in cui questi ultimi non siano collocati secondo l'ordine canonico. Si veda l'esempio in (23):

(23)

E' arrivata in ritardo, Maria.

Anche la virgola può essere usata per sostituire un connettivo. Si veda l'esempio in (24), nel quale essa esprime una relazione di causa:

(24)

La strada è allagata, è piovuto molto.

#### 2.2.2.4 - I DUE PUNTI

I due punti hanno una funzione demarcativa quando introducono un elenco o indicano il confine tra discorso indiretto e diretto; inoltre, essi possono sostituire un connettivo e segnalare che tra due segmenti di testo esiste una relazione di specificazione, di motivazione, di esemplificazione, di causa, di conseguenza ecc. Si veda l'esempio in (25), tratto da Ferrari (2014, p. 124), nel quale i due punti introducono la motivazione di quanto si dice nel primo enunciato:

(25)

Deve costargli uno sforzo continuo mostrarsi tollerante e sensibile e attento come lo vogliono: lo si sente ogni volta che si rivolge a Uto o a Jeff-Giuseppe o a sua figlia Nina, dal tono stoppato con il feltro che prende la sua voce.

#### 2.2.3 - I TEMPI VERBALI

I tempi verbali sono dispositivi di coesione in quanto esprimono il rapporto temporale tra diversi eventi (vedi la relazione di tempo, sottopar. 2.2.1.1.2). Essi possono essere distinti in tempi deittici (nel modo indicativo essi sono il presente, il passato prossimo,

il passato remoto, l'imperfetto e il futuro semplice) e in tempi deittico-anaforici (il trapassato prossimo, il trapassato remoto, il futuro anteriore e il condizionale composto usato per esprimere il futuro nel passato).

Nel caso dei tempi deittici, il momento dell'avvenimento (MA) è in relazione diretta con il momento dell'enunciazione (ME), rispetto al quale può essere concidente, anteriore o posteriore. Per determinare questi tempi è quindi sufficiente conoscere il campo indicale e l'*origo* (vedi sottopar. 2.1.2.3). Si vedano gli esempi in (26):

(26)

- a) Leggo un libro (il MA concide con il ME)
- b) Ho letto un libro (il MA è anteriore al ME)
- c) Leggerò un libro (il MA è posteriore al ME)

Nel caso dei tempi deittico-anaforici, il MA, espresso da un tempo deittico, viene determinato tramite un momento di riferimento (MR), espresso da un tempo deittico-anaforico accompagnato da una determinazione temporale (*prima, dopo, già* ecc.). Si vedano gli esempi in (27):

(27)

- a) Quando mi chiamarono (MA), ero già arrivato in città (MR).
- b) Quando la conferenza inizierà (MA), sarò già a casa (MR).

Nell'esempio in (27a) il ME è posteriore al MA e al MR; nell'esempio in (27b) esso è invece anteriore. I tempi deittico-anaforici vengono così definiti perché si ancorano sia al momento dell'enunciazione, sia ad un altro punto del testo.



## **PARTE 2**

### **CAPITOLO 3 - ANALISI COMPLESSIVA DELLE GRAMMATICHE**

In questo capitolo cercherò di fare un breve confronto generale tra le grammatiche che ho esaminato, allo scopo di individuare quali sono le più innovative. Il confronto riguarderà principalmente il modo in cui ciascuna opera presenta la morfologia e la sintassi. Ritengo infatti che la presentazione di queste due parti della grammatica sia un buon indice per capire se ciascuna opera ha un'impostazione più prescrittiva o più descrittiva, più formale o più funzionale. Va detto comunque che, trattandosi di grammatiche coeve (tutte pubblicate tra il 2009 e il 2014), le similarità sono più numerose delle differenze.

#### **3.1 - ASNAGHI**

Questa grammatica dispone gli argomenti nel modo seguente: fonologia, ortografia e punteggiatura; morfologia; sintassi; comunicazione; lessico e semantica; abilità di base.

La disposizione degli argomenti è tradizionale, poiché all'inizio dell'opera troviamo una descrizione formale dei suoni della lingua e delle parti del discorso.

La sezione più ampia (il 34% delle pagine) è dedicata alla morfologia; in essa viene offerta una tradizionale descrizione delle parti del discorso.

La sezione sulla sintassi occupa invece il 23% delle pagine. Seguendo il modello della grammatica valenziale<sup>12</sup>, gli autori affermano che il centro della frase è il verbo (p. 262) e che, nell'analisi logica, si deve sempre partire dal predicato; tuttavia, viene dato

---

<sup>12</sup> Il modello valenziale afferma che il verbo è il centro della frase e che ogni verbo ha delle valenze, ovvero degli "uncini" ai quali devono attaccarsi degli argomenti; in base al numero di valenze i verbi vengono suddivisi in zerovalenti, monovalenti, bivalenti, trivalenti e tetravalenti. Il verbo, unito ai suoi argomenti, costituisce il nucleo della frase; intorno al nucleo possono "gravitare" altri elementi meno importanti, che SABATINI, una delle grammatiche che adottano questo modello, chiama "circostanti" ed "espansioni".

particolare peso al concetto di soggetto, e si afferma che la frase minima, anche se non sempre, è formata dall'unione di un predicato e di un soggetto (p. 261). Le espansioni della frase nucleare vengono presentate tramite una lunga lista di complementi. Gli autori di questo manuale danno quindi una descrizione piuttosto tradizionale della sintassi.

## 3.2 - BECCARIA

All'inizio del volume *Competenze linguistiche*<sup>13</sup> vengono presentate la comunicazione e la storia della lingua. Seguono quindi gli altri argomenti: fonologia, ortografia, semantica e punteggiatura; morfologia; sintassi; varietà di italiano. Il volume *Competenze testuali* è invece dedicato alle abilità di base. Infine, il volume *I dubbi della lingua italiana* si propone di risolvere alcuni dubbi frequenti.

Questa disposizione degli argomenti è più innovativa rispetto a quella proposta in ASNAGHI: l'opera inizia infatti presentando le caratteristiche della comunicazione; inoltre, la semantica viene trattata prima della morfologia.

Sulla quarta di copertina è riportata un'affermazione di Gian Luigi Beccaria, dalla quale risulta chiaro il forte approccio descrittivo dell'opera: «La lingua è un bene comune, ma non è come l'ambiente, che va protetto, non è il monumento da tenere sotto vetro. Non vive nel museo. Vive per le strade, nei libri e nelle canzoni, nel mercato rionale e nel congresso scientifico.»

La parte di gran lunga più ampia (il 49% delle pagine) del volume *Competenze linguistiche* è dedicata alla morfologia. A differenza di quanto accade nelle altre grammatiche, le parti del discorso non sono suddivise solamente in variabili ed invariabili: al verbo viene infatti dedicata un'apposita sezione, probabilmente per sottolinearne l'importanza (confermata anche dal titolo *Il cuore della frase: il verbo*). Merita di essere notato anche il titolo della sezione sulle parti invariabili (avverbio, preposizione e congiunzione): *Elementi di coerenza e coesione testuale*. Secondo gli autori, la conoscenza delle funzioni di queste parti del discorso permette di comprendere e produrre testi corretti, coerenti e coesi (vedi sottopar. 5.1.2). Questa scelta sembra andare nella direzione del passaggio da una prospettiva di analisi formale/tassonomica a

---

<sup>13</sup> BECCARIA si articola in due volumi: *Competenze linguistiche* e *Competenze testuali*.

una prospettiva di analisi funzionale, auspicato per esempio da Angela Ferrari (Ferrari 2009, p. 34). Un altro elemento che differenzia questa grammatica dalle altre è il fatto che l'interiezione non viene trattata come parte del discorso, bensì come parte dell'intonazione, nel capitolo 5 (*Punteggiatura e intonazione*): l'interiezione viene infatti descritta come un mezzo per accentuare l'intonazione e arricchire l'enunciato di emotività.

La sezione sulla sintassi occupa il 27% delle pagine del volume *Competenze linguistiche*. La frase minima viene presentata secondo il modello valenziale. Solo alcuni dei complementi indiretti sono presentati in forma estesa (per esempio quelli di specificazione, di termine, di agente, di modo, di luogo, di tempo); gli altri vengono presentati brevemente, all'interno di una lista (per esempio quelli di materia, di separazione, di qualità, di prezzo e di colpa).

### **3.3 - DAINA**

Il volume *Grammatica e lessico*<sup>14</sup> dispone gli argomenti nel modo seguente: fonologia, ortografia, punteggiatura e semantica; morfologia; sintassi. Il volume *Comunicazione e scrittura* affronta invece i seguenti argomenti: la comunicazione e le varietà di italiano; il testo e l'abilità di scrittura.

Nonostante sulla quarta di copertina le autrici affermino che il manuale «declina le norme della grammatica con l'attenzione al lessico e alla variabilità della lingua, per coglierne non soltanto le classificazioni e gli aspetti prescrittivi, ma anche la dinamicità e le potenzialità espressive», ritengo che la disposizione degli argomenti sia piuttosto tradizionale, così come è tradizionale la scelta di occuparsi solamente della scrittura e di non dare spazio alle altre tre abilità.

La sezione dedicata alla morfologia è la più ampia del volume *Grammatica e lessico*; essa occupa metà del volume. A p. 84 il verbo viene definito la parola per eccellenza e il centro della frase, dato che attorno ad esso si organizzano tutti gli altri elementi.

Un terzo del medesimo volume è dedicato alla sintassi. A p. 346 viene presentato il concetto di valenza. In questo manuale troviamo una lunga lista di

---

<sup>14</sup> DAINA si articola in due volumi: *Grammatica e lessico* e *Comunicazione e scrittura*.

complementi (circa quaranta). Possiamo quindi affermare che questa grammatica adotta il modello valenziale solamente in parte, poiché non rinuncia a presentare una laboriosa classificazione semantica dei complementi. In accordo con SABATINI, sono del parere che un tale esercizio di classificazione sia di scarsa utilità per lo studente.

### **3.4 - DEGANI**

DEGANI dispone gli argomenti nel modo seguente: fonologia, ortografia, formazione delle parole, semantica e lessico; morfologia; sintassi; testo e abilità di scrittura.

Se la scelta di presentare la formazione delle parole, la semantica e il lessico prima della morfologia può essere considerata innovativa, trovo tuttavia antiquata e dannosa la scelta, condivisa con DAINA, di occuparsi solo dell'abilità di scrittura.

La sezione dedicata alla morfologia occupa il 39% delle pagine; in essa le parti del discorso vengono presentate iniziando dal verbo.

La sezione dedicata alla sintassi è poco più piccola di quella dedicata alla morfologia. La presentazione della sintassi è tradizionale: il modello valenziale non viene illustrato.

### **3.5 - FERRALASCO**

Il volume *Grammatica e scrittura* dispone gli argomenti nel modo seguente: fonologia, ortografia e punteggiatura; morfologia; sintassi; comunicazione, testo e abilità di base. Il volume *Lessico* tratta i seguenti argomenti: semantica e formazione delle parole; varietà dell'italiano; lessico (suddiviso in campi semantici<sup>15</sup>).

La disposizione degli argomenti segue la tradizione; tradizionale è anche il fatto che le abilità orali (in particolare la produzione) vengono trascurate rispetto a quelle relative al testo scritto. Giudico invece innovativa e utile, allo scopo di ampliare il

---

<sup>15</sup> Per esempio, nel campo semantico dei sentimenti, troviamo un elenco di sentimenti "buoni" (amore, amicizia, simpatia, serenità, lealtà ecc.) e di sentimenti "cattivi" (odio, antipatia, falsità ecc.). Inoltre, vengono presentati elenchi di aggettivi che si possono combinare con un certo nome; ad esempio, un sentimento può essere: intenso, forte, duraturo, debole, simulato ecc. Alla teoria segue una notevole quantità di esercizi.

lessico degli studenti, la presentazione di gruppi di parole accomunate dall'appartenenza ad un determinato campo semantico.

Il volume *Grammatica e scrittura* dedica il 36% dello spazio alla presentazione della morfologia. Il primo capitolo, di gran lunga il più ampio, è quello dedicato al verbo.

Alla presentazione della sintassi è invece riservato un quarto del volume. Al modello valenziale non viene dato particolare spazio: a p. 282 esso viene presentato brevemente all'interno della rubrica *Saperne di più*. Secondo gli autori, la frase "minima" è quella composta solo da soggetto e predicato, non quella che comprende tutti gli argomenti necessari a esprimere compiutamente il significato del verbo, come vuole il modello valenziale. Per esempio, nella frase *le tre ragazze davanti alla scuola, le simpatiche compagne di Simona, aspettano con impazienza la loro amica*, la frase minima è composta da *le ragazze aspettano*, mentre tutti gli altri elementi vengono classificati come espansioni (suddivise in attributi, apposizioni e complementi). Ritengo che questa impostazione sia didatticamente meno consigliabile rispetto a quella valenziale, in quanto gli studenti potrebbero avere maggiori difficoltà nel distinguere ciò che in una frase è veramente indispensabile da ciò che non lo è.

### **3.6 - FOGLIATO**

Il volume *La lingua e le sue strutture*<sup>16</sup> dispone gli argomenti nel modo seguente: semantica, formazione delle parole, consultazione del dizionario; fonologia, ortografia e punteggiatura; morfologia; sintassi; pragmatica. Il volume *La comunicazione e la testualità* affronta i seguenti argomenti: la comunicazione e le varietà dell'italiano; la storia dell'italiano; il testo e le abilità di base.

Ritengo innovativa la scelta di iniziare il primo volume presentando la semantica. Inoltre, la presenza di un'unità sulla pragmatica (nella quale vengono trattati argomenti quali i tipi di enunciato, la struttura informativa degli enunciati e le costruzioni marcate) è sicuramente un segno di innovazione e distingue questa grammatica dalle altre; infatti, l'unica altra grammatica che si occupa di questi

---

<sup>16</sup> FOGLIATO si articola in due volumi: *La lingua e le sue strutture* e *La comunicazione e la testualità*.

argomenti in modo abbastanza esteso è SABATINI. Infine, penso che sia molto utile la guida alla consultazione del dizionario, anch'essa raramente presente nelle grammatiche.

Sulla quarta di copertina, l'autrice afferma di aver tenuto conto, per quanto riguarda le abilità testuali, delle indicazioni emerse dalle prove OCSE-Pisa<sup>17</sup>, sia nella selezione dei testi da proporre (per esempio, con attività specifiche sui testi discontinui, ovvero di tipologia mista), sia nella strutturazione delle esercitazioni.

Relativamente alla morfologia e alla sintassi, va notato che FOGLIATO e SABATINI sono le uniche due grammatiche che dedicano alla sintassi uno spazio maggiore di quello che dedicano alla morfologia.

In FOGLIATO, la sezione sulla morfologia è la seconda per dimensione nel volume *La lingua e le sue strutture*; nonostante sia più piccola rispetto alla parte sulla sintassi, essa occupa comunque il 32% delle pagine. Questa sezione offre innanzitutto un'unità sui metodi per distinguere le varie parti del discorso (unità 6), e procede poi descrivendo le diverse parti.

La parte più ampia del volume (il 39% delle pagine) è dedicata alla sintassi. La frase nucleare viene presentata secondo il modello valenziale: il concetto di soggetto viene quindi spiegato dopo quello di valenza verbale. Tuttavia, le espansioni vengono presentate tramite il classico elenco di complementi. Possiamo quindi affermare che anche questa grammatica adotta il modello valenziale solo in parte.

### **3.7 - SABATINI**

Questa grammatica dispone gli argomenti nel modo seguente: comunicazione; sintassi, punteggiatura, semantica, formazione delle parole, varietà dell'italiano; testo e tipologie testuali; abilità di base; storia dell'italiano; morfologia, fonologia e ortografia.

Come si può notare, la disposizione degli argomenti è altamente innovativa e distingue questa grammatica da tutte le altre. Innovative sono anche la presentazione della sintassi secondo il modello valenziale (tramite schemi radiali, visibili in forma animata nel CD-ROM allegato), nonché l'attenzione per la pragmatica.

Sulla quarta di copertina gli autori affermano che il libro mira a insegnare l'italiano su basi più scientifiche e con attenzione alle crescenti relazioni

---

<sup>17</sup> Programme for International Student Assessment.

interdisciplinari. La grammatica valenziale viene proposta come modello da preferire per la sua semplicità di acquisizione e per la sua potenza nell'esercizio della riflessione e della produzione linguistica. Gli autori promettono poi un modello pragmatico di tipologia dei testi e un'ampia varietà di esercizi, che non si limitano al riconoscimento passivo delle strutture, ma abitano a scelte consapevoli tra diverse soluzioni espressive.

Tra le grammatiche che ho esaminato, SABATINI è quella che dedica lo spazio minore alla descrizione delle parti del discorso; infatti, nel volume *Sistema e testo*, solo il 4% dello spazio è dedicato alla morfologia; secondo gli autori, quest'ultima fa parte, insieme alla fonologia e all'ortografia, degli "elementi del sistema", ai quali è dedicata la sesta e ultima sezione del volume. Coerentemente con l'impostazione "valenziale" del manuale, il verbo viene presentato per primo, per la centralità delle sue funzioni nel sistema della lingua e per la conseguente ricchezza delle sue forme. Risulta evidente, dalla dimensione e dalla collocazione di questo capitolo, che il peso dato all'analisi formale e isolata delle parti del discorso è molto minore rispetto a quello assegnato all'analisi funzionale delle stesse (svolta nella sezione 2), ovvero al contributo che ogni parola dà alla costruzione della frase.

La sezione dedicata al sistema della lingua è nettamente preponderante, dato che occupa più della metà delle pagine del volume. Tuttavia, questa sezione non descrive solo la sintassi, ma anche la punteggiatura, la semantica, la formazione delle parole e le varietà dell'italiano. È degno di nota il fatto che le frasi scisse e segmentate, il discorso riportato e la punteggiatura vengano trattate in un capitolo intitolato *Verso il testo* (capitolo 8); tale titolo è indicativo del fatto che gli argomenti ivi trattati si trovano al confine tra sistema e testo, come si evince anche dal titolo dell'unità 33, *La punteggiatura tra grammatica e testo*. Poiché abbraccia il modello valenziale senza remore, questa sezione è probabilmente la più innovativa dell'intero manuale<sup>18</sup>. L'intento innovativo di questa grammatica emerge chiaramente dal contenuto di due inserti intitolati rispettivamente *Due modi di studiare la frase* (p. 122) e *Le espansioni e (altra cosa!) i "complementi"* (p. 357).

Il primo inserto mette a confronto l'impostazione usuale per lo studio della frase (quella che individua subito il soggetto) e il modello valenziale (che fa invece partire

---

<sup>18</sup> Non bisogna però dimenticare che Francesco Sabatini ha adottato il modello valenziale già nella sua grammatica per le scuole pubblicata nel 1984 (*La comunicazione e gli usi della lingua*, Loescher, Torino).

l'analisi dal verbo). L'inserito mette in luce i difetti della prassi usuale e i pregi del modello valenziale, tra i quali c'è la costituzione di una gerarchia tra gli elementi che formano una frase: si va da quelli che sono necessari (e formano il nucleo) a quelli che sono via via meno importanti nell'economia complessiva della frase (circostanti ed espansioni).

Il secondo inserto, strettamente connesso al primo, critica la tradizionale lunga lista di "complementi" (oltre trenta), affermando che non è necessaria per lo studio del funzionamento della lingua. Secondo gli autori, dei molti concetti che si cerca di cogliere con l'elenco dei "complementi", che nel manuale sono definiti "espansioni", solo alcuni sono ben definibili; viene quindi fornita una tabella che ne riporta otto (causa, fine, tempo, concessione, modo, eccettuazione, esclusione, limitazione).

### **3.8 - SENSINI**

Il volume *La grammatica e la scrittura* dispone gli argomenti nel modo seguente: fonologia, ortografia e punteggiatura; morfologia; sintassi; abilità di base. Il volume *Il lessico* tratta invece i seguenti argomenti: comunicazione e varietà dell'italiano; formazione delle parole e semantica; lessico (suddiviso in campi semantici).

La disposizione degli argomenti è molto tradizionale. Anche in questo caso, come in FERRALASCO, ritengo proficua e innovativa la presentazione di un notevole numero di parole suddivise in diversi campi semantici. Una caratteristica di questa grammatica è il fatto che la sezione sul testo ha un taglio molto operativo e, di conseguenza, alla teoria non viene dedicato molto spazio.

La sezione dedicata alla morfologia occupa quasi metà del volume *La grammatica e la scrittura*. In essa emerge una certa attenzione alla funzione delle parole nella frase, dato che alcune parti del discorso vengono presentate anche con un nome alternativo, che si riferisce alla loro funzione nella frase: l'avverbio viene chiamato anche "modificante"; la preposizione viene chiamata "funzionale subordinante"; la congiunzione viene chiamata "funzionale coordinante e subordinante"; l'interiezione viene chiamata "esclamazione". Il verbo è la quinta parte del discorso ad essere presentata, nonostante si affermi che il verbo è il centro sintattico della frase e intorno ad esso si collocano tutti gli altri elementi che compongono la frase (p. 204).

Alla sintassi è dedicato il 26% dello spazio del volume. Il concetto di valenza viene presentato a p. 357. Anche in questa grammatica è presente una lunga lista di complementi.

Nella presentazione l'autore afferma che l'opera si propone come un manuale che dà allo studente «una visione completa della lingua italiana e una regolamentazione definitiva dell'intero sistema linguistico [...]». La Scuola Secondaria Superiore viene definita la fascia di scolarità in cui viene offerta allo studente l'ultima occasione per far propria quella lingua di cui non sempre conosce la struttura e le regole. Secondo l'autore, la grande scommessa che la scuola è chiamata a vincere è quella di dare allo studente un patrimonio lessicale adeguato alle sue esigenze comunicative.

Promettendo una regolamentazione definitiva della lingua, questa grammatica sembra adottare un approccio più prescrittivo che descrittivo. Questa ipotesi viene suffragata dalla ricorrente rubrica *Per non sbagliare*, la quale, pur essendo utile, a mio avviso non sempre tiene adeguatamente conto dei diversi usi della lingua. Per fare un esempio, a p. 497 del volume *La grammatica e la scrittura*, l'uso dell'indicativo imperfetto (al posto del congiuntivo e del condizionale) nel periodo ipotetico dell'irrealtà viene definito «un uso della lingua parlata che è meglio evitare.» Nel prossimo paragrafo vedremo come SERAFINI affronta il medesimo problema.

### **3.9 - SERAFINI**

Il volume *Virgola e punto* presenta gli argomenti nel seguente ordine: fonologia e ortografia; morfologia; sintassi; testo, abilità di base e storia dell'italiano. Il volume *Lessico* presenta i seguenti argomenti: semantica e formazione delle parole; consultazione del dizionario; lessico (suddiviso in campi semantici). Infine, trovo molto interessante il volume *Giusto? Sbagliato? Dipende!* A p. 8 di questo volume (nel quale viene trattata anche la punteggiatura), le autrici affermano che «non ci sono...due insiemi disgiunti di frasi ed espressioni linguistiche, da etichettare, rispettivamente, con "giusto" e "sbagliato": tra questi due insiemi c'è una zona grigia che comprende tutta una serie di usi linguistici, il cui giudizio positivo o negativo è legato al contesto di uso: in questo libro chiamiamo questa terza area intermedia con l'etichetta "dipende".» A differenza di SENSINI (vedi par. 3.8), SERAFINI contrassegna con l'etichetta

"dipende" l'uso dell'indicativo nel periodo ipotetico dell'irrealtà (*Se lo sapevo, non venivo*) e afferma che questo uso viene accettato non solo nel parlato, ma anche nei testi di registro colloquiale.

Nella presentazione intitolata *Com'è fatto questo corso* (a p. IV del volume *Virgola e punto*), le autrici affermano che il manuale (e in particolare la sezione dedicata al testo) è caratterizzato da un forte taglio operativo. I diversi tipi testuali sono accompagnati da attività di comprensione e produzione. Grande rilievo è dato ai testi presenti nei nuovi media e nei social network, che sono accompagnati da ampi spazi esercitativi. Particolare attenzione viene data alla scrittura. Chiude il volume un'intera sezione dedicata alle abilità che maggiormente si sviluppano e si esercitano nel lavoro in classe e a casa legato all'attività di studio.

Nonostante la disposizione degli argomenti sia tradizionale, questa grammatica presenta vari aspetti innovativi, tra i quali possiamo annoverare il taglio operativo, la presentazione di un notevole numero di parole suddivise in vari campi semantici, la presenza di una guida alla consultazione del dizionario e l'impostazione tendenzialmente descrittiva, particolarmente evidente nel volume *Giusto? Sbagliato? Dipende!*

La sezione dedicata alla morfologia (sezione 2) è di gran lunga la più ampia tra le sezioni del volume *Virgola e punto*, dato che occupa quasi la metà delle pagine del volume.

La sezione dedicata alla sintassi (sezione 3) occupa invece un quarto del volume. Uno dei capitoli è dedicato al modello valenziale; nel capitolo che insegna come svolgere l'analisi logica, si propone di trovare prima il verbo e poi il soggetto. Tuttavia, le autrici non rinunciano a presentare una lunga lista di complementi, i quali (p. 323) «esprimono tutti i concetti elementari che la mente può elaborare, circa quaranta.»

### **3.10 - SERIANNI**

Il volume *La grammatica e il testo* dispone gli argomenti nel seguente modo: fonologia, ortografia e punteggiatura; formazione delle parole e semantica; morfologia; sintassi; comunicazione e testo. Il volume *Il libro di scrittura* tratta invece i seguenti argomenti:

le abilità di base; storia e varietà dell'italiano; lessico (suddiviso in campi semantici); dubbi frequenti.

Nella breve premessa gli autori affermano che le grammatiche possono essere molto diverse tra loro: da un lato ci sono quelle che sono piene di regole e giudizi estetici; dall'altro quelle che si astengono dall'additare una norma precisa da seguire, non volendo prendere posizione. Scopo degli autori è stato quello di allestire un manuale in equilibrio tra norma e uso. Consapevoli del fatto che non esiste un solo italiano, gli autori hanno creato la rubrica *Italiano in movimento*, nella quale hanno segnalato i cambiamenti in atto nei vari registri e nelle varie situazioni comunicative. Al concetto di "giusto/sbagliato", si sostituisce, dunque, il concetto di "formale/informale", o quello di "comune/raro".

Nonostante la disposizione degli argomenti e la presentazione della morfologia e della sintassi siano piuttosto tradizionali, non mancano elementi innovativi: tra questi, trovo apprezzabile la presentazione di un notevole numero di parole suddivise in vari campi semantici e l'approccio tendenzialmente descrittivo dell'opera.

La sezione dedicata alla morfologia è nettamente preponderante, dato che occupa quasi metà del volume *La grammatica e il testo*. Dalla dimensione di questa sezione risulta evidente che viene data ampia importanza all'analisi formale e isolata delle parti del discorso, mentre viene assegnato uno spazio minore all'analisi funzionale delle stesse.

La sezione sulla sintassi occupa il 26% delle pagine del volume. Il concetto di valenza non viene spiegato e il soggetto viene definito il punto di partenza logico della frase: le sue caratteristiche morfologiche determinano la forma del verbo stesso. I complementi vengono suddivisi in necessari (perché il significato del verbo sia completo) e facoltativi; il soggetto e le espansioni necessarie vengono definiti argomenti del verbo.

### **3.11 - CONCLUSIONI**

Per quanto riguarda la sintassi, SABATINI è l'unica grammatica che adotta completamente il modello valenziale (infatti è anche l'unica che nomina la grammatica valenziale nel titolo).

Tutte le altre grammatiche non rinunciano ad illustrare un notevole numero di complementi, anche se la maggior parte di esse dedica uno spazio (più o meno grande) al modello valenziale. BECCARIA sembra avvicinarsi abbastanza all'impostazione di SABATINI. ASNAGHI, FERRALASCO, DEGANI e SERIANNI preferiscono invece presentare la sintassi in modo più tradizionale.

Tenendo conto della disposizione degli argomenti, dell'adozione del modello valenziale e dello spazio dedicato alla pragmatica, nonché di come vengono presentati il testo (vedi cap. 4) e la coesione (vedi cap. 5), possiamo concludere che la grammatica più innovativa è SABATINI.

Mi sembrano grammatiche piuttosto innovative anche BECCARIA (per la disposizione degli argomenti e per l'approccio descrittivo), FOGLIATO (per la disposizione degli argomenti, lo spazio dedicato alla pragmatica, la guida alla consultazione del dizionario e l'attenzione per i testi di tipologia mista), SERAFINI (per l'approccio descrittivo e operativo, la guida alla consultazione del dizionario e la presentazione del lessico tramite campi semantici), e SERIANNI (per l'approccio descrittivo e la presentazione del lessico tramite campi semantici).

Giudico invece più vicine ad un'impostazione tradizionale DAINA (per la scelta di occuparsi solo della scrittura), ASNAGHI (per la disposizione degli argomenti), DEGANI (per la mancanza del modello valenziale e per la scelta di occuparsi solo della scrittura), FERRALASCO (per la disposizione degli argomenti e per la scarsa attenzione per le abilità orali) e SENSINI (per la disposizione degli argomenti e per la tendenza ad un approccio prescrittivo).

## **4 - IL TESTO NELLE GRAMMATICHE**

In questo capitolo cercherò di confrontare le varie grammatiche relativamente alla definizione di testo e alla collocazione delle sezioni ad esso dedicate.

### **4.1 - COLLOCAZIONE E DIMENSIONE DELLE SEZIONI SUL TESTO**

In questo paragrafo mi occuperò della dimensione e della posizione delle sezioni sul testo all'interno delle varie grammatiche.

Per quanto riguarda la collocazione, è interessante il risultato del confronto tra due grammatiche per la scuola secondaria di secondo grado, entrambe di Francesco Sabatini, pubblicate a distanza di ventun anni: la prima è *La comunicazione e gli usi della lingua* (Loescher, Torino, 1990 (prima edizione 1984)); la seconda è SABATINI, pubblicata nel 2011 e scritta da Sabatini, Carmela Camodeca e Cristiana De Santis. Da questo confronto emerge un parziale cambiamento di prospettiva da parte dell'autore.

#### **4.1.1 - DUE GRAMMATICHE DI FRANCESCO SABATINI**

La grammatica del 1990, intitolata *La comunicazione e gli usi della lingua*, ha anche un sottotitolo: *Pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua*. Sia il titolo che il sottotitolo sembrano sbilanciati verso l'uso della lingua, ovvero verso il testo; il sistema della lingua viene menzionato esplicitamente solo nel sottotitolo, e comunque dopo la "pratica dei testi".

Sabatini, già all'inizio degli anni '80 (Sabatini 1983), ha fatto notare che la progressione tipica dello studio grammaticale tradizionale, ovvero dagli elementi minimi (suoni, forme delle parole) alle frasi e al testo, è solo apparentemente più facile: in realtà, per l'ovvia "priorità del globale" nella conoscenza e soprattutto nell'esperienza psichica dei ragazzi, è preferibile il percorso che va dal sintetico all'analitico. In altre parole, il meccanismo della lingua può essere compreso più facilmente "smontando" (e

poi "rimontando") i testi. L'itinerario di studio dovrebbe quindi partire dal testo, passando poi alla frase e, da quest'ultima, alla morfologia.

Questa prospettiva si ritrova nella grammatica del 1990: a p. 148 sono presenti delle *Indicazioni per l'insegnante*, intitolate *Dalla «grammatica del testo» alla «grammatica della frase» e allo studio del lessico*. Qui l'autore afferma che è importante studiare la lingua «per schemi generali» tanto quanto lo è studiarla «dentro i testi»; è necessario però che lo studio della grammatica del testo avvenga prima, per due motivi:

-partendo dalla «grammatica del testo» (e, più indietro, dallo studio delle funzioni della lingua e delle differenze tra parlato e scritto) si arriva prima a poter proporre agli alunni forme più complesse di allenamento a produrre e comprendere testi;

-lo studio della «grammatica della frase», poggiato su una precedente cognizione di come funziona la lingua nella realtà dei testi, diventa nettamente più chiaro e motivato.

Coerentemente con quanto si apprende da queste indicazioni e dal titolo dell'opera, la prima parte del manuale è dedicata alla comunicazione e al testo; ad essa si aggiungono, dopo la seconda e la terza parte, alcune appendici che trattano i seguenti argomenti: l'ascolto e la produzione orale; la lettura e i tipi di testo; la produzione scritta; il rapporto tra lingua e telecomunicazioni; le figure e i versi nella lingua. Questa prima parte, con le sue appendici, occupa 432 pagine.

La seconda parte del manuale è dedicata alla morfosintassi e al lessico; ad essa si aggiungono, dopo le appendici relative alla prima parte, due appendici sugli elementi del sistema: morfologia e fonologia/ortografia. Questa seconda parte, con le sue appendici, comprende 347 pagine, ed è quindi più piccola della prima parte.

La terza e ultima parte del manuale (32 pp.) tratta la storia linguistica dell'Italia.

Se esaminiamo il recente SABATINI, notiamo che la collocazione delle sezioni sul testo è diversa. Mentre la sezione su lingua, linguaggi e comunicazione si trova all'inizio del volume, come nell'opera precedente, le sezioni sul testo si trovano dopo la sezione sulla morfosintassi e il lessico.

Anche il titolo e il sottotitolo sono molto diversi. Il significato del titolo (*Sistema e testo*) viene illustrato dal sottotitolo (*Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*): il sistema della lingua, corrispondente alla *langue* saussuriana, ovvero alla lingua astratta e sociale, viene presentato seguendo il modello della grammatica valenziale; ad

esso si aggiunge il testo, inteso come livello linguistico concreto, ovvero come *parole* saussuriana. Il titolo non presenta comunque i due aspetti come contrapposti l'uno all'altro: il testo viene infatti descritto come il punto di arrivo, ovvero come la realizzazione del sistema della lingua.

A differenza di quanto avviene nella grammatica del 1990, gli autori sembrano qui affermare che non è possibile creare un testo senza una preliminare conoscenza del sistema; tuttavia, il titolo mette le due facce della lingua sullo stesso piano, legandole con la congiunzione *e*, evitando così di creare una gerarchia. L'impressione generale che si ricava da questo titolo è quindi un'impressione di equilibrio tra le due parti.

Le sezioni sul testo occupano 176 pagine (circa il 22% delle pagine del volume). La sezione 3 è dedicata all'analisi del testo dal punto di vista teorico; la parte espositiva occupa il 68% delle pagine, mentre la parte dedicata agli esercizi occupa il restante 32%. La sezione 4 è dedicata alle quattro abilità testuali (ascolto, produzione orale, lettura, produzione scritta); la parte espositiva occupa qui il 74% delle pagine, mentre la parte operativa occupa il 26%. Complessivamente, le due sezioni dedicano il 70% dello spazio all'esposizione e il rimanente 30% alle attività.

Per concludere, possiamo affermare che nella grammatica più recente il punto di partenza è ancora lo studio delle funzioni della lingua e delle differenze tra parlato e scritto; tuttavia, alla grammatica del testo, che per Sabatini rientra nel campo della "scienza applicata", si arriva solo dopo aver affrontato la grammatica della frase, ovvero la "scienza pura".

#### **4.1.2 - LE ALTRE GRAMMATICHE**

Entrambe le grammatiche di Sabatini collocano le sezioni sul testo nel volume principale, cioè nello stesso volume nel quale viene descritta la morfologia. Alcune delle grammatiche che ho esaminato fanno la stessa scelta; altre dedicano al testo un volume secondario.

Quelle che collocano la parte sul testo nel volume principale sono ASNAGHI, DEGANI, FERRALASCO, SENSINI e SERAFINI.

In ASNAGHI, opera composta da un solo volume, la sezione dedicata al testo e alle abilità di base è la sesta ed ultima; essa comprende 156 pagine (il 23% del totale).

La parte espositiva di questa sezione è quantitativamente equivalente alla parte operativa. Le quattro abilità vengono trattate dopo un breve capitolo teorico sul testo; tuttavia, molti elementi di teoria (coerenza, coesione, tipi di testo ecc.) vengono descritti nelle unità sulle abilità. La parte sulla comunicazione non è adiacente a quella sul testo: tra le due sezioni si trova la sezione sul lessico.

In DEGANI, anch'essa composta da un solo volume, la sezione dedicata al testo è la quarta ed ultima; tale sezione, intitolata *Scrittura*, è la più piccola del volume e comprende 74 pagine (l'11% del totale). La parte espositiva occupa il 38% delle pagine di questa sezione, la parte operativa il restante 62%. In questa grammatica la parte teorica sul testo precede quella dedicata alle abilità di base. La parte sulla comunicazione (che comprende anche la semantica e il lessico) si trova nella prima sezione ed è quindi nettamente separata dalla parte sul testo. Come è facile intuire leggendo il titolo della sezione, l'unica abilità che viene trattata è la scrittura.

FERRALASCO dedica un terzo del volume *Grammatica e scrittura* alla comunicazione e al testo (unità 5-8). Anche in questo caso si tratta delle ultime unità del volume. Le pagine dedicate al testo e alle abilità di base sono 204. Prendendo in considerazione i capitoli sul testo e sulle abilità, il 40% delle pagine è riservato all'esposizione, mentre il restante 60% è dedicato agli esercizi. Ulteriori prove di lettura, scrittura e riscrittura sono contenute nel volumetto *Palestra per le prove INVALSI e per le competenze* (79 pp.). La parte teorica sul testo precede quella dedicata alle abilità. Questa grammatica, così come quella di Sabatini del 1990, colloca la parte sulla comunicazione vicino alla parte sul testo. Va notato che le abilità orali (in particolare parlare) sono fortemente trascurate.

SENSINI dedica al testo la quinta e ultima sezione del volume *La grammatica e la scrittura*; tale sezione si intitola *I laboratori testuali* e occupa 181 pagine (il 25% del totale). Come avviene in ASNAGHI, la parte espositiva di questa sezione è quantitativamente equivalente alla parte operativa. La parte teorica sul testo è contenuta in un breve inserto che si trova nell'unità dedicata alla scrittura; le altre tre abilità vengono trattate prima. La sezione sulla comunicazione (lingua e linguaggio, varietà e funzioni della lingua) è nettamente separata da quella sul testo, dato che si trova nel volume *Il lessico*.

In SERAFINI, le sezioni dedicate al testo (sezioni 4, 5 e 6) si trovano alla fine del volume principale, dopo le sezioni dedicate a fonologia, morfologia e sintassi; queste tre sezioni occupano 186 pagine (il 30% del totale). Prendendo in considerazione le sezioni 4-6 ed escludendo l'ultimo capitolo (*Breve storia dell'italiano*) della sezione 6, la parte espositiva occupa il 43% delle pagine, mentre il 57% è dedicato alla parte operativa. Viene quindi confermato, come promesso nella presentazione del manuale, il taglio fortemente operativo delle sezioni sul testo. La parte teorica sul testo precede quella dedicata alle abilità. La parte sulla comunicazione precede immediatamente quella sul testo.

Le grammatiche che invece collocano la parte sul testo in un volume separato sono BECCARIA, DAINA, FOGLIATO e SERIANNI.

BECCARIA dedica l'intero volume *Competenze testuali* alle abilità di base (184 pp.). Il volume principale, *Competenze linguistiche*, comprende invece 587 pagine. Prendendo in considerazione l'intero volume *Competenze testuali*, il 44% delle pagine è dedicato all'esposizione, mentre il restante 56% è dedicato agli esercizi. La parte teorica sul testo precede quella dedicata alla scrittura, ma segue le parti dedicate alle altre tre abilità. La parte sulla comunicazione si trova all'inizio del volume *Competenze linguistiche*.

DAINA tratta il testo e le abilità di base nel volume *Comunicazione e scrittura* (330 pp., di cui 263 dedicate al testo e alle abilità di base), che è molto più piccolo rispetto al volume *Grammatica e lessico* (532 pp.). Prendendo in considerazione la sezione 2 (*La competenza testuale*), la parte espositiva occupa il 52% delle pagine, mentre la parte operativa occupa il restante 48%. La parte teorica sul testo precede la parte dedicata alle abilità. Come risulta chiaro dal titolo del volume, la parte sulla comunicazione è immediatamente precedente a quella sul testo. L'unica abilità che viene trattata è la scrittura.

FOGLIATO, adottando la stessa soluzione di DAINA, dedica alla comunicazione e al testo l'intero volume *B. La comunicazione e la testualità* (367 pp., di cui 288 dedicate al testo e alle abilità di base). Il volume *A. La lingua e le sue strutture* comprende invece 468 pagine. Prendendo in considerazione le sezioni dedicate al testo e alle abilità (sezioni 2-5), la parte espositiva occupa il 49% delle pagine, mentre la parte operativa occupa il restante 51%. Questa grammatica comprende inoltre un

volumetto (*Accertamento delle competenze testuali* (24 pp.)) che propone sei prove finalizzate all'accertamento delle competenze testuali relative alla lettura. La parte teorica sul testo precede la parte dedicata al testo scritto (lettura e scrittura), ma segue le parti sulle abilità orali. Anche in questa grammatica la parte sul testo segue immediatamente quella sulla comunicazione.

Concludiamo con SERIANNI, che tratta il testo e le abilità di base in due diversi volumi. La sesta e ultima sezione del volume principale (*La grammatica e il testo*) si intitola *La struttura della comunicazione e del testo* ed occupa 115 pagine, 86 delle quali sono dedicate al testo; la parte sulla comunicazione precede immediatamente quella sul testo. Alle abilità di base sono poi dedicate le prime due sezioni (120 pagine) del volume *Il libro di scrittura*. La parte teorica sul testo è quindi nettamente separata dalla parte sulle abilità. Tenendo conto dei cinque capitoli dedicati al testo nel volume principale (capitoli 20-24), la parte espositiva occupa il 64%, la parte operativa il restante 36%. Per quanto riguarda invece le prime due sezioni del volume *Il libro di scrittura* (capitoli 1-6), la parte espositiva occupa il 60%, la parte operativa il 40%. Complessivamente, il 62% circa dello spazio è dedicato alla parte espositiva, mentre il 38% è dedicato alla parte operativa. Ulteriori prove di lettura, scrittura e riscrittura sono contenute nel volumetto *Palestra per le prove INVALSI e per le competenze* (79 pp.).

### **4.1.3 - CONCLUSIONI**

Come abbiamo visto nei due sottoparagrafi precedenti, tutte le grammatiche da me analizzate si occupano del testo dopo aver descritto il sistema della lingua.

Se confrontiamo l'ampiezza delle parti dedicate al testo, possiamo riscontrare differenze notevoli.

ASNAGHI e DEGANI, anche perché sono costituite da un solo volume, dedicano al testo meno pagine rispetto alle altre grammatiche; tuttavia, la differenza tra queste due opere è notevole: mentre ASNAGHI dedica al testo 156 pagine, DEGANI si limita a 74, quindi a meno della metà. Questa differenza si spiega con il fatto che ASNAGHI tratta tutte le quattro abilità di base, mentre DEGANI si occupa solo della scrittura.

Un'ampiezza di poco superiore a quella di ASNAGHI si trova in SABATINI (176), SENSINI (181), BECCARIA (184) e SERAFINI (186).

Le grammatiche che dedicano al testo lo spazio maggiore sono DAINA (263), FERRALASCO (poco meno di 280), SERIANNI (poco meno di 280) e FOGLIATO (312).

Differenze notevoli si possono trovare anche nel rapporto quantitativo tra la parte espositiva e quella operativa.

SABATINI e SERIANNI sono le grammatiche meno orientate verso la pratica, dato che dedicano ad essa rispettivamente il 30% e il 38% delle pagine; SERIANNI offre però ulteriori esercizi nel volume *Palestra per le prove INVALSI e per le competenze*. Come vedremo nel capitolo 5 (sottopar. 5.2.11), anche se SABATINI dedica alla pratica solo il 30% delle pagine sul testo e sulle abilità, questa grammatica è comunque quella che dedica agli esercizi sulla coesione il maggior numero di pagine.

Altre grammatiche dedicano alla teoria e alla pratica uno spazio all'incirca equivalente: esse sono DAINA, che dedica il 48% delle pagine alla pratica, ASNAGHI (50%), SENSINI (50%) e FOGLIATO (51%); quest'ultima propone esercizi aggiuntivi nel volume *Accertamento delle competenze testuali*.

Le rimanenti grammatiche da me esaminate preferiscono dedicare uno spazio maggiore alle attività: esse sono BECCARIA (56%), SERAFINI (57%), FERRALASCO (60%, con ulteriori esercizi nel volumetto *Palestra per le prove INVALSI e per le competenze*) e DEGANI (62%).

Penso che sia proficuo dare molto spazio alle attività, senza però rinunciare ad una soddisfacente esposizione dei concetti. In DEGANI, per esempio, l'esposizione sembra eccessivamente sintetica, se paragonata a quella presente in SABATINI. Tuttavia, un'eccessiva problematizzazione della materia può probabilmente essere dannosa per uno studente di 14/16 anni di età: alcuni studenti potrebbero infatti trovare difficile lo svolgimento degli esercizi proprio perché la parte espositiva del manuale non riesce a descrivere i concetti fondamentali in modo sufficientemente chiaro, sintetico e schematico, separandoli da eventuali approfondimenti.

Relativamente alla collocazione della parte teorica sul testo rispetto al trattamento delle quattro abilità, alcune grammatiche fanno precedere la teoria alla

pratica: esse sono DAINA, DEGANI, FERRALASCO, SABATINI, SERAFINI e SERIANNI.

Altre grammatiche collocano la teoria prima della scrittura, ma dopo le altre tre abilità (oppure prima della lettura e della scrittura, ma dopo le abilità orali): esse sono BECCARIA, FOGLIATO e SENSINI. Quest'ultima grammatica è quella che sembra dare alla teoria il peso minore, dato che la tratta in un inserto collocato all'interno (non all'inizio) dell'unità *Laboratorio di scrittura*.

Infine, ASNAGHI tratta la teoria in parte in un'unità apposita (*Il testo*), in parte all'interno della descrizione del processo di scrittura.

Poiché i testi possono anche essere orali, ritengo più logica la scelta di presentare la teoria prima di occuparsi di qualsiasi abilità. Inoltre, non mi sembra una buona idea quella di separare, come fa ASNAGHI, la definizione di testo e l'elenco delle sue proprietà dalla descrizione della coesione; penso cioè che sia preferibile descrivere la teoria in modo unitario.

## 4.2 - DEFINIZIONI DI TESTO

Come abbiamo visto nel par. 1.2, il testo può essere definito in modi diversi. Se confrontiamo le definizioni di testo che vengono date nelle varie grammatiche, notiamo che non sono del tutto coincidenti l'una con l'altra. Passiamole in rassegna.

ASNAGHI, a p. 512, dà la seguente definizione di testo: «Un **testo** è un **messaggio di senso compiuto**, organizzato secondo regole precise, in cui ciò che l'emittente vuole comunicare è espresso in modo chiaro e completo attraverso l'uso di uno o più codici.»

In BECCARIA, a p. 53 del volume *Competenze testuali*, viene data la seguente definizione di testo: «Con il termine "testo" si intende **qualsiasi enunciato, parlato o scritto, lungo o breve, dotato di un nucleo di senso riconoscibile**, espressione di ciò che chi scrive o parla intende comunicare su un certo argomento.»

In DAINA, a p. 66 del volume *Comunicazione e scrittura*, viene data la seguente definizione di testo: «Il testo è una qualunque forma comunicativa elaborata secondo un determinato codice, dotata di senso compiuto e organizzata allo scopo di trasmettere un messaggio.»

A p. 584, DEGANI dà la seguente definizione di testo: «Si definisce **testo** un messaggio dotato di senso compiuto, che sviluppa il proprio contenuto secondo le norme di un particolare codice. I suoi requisiti essenziali sono l'**ordine**, la **completezza**, la **coerenza** e la **coesione**.»

FERRALASCO, a p. 466 del volume *Grammatica e scrittura*, dà la seguente definizione di testo: «Un testo (dal latino *textum*, "tessuto", quindi "tessuto di parole") è un messaggio verbale, orale o scritto, capace di comunicare un contenuto.»

In FOGLIATO, a p. 98 del volume *B. La comunicazione e la testualità*, viene data la seguente definizione di testo: «Qualsiasi messaggio linguistico compiuto, parlato o scritto, lungo o breve, che esprima un contenuto unitario è un **testo**.»

SABATINI, a p. 541, dà la seguente definizione di testo: «chiamiamo testo un messaggio — orale, scritto o trasmesso — prodotto in una determinata situazione da un emittente, per trattare un argomento, con l'intenzione di ottenere un effetto su un destinatario.»

La definizione che troviamo a p. 149 della grammatica di Sabatini del 1990 (vedi par. 4.1) è molto simile, ma non identica: «chiamiamo TESTO un messaggio — orale, scritto o trasmesso — prodotto in una determinata situazione da un emittente, con l'intenzione e con il risultato di ottenere un effetto su un destinatario.»

La definizione più recente da un lato aggiunge il concetto di argomento/tema di fondo, dall'altro non esplicita più il fatto che l'effetto deve essere ottenuto in ogni caso.

In SENSINI, a p. 604 del volume *La grammatica e la scrittura*, viene data la seguente definizione di testo: «Un **testo** è un **insieme organizzato di parole**, corretto nella forma e coerente nel contenuto, **usato per comunicare un messaggio di senso compiuto**.»

In SERAFINI, a p. 453 del volume principale, viene data la seguente definizione di testo: «Con il termine testo si intende una unità di comunicazione, cioè una produzione linguistica di senso compiuto con un emittente e un destinatario, le cui parti sono tutte collegate.»

Infine, in SERIANNI, a p. 647 del volume *La grammatica e il testo*, viene data la seguente definizione di testo: «Si chiama **testo**, infatti, qualsiasi produzione linguistica dotata di **senso compiuto**, fatta da un **emittente** e accolta da un **ricevente**, in una **determinata situazione** e con l'**intenzione di comunicare** un certo contenuto.»

## 4.2.1 - CONCLUSIONI

Come si può notare, non tutti i concetti sono presenti in tutte le definizioni.

Uno dei concetti più presenti è quello di completezza/messaggio di senso compiuto; esso è presente nelle definizioni date da sette grammatiche: ASNAGHI, DAINA, DEGANI, FOGLIATO, SENSINI, SERAFINI e SERIANNI.

Il concetto di tema di fondo/contenuto unitario viene messo in evidenza nelle definizioni date da quattro grammatiche: BECCARIA, FERRALASCO, FOGLIATO e SABATINI.

Il concetto di intenzionalità è più frequente di quello di tema di fondo: esso si trova infatti nelle definizioni date da sei grammatiche: ASNAGHI, BECCARIA, DAINA, SABATINI, SENSINI (in forma implicita) e SERIANNI.

Per quanto riguarda il concetto di effetto<sup>19</sup> sul destinatario, esso viene nominato esplicitamente in SABATINI e si trova in una forma un po' meno esplicita in SERIANNI.

Alcune definizioni esplicitano il fatto che un testo può essere creato in vari codici; sono quelle presenti in sei grammatiche: ASNAGHI, BECCARIA, DAINA, DEGANI, FOGLIATO e SABATINI. Tra queste, DAINA offre la definizione più ampia, dato che considera il testo una qualunque forma comunicativa e, subito dopo la definizione, classifica i testi in verbali, non verbali e misti.

I concetti di ordine (sintattico), coerenza e coesione compaiono in DEGANI e in SENSINI. Subito dopo la definizione di testo, DEGANI specifica che la coerenza va intesa come coerenza contenutistica (uniformità di contenuto), coerenza logica (presenza di informazioni non contraddittorie) e coerenza stilistica (uniformità di stile). Anche in SERAFINI è presente il concetto di coesione.

I concetti di situazionalità e l'esistenza di un emittente e di un destinatario compaiono esplicitamente nelle definizioni date da SABATINI e SERIANNI.

E' interessante il fatto che SENSINI nomini anche la correttezza formale, nonostante, come abbiamo visto nel par. 1.2 (vedi Coseriu 1997), un testo possa talvolta

---

<sup>19</sup> Nel modello di Austin (vedi Andorno 2003, p. 112) l'effetto è riconducibile al livello perlocutivo; quest'ultimo non fa parte dell'atto linguistico, ma ne è una conseguenza.

essere adeguato anche se non rispetta la correttezza linguistica. ASNAGHI e DEGANI, più genericamente, parlano di regole precise e di norme di un particolare codice.



## **5 - LA COESIONE NELLE GRAMMATICHE**

Questo capitolo è dedicato alla presentazione della coesione testuale nelle grammatiche scolastiche. Nel paragrafo 5.1 cercherò di fare un confronto tra i diversi modi in cui le grammatiche da me esaminate descrivono la coesione testuale; nel paragrafo 5.2 confronterò invece gli esercizi sulla coesione.

### **5.1 - DESCRIZIONI DELLA COESIONE**

#### **5.1.1 - ASNAGHI**

Nell'unità *Il testo* (p. 512), la coesione viene definita come il collegamento tra le parti di un testo, realizzato per mezzo di particolari legami grammaticali; più avanti, nel paragrafo *La stesura* dell'unità *Scrivere* (p. 559), essa viene definita come una corretta relazione tra le varie parti di un testo, realizzata attraverso meccanismi linguistici. Questa seconda definizione è più ampia, in quanto parla di meccanismi linguistici, e non solo di legami grammaticali.

Secondo gli autori, i principali meccanismi sono i seguenti: l'accordo morfologico (o concordanza), la ripetizione, la sostituzione, l'ellissi, i connettivi testuali. Come si può notare, non c'è distinzione tra relazioni di rinvio e relazioni di connessione. E' interessante notare che in questa grammatica la punteggiatura non viene descritta insieme agli altri dispositivi di coesione, bensì insieme alla fonologia e all'ortografia, all'inizio del volume.

#### **5.1.2 - BECCARIA**

Nel capitolo *Le basi della scrittura: coerenza e coesione testuale* (a p. 95 del volume *Competenze testuali*), la coesione viene definita come la presenza di connessioni espresse o sottintese tra le varie parti del testo; subito dopo, a p. 97, essa viene definita come compattezza formale che restituisce fedelmente la coerenza logica dei contenuti. Gli autori distinguono quattro livelli di coesione: la coesione grammaticale, determinata

da giuste concordanze tra articolo, nome, aggettivo e verbo; la coesione sintattica, intesa come chiara strutturazione della frase con tutti gli elementi necessari; la coesione logica, determinata dalla punteggiatura, dai connettivi e da formule che delineano una scansione dei contenuti; la coesione semantica, intesa come comune riferimento di diverse parti del testo a uno stesso oggetto.

Come avviene in ASNAGHI, gli autori non descrivono la punteggiatura nel capitolo sulla coesione, bensì nel capitolo *Punteggiatura e intonazione* (nel volume *Competenze linguistiche*); tuttavia, essa viene elencata tra i dispositivi di coesione logica.

Come ho detto nel par. 3.2, la descrizione dell'avverbio, della preposizione e della congiunzione viene fatta in una sezione intitolata *Elementi di coerenza e coesione testuale* (nel volume *Competenze linguistiche*).

In tale sezione, l'avverbio viene definito (a p. 344) come una parte invariabile del discorso che, aggiunta a un verbo, a un nome, a un aggettivo, a un altro avverbio, o a una frase, ne modifica, precisa e integra il significato.

La preposizione viene definita (a p. 367) come una parte invariabile del discorso che in italiano precede sempre il nome che la regge. Essa non ha di per sé alcun significato, perché la sua funzione è quella di mettere in relazione tra loro gli elementi di una frase. Gli autori affermano poi che le preposizioni possono funzionare da connettivi testuali introducendo una proposizione subordinata.

La congiunzione viene definita (a p. 383) come una parte invariabile del discorso che si usa per congiungere, per collegare due o più parole di una proposizione oppure due o più proposizioni di un periodo.

### **5.1.3 - DAINA**

Nel capitolo *Il testo e le sue caratteristiche* del volume *Comunicazione e scrittura* (a p. 67), le autrici danno la seguente definizione di coesione: «Il termine coesione, derivato dal verbo latino *cohaerere* "essere unito", proviene dal sottocodice della fisica, in cui indica la forza di attrazione tra le molecole di un corpo. In riferimento al testo verbale, la coesione è l'unità interna, ottenuta grazie all'insieme dei legami linguistici, grammaticali, sintattici e lessicali, che "tengono unito" il discorso, collegandone le

singole componenti.» A p. 96, nel capitolo *Come produrre un testo coeso*, la coesione viene nuovamente definita: «Un testo si definisce coeso quando tutte le sue parti risultano ben collegate sia sul piano morfo-sintattico sia sul piano lessicale.» La coesione viene quindi suddivisa in coesione grammaticale e in coesione semantica.

Gli argomenti trattati all'interno della coesione grammaticale sono i seguenti: la concordanza del soggetto e del predicato; l'uso dei tempi verbali nelle proposizioni subordinate; le proposizioni subordinate implicite; l'uso dei connettivi; l'uso della punteggiatura.

Gli argomenti trattati all'interno della coesione semantica sono i seguenti: la ripetizione, l'ellissi e la sostituzione.

E' interessante notare che in questa grammatica la punteggiatura viene trattata due volte: nel volume *Grammatica e lessico* viene descritta in forma estesa insieme alla fonologia e all'ortografia; nel volume *Comunicazione e scrittura* viene descritta come parte dei dispositivi di coesione grammaticale, mettendo in evidenza il suo valore semantico, cioè la sua capacità di determinare il senso della frase.

#### **5.1.4 - DEGANI**

Nel capitolo *Il testo* (p. 586), la coesione viene definita come una serie di legami morfologici, sintattici e lessicali che si utilizzano per unire tra loro le parole di un testo. Tra i dispositivi di coesione, gli autori distinguono poi i coesivi testuali dai connettivi testuali.

I coesivi sono di diverso tipo, ma hanno in comune la caratteristica di essere basati sul riferimento ad altre parti del testo. I coesivi che vengono elencati sono: l'accordo morfologico, la ripetizione, la sostituzione, l'ellissi.

Per quanto riguarda i connettivi, essi vengono definiti come parole o gruppi di parole che mettono in relazione tra loro le varie parti del testo, assicurandone l'omogeneità sintattica e di contenuto. I connettivi che vengono elencati sono: la congiunzione (definita il connettivo per eccellenza), l'avverbio, la locuzione avverbiale, la preposizione, alcune espressioni.

La punteggiatura viene descritta insieme alla fonologia e all'ortografia, all'inizio del volume; inoltre, non viene elencata tra i dispositivi di coesione.

### 5.1.5 - FERRALASCO

Nel capitolo *Un messaggio organizzato: il testo* (nel paragrafo *Il tessuto linguistico: la coesione*, p. 474), un testo viene definito coeso quando al suo interno sono rispettati i legami grammaticali e sintattici e alcuni richiami tra le parti ne assicurano l'unità e la chiarezza. Secondo gli autori, i principali elementi della coesione sono: l'accordo grammaticale; i tempi verbali (elementi propriamente grammaticali); i connettivi logici e di tempo (elementi logico-grammaticali); le ripetizioni e le sostituzioni (elementi di richiamo e di rimando); le ellissi.

I connettivi che vengono elencati sono: le congiunzioni; le preposizioni e le locuzioni preposizionali; gli avverbi; (talvolta) i verbi; espressioni di vario tipo. Nonostante nell'elenco degli elementi della coesione le ellissi vengano tenute separate dalle ripetizioni e dalle sostituzioni, tutti questi elementi vengono poi descritti nel paragrafo *Gli elementi di richiamo e di rimando*. Quest'ultimo paragrafo suddivide i dispositivi in quattro classi: ripetizione; ellissi; richiamo attraverso pronomi; sostituzione di parole. La ripetizione e il richiamo vengono definiti come dispositivi che riproducono elementi e sono necessari alla chiarezza; l'ellissi e la sostituzione evitano invece che un testo appaia faticoso e ripetitivo.

La presentazione della coesione è piuttosto breve (tre pagine di esposizione) e non distingue chiaramente tra relazioni di rinvio e relazioni di connessione.

Anche in FERRALASCO la punteggiatura viene descritta altrove e non viene nominata tra i dispositivi di coesione; tuttavia, nel paragrafo sulla punteggiatura si afferma che essa ha, oltre a una funzione di intonazione, una funzione logica.

### 5.1.6 - FOGLIATO

A p. 110 dell'unità *Alla scoperta del testo* (nel volume *La comunicazione e la testualità*), i meccanismi della coesione vengono definiti come diversi tipi di legami grammaticali e lessicali. Dopo un breve accenno alla concordanza dei tempi verbali (per la quale l'autrice rimanda al paragrafo *I tempi verbali nelle subordinate* del volume *La lingua e le sue strutture*), i dispositivi di coesione vengono suddivisi in quattro classi: accordo grammaticale; parallelismi e simmetrie; mezzi anaforici; connettivi.

Una differenza tra questa grammatica e le altre è la presentazione dei parallelismi come mezzo di coesione. Il parallelismo, definito come l'uso della stessa struttura sintattica per tramettere informazioni dello stesso tipo (per esempio *Si diverte con la lettura e con il disegno*, che andrebbe preferito a *Si diverte leggendo e con il disegno*), migliora la scorrevolezza e la leggibilità di un testo, perché aiuta chi legge a cogliere la simmetria tra due o più elementi.

I mezzi anaforici/cataforici vengono distinti in: ripetizioni (totali e parziali); sostituenti lessicali (sinonimi, iperonimi, perifrasi); incapsulatori e termini generali; sostituenti pronominali; ellissi.

Per quanto riguarda i connettivi, si afferma che essi possono collegare due parole, due frasi o intere porzioni di testo. Hanno funzione di connettivo parole appartenenti a diverse categorie grammaticali: preposizioni, congiunzioni, avverbi e locuzioni avverbiali, locuzioni formate da più parole, verbi, intere frasi.

La punteggiatura non viene nominata tra i mezzi di coesione e viene descritta nel volume *La lingua e le sue strutture*; tuttavia, in tale descrizione l'autrice afferma che alcuni segni, come il punto a capo e i due punti, hanno una funzione testuale/coesiva. Per esempio, si afferma che i due punti hanno una funzione principalmente logica, in quanto introducono un esempio, una spiegazione, una causa o una conseguenza.

### **5.1.7 - SABATINI**

A p. 576, gli autori affermano che la coesione riguarda il modo sia di separare sia di collegare tutte le parti di un testo. È interessante il fatto che, a differenza delle altre grammatiche, si faccia presente che i dispositivi di coesione servono anche a separare, oltre che a unire. Successivamente, a p. 595, un testo coeso viene definito come un testo le cui parti (grandi, medie o piccole come le singole parole) sono correttamente connesse dal punto di vista linguistico.

Alla descrizione della coesione viene dedicato uno spazio notevole: una prima unità descrive la coesione morfosintattica, una seconda descrive la coesione semantica. La distinzione qui operata non è quindi tra piano referenziale (relazioni di rinvio) e piano logico (relazioni di connessione), bensì, a grandi linee, tra morfemi/parole vuote e

parole piene, ovvero, usando la terminologia di questa grammatica, tra legamenti grammaticali e legamenti semantici.

Oltre ai legamenti grammaticali e semantici, che insieme costituiscono la classe dei legamenti linguistici, viene presentata un'altra classe di legamenti: i legamenti di suono, prosodia e punteggiatura. Fanno parte di questa classe rime, allitterazioni, assonanze, consonanze, misura e ritmo dei versi, intonazione e tutto il sistema di punteggiatura. Per la descrizione di questi elementi gli autori rimandano ad altre parti del manuale. La punteggiatura viene descritta nell'unità 33, intitolata *La punteggiatura tra grammatica e testo*.

Secondo gli autori, i dispositivi che creano la coesione morfosintattica sono i seguenti: desinenze e concordanze; preposizioni; congiunzioni; sostituenti (pronomi e aggettivi corrispondenti e, qualche volta, l'articolo determinativo); avverbi, espressioni avverbiali e di altro genere.

Un paragrafo è dedicato all'uso dei legamenti nel parlato. In esso si afferma, per esempio, che nel parlato le congiunzioni coordinanti vengono preferite a quelle subordinanti e che la ripetizione viene preferita alla sostituzione. Un'altra caratteristica del parlato che viene ricordata è il fatto che in quest'ultimo talvolta manca la concordanza tra soggetto e predicato o tra nome e aggettivo.

I dispositivi che creano la coesione semantica sono, secondo gli autori, i seguenti: la ripetizione (che gli autori chiamano anche anafora); la sostituzione (per mezzo di sinonimi, iperonimi, nomi generali, perifrasi, antonomasia, metafora); l'ellissi; il contatto di concetti (ovvero l'uso di parole che rimandano a uno stesso campo semantico).

### **5.1.8 - SENSINI**

Nell'inserito *Il testo: che cos'è, come è fatto, come funziona* (a p. 606 del volume *La grammatica e la scrittura*), un testo coeso viene definito come un insieme unitario e compatto di parole e frasi, tenuto insieme da precisi legami linguistici. Tali legami vengono suddivisi in due tipi: i legami di tipo grammaticale/sintattico e i legami di tipo semantico.

Tra i legami grammaticali e sintattici vengono elencati i seguenti dispositivi: le concordanze morfologiche; i pronomi; gli articoli; i tempi dei verbi; gli avverbi e le locuzioni avverbiali di tempo; gli avverbi e le locuzioni avverbiali di luogo; le preposizioni e le locuzioni prepositive; le congiunzioni (coordinanti e subordinanti).

I legami di tipo semantico sono invece, secondo l'autore, quelli che riprendono una parola del testo attraverso un processo di sostituzione, cioè tramite un sinonimo, un iperonimo, un iponimo, un nome collettivo, una perifrasi, un pronome o un avverbio.

Come si può notare, alcuni elementi (pronomi e avverbi) compaiono in entrambe le liste.

La punteggiatura non viene elencata tra i dispositivi di coesione; essa viene descritta all'inizio del volume, insieme alla fonologia e all'ortografia.

### **5.1.9 - SERAFINI**

In questa grammatica la presentazione della coesione è molto breve. Nel capitolo *Il testo e le sue caratteristiche* (a p. 455 del volume *Virgola e punto*), le autrici definiscono coeso un testo le cui parti sono legate linguisticamente, cioè sono connesse sia attraverso il rispetto delle norme grammaticali (concordanze soggetto/verbo, sostantivo/aggettivo, tempi verbali), sia attraverso vari elementi di congiunzione, che fungono da vero e proprio "collante".

I dispositivi di coesione vengono distinti in tre classi: connettivi, ripetizioni e pro-forme.

L'elenco dei connettivi comprende i seguenti elementi: le congiunzioni e le locuzioni congiuntive; gli avverbi e le locuzioni avverbiali; espressioni di più parole; intere frasi. Nel volume *Giusto? Sbagliato? Dipende!* è presente una scheda intitolata *Scelta dei connettivi*, nella quale vengono elencati alcuni connettivi di uso comune con l'indicazione del tipo di relazione logica che generalmente esprimono (spiegazione, aggiunta, causa, confronto, contrasto, alternativa, tempo, riaffermazione ecc.).

Le ripetizioni vengono distinte in ripetizione identica, ripetizione parziale, ripetizione formale (ovvero ripetizione della stessa struttura sintattica) e ripetizione semantica (lo stesso contenuto viene presentato con un'espressione diversa); quest'ultimo tipo di ripetizione comprende sinonimi, perifrasi e parafrasi.

Le pro-forme (o riferimenti) vengono definite come espressioni vuote; esse comprendono i pronomi, gli avverbi come *così* e alcune parole vuote come *fare, cosa* e *simile*.

Ripetizioni e pro-forme potrebbero probabilmente essere accorpate in un unico paragrafo sulle relazioni di rinvio.

Anche in questa grammatica la punteggiatura non è presente tra i dispositivi di coesione; essa viene descritta nel volume *Giusto? Sbagliato? Dipende!* Nella descrizione dei due punti si afferma comunque che spesso questo segno svolge il ruolo di vero e proprio connettivo, dato che può sostituire congiunzioni causali, consecutive ed esplicative.

### **5.1.10 - SERIANNI**

Nel capitolo *La coesione* (a p. 674 del volume *La grammatica e il testo*), gli autori definiscono coeso un testo che è compatto sul piano della forma. I dispositivi di coesione vengono distinti in tre tipi: grammaticali, lessicali e sintattici.

I mezzi grammaticali sono la concordanza (di numero e di genere) e l'ordine delle parole. E' interessante la distinzione che viene fatta tra scritto e parlato: gli autori affermano che i testi con scarsa coesione grammaticale, che sono inammissibili nello scritto, sono in realtà frequenti nel parlato.

All'interno degli strumenti sintattici, gli autori fanno una distinzione tra coesivi e connettivi. I coesivi sono i vari modi con cui si richiama un elemento già espresso in precedenza, e corrispondono quindi alle relazioni di rinvio che ho descritto nel par. 2.1. I connettivi hanno invece la funzione di legare insieme segmenti di testo esprimendo legami logici e sintattici, e corrispondono quindi alle relazioni di connessione che ho descritto nel par. 2.2.

Tra i coesivi vengono elencati i pronomi, gli aggettivi possessivi, i sinonimi, gli iperonimi, i nomi generali, le riformulazioni e le ellissi.

Un sottoparagrafo è dedicato al diverso uso dei coesivi di sostituzione nel parlato e nello scritto. Per esempio, si afferma che nell'uso scritto si può sostituire un soggetto con un pronome personale o una riformulazione, mentre nell'uso parlato si preferisce ripetere il soggetto originario. Un'altra differenza che viene messa in luce è il

fatto che gli iperonimi, avendo un ambito di significato limitato, vengono preferiti, nello scritto, ai nomi generali, che sono meno specifici e più frequenti nel parlato.

Tra i connettivi vengono elencati alcuni avverbi e locuzioni avverbiali, le preposizioni e le congiunzioni.

Nell'ultimo paragrafo del capitolo, gli autori presentano altri mezzi di coesione: le pause e le intonazioni nella lingua parlata; la punteggiatura nel testo scritto. Nonostante quest'ultima venga descritta all'inizio del volume, in questo paragrafo si ricorda che i segni di interpunzione sono dei connettivi a tutti gli effetti: essi servono infatti a marcare le pause nel discorso, ma anche a rendere visibile la struttura logica e sintattica della frase e del periodo.

### **5.1.11 - CONCLUSIONI**

Dal confronto tra le varie grammatiche risulta chiaro che la descrizione della coesione non è univoca.

Iniziamo da una breve analisi quantitativa, mettendo in ordine le varie grammatiche in base al numero di pagine che dedicano alla descrizione della coesione, escludendo gli esercizi.

Sei grammatiche su dieci trattano la coesione in tre pagine o meno: ASNAGHI (3 pp.), BECCARIA (3 pp.), DEGANI (2 pp.), FERRALASCO (3 pp.), SENSINI (3 pp.) e SERAFINI (3 pp.).

Alla coesione viene dedicato uno spazio maggiore in FOGLIATO (8 pp.), SERIANNI (9 pp.) e DAINA (13 pp., nelle quali viene trattata anche la punteggiatura).

La trattazione di gran lunga più estesa si trova in SABATINI, che dedica alla coesione 33 pagine.

Passiamo ora alla classificazione dei dispositivi di coesione. Alcune grammatiche, in particolare ASNAGHI e in parte FERRALASCO, non distinguono chiaramente in classi i dispositivi di coesione.

SERAFINI distingue tra connettivi (relazioni di connessione), ripetizioni e proforme; tuttavia non riunisce le ultime due nella classe delle relazioni di rinvio. La distinzione tra relazioni di connessione (connettivi) e relazioni di rinvio (coesivi) è molto chiara in DEGANI; la stessa distinzione si trova in SERIANNI, che a queste due

classi aggiunge però la classe degli strumenti grammaticali (concordanze e ordine delle parole), le pause, le intonazioni e la punteggiatura. La classificazione che si trova in BECCARIA è simile a quella di SERIANNI, con una differenza: BECCARIA aggiunge il concetto di chiara strutturazione della frase con tutti gli elementi necessari, in particolare il soggetto e il predicato. Anche FOGLIATO distingue tra relazioni di rinvio e di connessione; a queste aggiunge l'accordo grammaticale e, unica tra le grammatiche che ho esaminato, il concetto di parallelismo, che potrebbe comunque essere inserito tra le relazioni di connessione.

Come abbiamo visto, SABATINI fa una distinzione tra legamenti grammaticali e semantici, ai quali aggiunge però i legamenti di suono, prosodia e punteggiatura. Una classificazione simile si trova in DAINA, anche se qui non vengono trattati i legamenti di suono e la prosodia. C'è anche un'altra differenza tra SABATINI e DAINA: mentre nella prima grammatica i pronomi vengono considerati legamenti grammaticali, nella seconda essi vengono considerati legamenti semantici. Anche SENSINI distingue tra dispositivi grammaticali/sintattici (tra i quali ci sono i pronomi) e dispositivi semantici; tuttavia, non fa riferimento alla punteggiatura e alla prosodia. Dato che i pronomi sono parole vuote, ritengo che sia preferibile collocarli tra i legamenti grammaticali/sintattici, come fanno SABATINI e SENSINI.

Come abbiamo visto nel sottopar. 2.2.2, la punteggiatura è un importante strumento di coesione; tuttavia, le grammatiche che ne parlano durante la trattazione della coesione sono solamente quattro: BECCARIA, DAINA, SABATINI e SERIANNI. Poiché di solito la punteggiatura viene trattata in una sezione diversa e fisicamente lontana da quella in cui viene trattata la coesione, penso che sia necessario che l'una sezione rimandi esplicitamente all'altra.

Molto utile mi sembra anche il confronto, presente solo in SABATINI e in SERIANNI, tra la coesione nello scritto e nel parlato. Com'è infatti ben noto, e come si denuncia già nelle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* del 1975 (Giscel 2007), l'educazione linguistica continua a trascurare la lingua parlata e a dare uno spazio molto più ampio alla lingua scritta. In SERIANNI trovo particolarmente interessante il paragrafo *La violazione degli strumenti grammaticali nel parlato* (p. 675 del volume *La grammatica e il testo*), nel quale si afferma che un testo orale privo di coesione (per esempio un testo con frasi lasciate a metà, sintassi incerta, parole vuote usate per

prendere tempo) può funzionare grazie alla conoscenza della situazione da parte dei partecipanti allo scambio comunicativo.

Se per esempio confrontiamo SERIANNI con SENSINI, vediamo che in quest'ultimo, che non descrive le caratteristiche della coesione nei testi orali, non si parla di possibili violazioni. A p. 606 del volume *La grammatica e la scrittura*, troviamo infatti la seguente affermazione: «Dal punto di vista della forma, **un testo**, oltre che essere formalmente corretto, **deve presentare una perfetta coesione interna**: deve risultare un insieme unitario e compatto di parole e frasi, tenuto insieme da precisi legami linguistici.»

## 5.2 - ESERCIZI SULLA COESIONE

In questo paragrafo farò una descrizione e un confronto tra gli esercizi sulla coesione proposti dalle varie grammatiche.

### 5.2.1 - ASNAGHI

In questa grammatica gli esercizi sulla coesione chiedono allo studente di fare quanto segue: sottolineare le parole che determinano la coesione in alcuni testi; leggere un articolo di giornale che è stato modificato e riscriverlo eliminando le parole sottolineate oppure sostituendole con sinonimi, iperonimi e iponimi; correggere gli errori nell'uso dei pronomi personali e relativi in una serie di frasi; completare alcune frasi inserendo opportunamente i connettivi elencati; scrivere dei periodi coerenti e coesi, utilizzando i connettivi indicati; leggere un testo in cui sono stati sottolineati i connettivi e inventare poi una storia diversa, utilizzando gli stessi connettivi nella medesima sequenza.

Questi esercizi sono piuttosto difficili, in quanto di solito non chiedono di scegliere tra soluzioni date, bensì di inventarsele.

### 5.2.2 - BECCARIA

In questa grammatica gli esercizi sulla coesione chiedono allo studente di compiere le seguenti operazioni: scegliere, tra quattro possibilità, il referente sostituito dal pronome

*che* in una frase data; scegliere, tra quattro possibilità, il valore della congiunzione *quindi* in una certa frase di un testo dato; abbinare al suo valore ciascun connettivo presente in un testo; individuare in un testo un caso di coreferenza per ripetizione e uno per sostituzione con pronomi personale.

Questi quattro esercizi riguardano rispettivamente la coesione grammaticale, quella sintattica, quella logica e quella semantica.

Altri esercizi chiedono di fare quanto segue: inserire alcune espressioni (pronomi, termini generici ecc.) negli spazi bianchi presenti in un testo; individuare i vari modi in cui una stessa persona viene nominata in un testo; individuare, tra quattro possibilità, la funzione di una parte di un testo (in tale parte abbondano i segni di punteggiatura); unire, con i connettivi appropriati, una serie di frasi che, opportunamente collegate, formano i cinque capoversi di un paragrafo.

In quasi tutti gli esercizi, a parte quello sulla coesione semantica e quello che chiede di unire, con i connettivi appropriati, una serie di frasi, si chiede di scegliere tra quattro soluzioni date oppure di fare un abbinamento tra i contenuti di due liste; si tratta quindi di esercizi che appartengono alle tipologie della scelta multipla e dell'abbinamento.

### **5.2.3 - DAINA**

In questa grammatica gli esercizi sono suddivisi per argomento.

Partendo da frasi date, gli esercizi sulla concordanza chiedono di individuare gli anacoluti e riscrivere le frasi, correggere errori di concordanza e concordare i participi passati.

Sempre partendo da frasi date, gli esercizi sui tempi verbali nelle frasi subordinate chiedono di coniugare i verbi proposti per indicare un rapporto di contemporaneità, anteriorità o posteriorità. Altri esercizi chiedono di trasformare frasi subordinate esplicite in frasi implicite. Partendo da un brano, si chiede poi di trasformare i presenti storici negli opportuni tempi del passato.

Gli esercizi sui connettivi chiedono di distinguere la funzione dei connettivi in frasi date, distinguere la funzione della congiunzione *e*, trasformare alcune frasi

mantenendo il significato inalterato, inserire i connettivi adatti in alcune frasi, collegare alcune coppie di frasi con una congiunzione coordinante e poi con una subordinante.

Gli esercizi sulla punteggiatura chiedono di inserire i segni di interpunzione in articoli di giornale nei quali sono stati eliminati e di cambiare la punteggiatura in alcuni articoli di giornale nei quali essa è troppo fitta.

Passando agli esercizi sulla coesione semantica, essi chiedono di individuare in frasi date l'elemento che fa da richiamo lessicale e la parola a cui si riferisce, sostituire alcune espressioni con i pronomi adatti, indicare perifrasi che possano sostituire alcuni nomi propri, individuare in un articolo di giornale i vari meccanismi coesivi.

In ulteriori esercizi, intitolati *Tiriamo le fila*, viene chiesto di correggere gli errori relativi agli usi verbali in un testo dato, ricostruire un testo dato nel quale sono stati eliminati tutti i connettivi, riscrivere un testo eliminando le ripetizioni inutili, collegare opportunamente le frasi di un testo con connettivi, coesivi e segni di interpunzione.

La maggior parte degli esercizi è piuttosto difficile, in quanto chiede allo studente di individuare e correggere errori, riempire spazi vuoti e riscrivere frasi e testi; piuttosto difficili sono anche gli esercizi che chiedono di inserire o modificare la punteggiatura in un testo. Gli esercizi a scelta multipla e ad abbinamento sono pochissimi.

#### **5.2.4 - DEGANI**

Gli esercizi sui coesivi chiedono allo studente di fare le seguenti operazioni: indicare se i coesivi usati in alcune frasi sono ripetizioni, sostituzioni o ellissi; riscrivere alcune frasi che non rispettano l'accordo morfologico; individuare l'elemento sostitutivo in alcune frasi e indicare se si tratta di pronome, sinonimo, iponimo o iperonimo.

Gli esercizi sui connettivi chiedono invece di fare le seguenti operazioni: individuare i connettivi presenti in alcune frasi; completare alcune frasi con i connettivi adatti; trasformare alcune coppie di frasi in un'unica frase, sostituendo il punto con un connettivo adatto; scrivere una frase con ciascuno dei connettivi elencati.

Nella sezione *Esercizi per il potenziamento* si trovano esercizi che chiedono di individuare in alcune frasi i sostitutivi grammaticali e quelli lessicali, sottolineare in

alcune frasi le parole che determinano un legame di coesione, trasformare dei gruppi di frasi in testi coesi e coerenti.

In questa grammatica gli esercizi sulla coesione sono pochi. In alcuni casi si chiede di scegliere tra varie opzioni o di riconoscere elementi; in altri si chiede di inventare frasi o di riscriverle.

### **5.2.5 - FERRALASCO**

Gli esercizi sulla coesione chiedono allo studente di fare le seguenti operazioni: correggere gli errori di concordanza in alcuni testi; individuare le ellissi in alcune battute tratte da film; individuare i pronomi presenti in un testo e sostituirli con la parola a cui si riferiscono; indicare tre sinonimi di alcune parole date e scrivere una frase in cui ogni parola sia usata insieme a uno dei suoi sinonimi; individuare l'iperonimo di alcuni gruppi di parole; individuare le ripetizioni in un testo e poi riscrivere quest'ultimo, sostituendo opportunamente le parole ripetute.

Nella sezione *Autoverifica*, si chiede di fare le seguenti operazioni partendo da un testo dato: individuare cinque casi di accordo grammaticale; individuare se nella maggioranza dei casi i verbi sono coniugati al presente, al passato o al futuro; evidenziare i pronomi e collegarli alla parola alla quale si riferiscono; eliminare alcune ripetizioni sostituendole con sinonimi, pronomi, perifrasi o iperonimi.

Anche in questa grammatica gli esercizi sono pochi. Si tratta principalmente di esercizi di riconoscimento. Non ci sono esercizi sui connettivi e sui tempi verbali.

### **5.2.6 - FOGLIATO**

Gli esercizi chiedono allo studente di fare quanto segue: in un testo, individuare le parole che costituiscono la ripresa dei termini in corsivo; riscrivere alcune frasi utilizzando strutture parallele.

Gli esercizi sui mezzi anaforici chiedono di fare quanto segue: ricostruire le catene anaforiche in un testo; in frasi date, indicare se è presente un'anafora o una catafora e identificare antecedenti e riprese; individuare le ripetizioni in un testo; individuare in un testo gli articoli che introducono un nuovo elemento e quelli che

segnalano elementi già noti; in frasi date, individuare i sinonimi; completare alcune frasi con un sinonimo, una perifrasi o un iperonimo che si riferisce all'antecedente in corsivo; in alcuni testi, evidenziare le parti riprese dagli incapsulatori in corsivo; in una serie di frasi, individuare i pronomi che si riferiscono all'antecedente in corsivo; riscrivere alcune frasi in cui l'uso dei pronomi e delle ellissi è scorretto; individuare in un testo i sostituenti lessicali, quelli pronominali e le ellissi; in un testo, inserire pronomi ed ellissi al posto delle ripetizioni inutili.

Gli esercizi sui connettivi chiedono allo studente di fare le seguenti operazioni: individuare i connettivi in un testo; individuare a quale categoria (preposizione, congiunzione, avverbio, frase ecc.) appartengono i connettivi evidenziati in una serie di frasi; completare alcune frasi inserendo il connettivo adatto; inserire in un testo gli opportuni connettivi testuali, scegliendoli da un elenco.

Nella sezione *Verifica formativa*, viene chiesto allo studente di indicare a quale mezzo anaforico si riferisce una certa affermazione (per esempio, «Rendono il testo scorrevole, ma se l'antecedente è lontano o non chiaro generano ambiguità.»). Un altro esercizio chiede di sottolineare tutte le parole che appartengono all'area semantica del tema di fondo. L'ultimo esercizio chiede di riscrivere un brano sostituendo, quando è possibile, le ripetizioni con sostituenti lessicali, pronominali ed ellissi; si chiede inoltre di privilegiare le soluzioni più economiche, evitando però scorrettezze e ambiguità.

In questa grammatica gli esercizi sono quindi principalmente di riconoscimento, completamento, correzione e riscrittura.

### **5.2.7 - SABATINI**

Gli esercizi sulla coesione morfosintattica chiedono di fare le seguenti operazioni: individuare i "fili" del discorso in un testo dato; scrivere un breve racconto usando tre "fili" del discorso dati; individuare catene di concordanze in alcuni testi dati; completare la rete dei legamenti costituiti da tempi e aspetti verbali in un testo dato; scrivere un breve testo sul modello di quello presente nell'esercizio precedente, individuando poi i legamenti di coesione determinati da tempi e aspetti verbali; inserire le preposizioni corrette in un testo dato; individuare, in un testo dato, le espressioni più lunghe di due parole, il cui legamento è una preposizione; individuare, in un testo dato, una

congiunzione subordinante collocata all'inizio di enunciato, e spiegarne il valore; individuare un determinato valore delle congiunzioni *e* e *ma* in una serie di enunciati; definire il valore di alcune congiunzioni in un testo dato; individuare i sostituenti e collegarli con gli elementi che essi richiamano; riscrivere un testo dato sostituendo le parole ripetute con altri elementi che creino coesione; individuare quali sono i legamenti sintattici presenti in un testo dato (tempo, causa-effetto, dimostrazione, valutazione, ecc.); individuare l'uso dei legamenti nel parlato, ascoltando registrazioni di trasmissioni radiofoniche o analizzando il proprio parlato.

Gli esercizi sulla coesione semantica chiedono invece allo studente di fare quanto segue: individuare le parole portatrici del tema in un testo dato; individuare le ripetizioni e il motivo della loro presenza in un testo dato; correggere un testo scritto in italiano popolare e sostituire alcune ripetizioni in esso presenti; individuare iperonimi, iponimi, perifrasi e antonomasie in un testo dato; individuare ellissi anaforiche e cataforiche in un testo dato; descrivere una persona o un oggetto usando la prima volta l'ellissi anaforica, la seconda volta l'ellissi cataforica; individuare l'ellissi totale dell'elemento principale del tema in un testo dato; scrivere un capoverso che descriva un elemento a scelta, usando l'ellissi totale, e far poi indovinare l'elemento ai compagni; individuare i casi di uso eccessivo dell'ellissi del soggetto in un testo dato; distinguere tutti i vocaboli che si richiamano l'un l'altro creando la rete di contatti di concetti; scrivere un testo che sia costituito da una catena di concetti in contatto.

Anche in SABATINI troviamo vari esercizi di riconoscimento, completamento e riscrittura. Più impegnativi sono gli esercizi di scrittura e quelli in cui viene chiesto di spiegare la funzione dei connettivi. Merita di essere notato, visto che non si trova nelle altre grammatiche, l'esercizio sui legamenti nel parlato, da svolgere in gruppo. Trovo interessante anche il fatto che si proponga di lavorare su testi poetici e letterari: tale attività è utile per far sì che gli studenti si rendano conto della specificità di questi testi; infatti, secondo Cristina Lavinio (Lavinio 1990, p. 44), «[...] anche nell'ambito delle produzioni scritte, tra tutti i possibili testi scritti, i testi letterari occupano una posizione specifica, determinata dal fatto che è in essi dominante la funzione poetica, cioè quella del messaggio orientato verso se stesso in modo autoriflessivo [...]». Infine, mentre altre grammatiche chiedono allo studente di correggere testi che sono stati

modificati per lo scopo, questa grammatica preferisce proporre un vero testo in italiano popolare.

### **5.2.8 - SENSINI**

In questa grammatica gli esercizi sulla coesione sono pochissimi. Un esercizio chiede allo studente di individuare le concordanze morfologiche presenti in un testo. Un altro chiede genericamente di individuare in un testo legami morfologici e sintattici diversi dalle concordanze. Infine, in una serie di brevi testi, si chiede di individuare il legame semantico e di precisare di quale tipo di legame sostitutivo si tratta, scegliendolo tra i due proposti (per esempio, iperonimo o perifrasi).

I primi due esercizi sono di riconoscimento, il terzo è di riconoscimento/scelta multipla. Questi esercizi sono quindi piuttosto facili.

### **5.2.9 - SERAFINI**

Gli esercizi chiedono allo studente di fare le seguenti operazioni: sottolineare in un testo tutte le espressioni che creano coesione; in una serie di frasi, indicare il tipo di ripetizione utilizzato (identica, parziale, formale o semantica); in una serie di frasi, sottolineare le pro-forme e indicare se si tratta di pronomi o avverbi; in una serie di brevi testi, sottolineare i connettivi e, in base al loro tipo, indicare se si tratta di prosa narrativa, descrittiva o argomentativa; correggere i connettivi usati in una serie di frasi; in una serie di frasi, indicare il connettivo che manca, scegliendolo da una lista; in una serie di frasi, sottolineare i connettivi e indicarne la tipologia (temporali, spaziali, di ragionamento, di guida al lettore); in una serie di coppie di frasi, individuare il tipo di ripetizione semantica (sinonimo, espressione di significato simile, descrizione, iperonimo, parole in rapporto parte-tutto, parole legate semanticamente); indicare se l'inferenza ricavata da una certa frase è stata compiuta usando conoscenze linguistiche o enciclopediche.

Ci sono poi degli esercizi di produzione di testi, che chiedono di fare le seguenti operazioni: inventare delle coppie di frasi collegate tra loro per ognuno dei tipi di ripetizione semantica; scrivere un breve testo che utilizzi alcuni connettivi dati in una

lista; costruire un breve testo narrativo che presenti alcuni connettivi temporali; costruire un breve testo descrittivo che presenti alcuni connettivi spaziali; costruire un breve testo argomentativo che presenti alcuni connettivi di ragionamento.

In questa grammatica alcuni esercizi sono di riconoscimento e a scelta multipla, altri sono di scrittura. Diversamente dalle altre grammatiche, qui si chiede di scrivere un testo di una certa tipologia (per esempio un testo narrativo) usando un certo tipo di connettivi (nel caso del testo narrativo, quelli temporali); la coesione viene quindi legata alla tipologia testuale. Meritano poi di essere notate la presenza di un esercizio sulla natura delle inferenze e l'assenza di esercizi di correzione e di riscrittura.

### **5.2.10 - SERIANNI**

Gli esercizi sulla concordanza e sull'ordine delle parole chiedono di fare le seguenti operazioni: leggere alcune frasi e indicare se si tratta di un testo coeso oppure no, indicando l'eventuale errore nella coesione; individuare in un testo tutte le parole che concordano per genere e/o numero con i termini sottolineati; individuare e correggere gli errori di concordanza presenti in un testo; ristabilire l'unico ordine possibile delle parole in una serie di frasi.

Gli esercizi sui coesivi chiedono allo studente di fare quanto segue: individuare i coesivi di sostituzione in un testo, indicando la categoria morfologica a cui appartengono; inserire in un testo i coesivi di sostituzione adatti; sostituire con iperonimi le parole in corsivo in una serie di frasi; individuare le riformulazioni presenti in un testo; completare alcune frasi scegliendo il coesivo adatto tra quelli in elenco; individuare in un testo tutti i casi di ellissi del soggetto e sottolineare i pronomi e le desinenze, verbali e di genere, che si riferiscono al soggetto sottinteso o lo sostituiscono; individuare in un testo le ellissi cataforiche e le ellissi anaforiche.

Gli esercizi sui connettivi chiedono allo studente di fare quanto segue: completare alcune frasi e un articolo di giornale inserendo il connettivo adatto; sottolineare i connettivi presenti in una serie di frasi, individuando la loro funzione logica (aggiuntiva, esplicativa, concessiva, temporale, causale o finale); individuare il connettivo errato in una serie di testi, e sostituirlo poi con uno pertinente; scrivere un breve testo inserendo due connettivi con funzione temporale, uno con funzione

concessiva, due con funzione causale, uno con funzione finale, uno con funzione esplicativa ed eventualmente altri.

In questa grammatica la maggior parte degli esercizi sono di riconoscimento e di completamento. Merita di essere notato l'esercizio che chiede di individuare la funzione dei connettivi presenti in una serie di frasi. Un solo esercizio è dedicato alla correzione; visto che anche alla scrittura ne viene dedicato soltanto uno, possiamo concludere che gli esercizi di questa grammatica sono piuttosto facili.

### **5.2.11 - CONCLUSIONI**

Anche per quanto riguarda gli esercizi sulla coesione, iniziamo da una breve analisi quantitativa, mettendo in ordine le grammatiche in base al numero di pagine che dedicano a tali esercizi.

Sette grammatiche su dieci dedicano agli esercizi non più di cinque pagine: ASNAGHI (3 pp.), BECCARIA (5 pp.), DEGANI (3 pp.), FERRALASCO (2 pp.), SENSINI (1 p.), SERAFINI (4 pp.) e SERIANNI (5 pp.).

FOGLIATO dedica agli esercizi 7 pagine. Uno spazio molto più ampio viene dedicato in DAINA (13 pp.).

Come nel caso della descrizione della coesione, anche per quanto riguarda gli esercizi è SABATINI la grammatica che dedica lo spazio maggiore, ovvero 21 pagine.

Le differenze sul piano quantitativo sono quindi notevoli. La situazione non è diversa sul piano qualitativo.

Come abbiamo visto, alcune grammatiche, in particolare BECCARIA, FERRALASCO, SENSINI e SERIANNI, propongono esercizi piuttosto facili; altre, in particolare ASNAGHI, DAINA, FOGLIATO e SABATINI, propongono esercizi più "creativi" e chiedono quindi allo studente di compiere uno sforzo maggiore. Gli esercizi in ASNAGHI sembrano però essere quasi tutti difficili e di conseguenza alcuni studenti potrebbero non riuscire a svolgerli bene. Ritengo quindi che sia preferibile proporre esercizi i più vari possibile, presentando per primi quelli più facili (riconoscimento, scelta multipla) e per ultimi quelli più difficili (completamento, correzione, scrittura).

Siccome i dispositivi di coesione operano anche a largo raggio, penso che sia fondamentale lavorare anche su testi di una certa dimensione e non solo su singoli

enunciati o coppie di enunciati. Tutte le grammatiche da me esaminate propongono di lavorare su testi di una certa dimensione; tuttavia, DEGANI propone un solo esercizio di questo tipo, mentre SERAFINI ne propone pochi, e tutti su testi molto brevi.

Come fa notare Lo Duca (2013, p. 201), il meccanismo anaforico può creare difficoltà agli studenti. Riprese "difficili" sono per esempio quelle costituite da perifrasi poco trasparenti, spesso presenti nei testi giornalistici; oppure quelle costituite da incapsulatori, i quali richiedono, per essere interpretati, la capacità di inferire dal testo le informazioni pertinenti. Un lavoro molto utile per superare tali difficoltà, da compiere su testi di una certa ampiezza, è l'individuazione di catene anaforiche. La maggior parte delle grammatiche che ho esaminato propone questo tipo di esercizio, anche se l'unica che negli esercizi usa l'espressione "catene anaforiche" è FOGLIATO; altre grammatiche (ovvero ASNAGHI, DEGANI, SENSINI e SERAFINI) invece non lo propongono. In queste ultime lo studente non può quindi verificare la sua padronanza di un'abilità fondamentale per la comprensione del testo, ovvero la capacità di "seguire" un determinato referente all'interno di un testo.

Per quanto riguarda i connettivi, penso che sia utile proporre anche esercizi che chiedano di riflettere sulla loro funzione logica (aggiuntiva, esplicativa, concessiva, causale ecc.), come avviene in BECCARIA, DAINA, SABATINI, SERAFINI e SERIANNI. La classificazione presente in SERAFINI (nel volume *Virgola e punto*) sembra essere troppo generica; infatti, i connettivi vengono suddivisi in connettivi temporali, spaziali, di ragionamento e di guida al lettore. Tuttavia, quest'ultima grammatica offre anche una classificazione più articolata, a p. 107 del volume *Giusto? Sbagliato? Dipende!* (vedi sottopar. 5.1.9).

Tra gli esercizi sulla coesione, credo che sarebbe utile proporre anche alcuni sulla punteggiatura, come fa DAINA; in ogni caso, mi sembra che sia indispensabile rimandare lo studente al capitolo (e ai relativi esercizi) sulla punteggiatura.

Gli esercizi dovrebbero inoltre riguardare tutti i dispositivi di coesione, ma questo non avviene in tutte le grammatiche: per esempio, in FERRALASCO e in SENSINI mancano esercizi sui connettivi e sui tempi verbali.

# APPENDICE - INDICI E DATI QUANTITATIVI DELLE GRAMMATICHE ANALIZZATE

In questa appendice presenterò i seguenti dati: gli indici delle opere analizzate, con l'aggiunta di dati relativi alla dimensione delle varie parti; il nome e la tipologia di una scuola presso la quale ciascuna opera è attualmente adottata; la versione dell'opera adottata in quella scuola. L'elenco è alfabetico per autore.

## 1 - ASNAGHI

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso l'Istituto Tecnico Tecnologico "Chilesotti" di Thiene (Vicenza), per le classi prime e seconde, che sono comuni a tutti gli indirizzi.

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:

- Armonia di parole. Grammatica italiana. Educazione linguistica* (678 pp.).
- CD-ROM*.

Il volume *Armonia di parole. Grammatica italiana. Educazione linguistica* (678 pp.) è suddiviso in 6 sezioni non numerate e 31 unità:

1-La fonologia. L'ortografia. La punteggiatura (34 pp., circa il 5% del totale)

1-I suoni e i segni della lingua italiana (9 pp.)

2-Il corretto uso dei segni grafici (24 pp.)

2-La morfologia (224 pp., circa il 34% del totale)

1-Le parti del discorso (4 pp.)

2-L'articolo (14 pp.)

3-Il nome (28 pp.)

4-L'aggettivo (34 pp.)

5-Il pronome (24 pp.)

6-Il verbo (70 pp.)

7-Le parti invariabili del discorso (49 pp.)

3-La sintassi (152 pp., circa il 23% del totale)

- 1-La frase (12 pp.)
- 2-Il predicato e il soggetto (22 pp.)
- 3-L'attributo e l'apposizione (7 pp.)
- 4-I complementi (49 pp.)
- 5-Il periodo (22 pp.)
- 6-Le proposizioni subordinate (39 pp.)
- 4-La comunicazione (26 pp., circa il 4% del totale)
  - 1-I segni e i linguaggi della comunicazione (10 pp.)
  - 2-La comunicazione e la lingua (15 pp.)
- 5-Il lessico: parole e significati (74 pp., circa l'11% del totale)
  - 1-La formazione delle parole (16 pp.)
  - 2-Il significato delle parole (23 pp.)
  - 3-I linguaggi settoriali (34 pp.)
- 6-Le abilità comunicative e le tipologie testuali (156 pp., circa il 23% del totale)
  - 1-Il testo (4 pp.)
  - 2-Ascoltare e parlare (20 pp.)
  - 3-Leggere (17 pp.)
  - 4-Scrivere (19 pp.)
  - 5-Scrivere per...descrivere (17 pp.)
  - 6-Scrivere per...raccontare (13 pp.)
  - 7-Scrivere per...informare (19 pp.)
  - 8-Scrivere per...esporre (21 pp.)
  - 9-Scrivere per...dare regole (7 pp.)
  - 10-Scrivere per...argomentare (12 pp.)
  - 11-Scrivere per...valutare (6 pp.)

Prepararsi alla verifica - Soluzioni

Indice analitico

## **2 - BECCARIA**

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso il Liceo "Brocchi" di Bassano del Grappa (Vicenza), per l'indirizzo Liceo delle Scienze Umane (classi prime).

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:

-*Italiano. Come si è formato. Come funziona. Come si usa. Come cambia. Competenze linguistiche* (587 pp.).

-*Italiano. Come si è formato. Come funziona. Come si usa. Come cambia. Competenze testuali* (185 pp.).

-*I dubbi della lingua italiana* (111 pp.). L'autore di questo volume è Gian Luigi Beccaria.

Il volume principale, *Competenze linguistiche*, è suddiviso in 7 sezioni non numerate e 16 capitoli:

1-La lingua italiana: come si è formata (22 pp., circa il 4% del totale)

1-La lingua, sistema di segni (8 pp.)

2-Breve storia della lingua italiana (12 pp.)

2-Le unità minime della lingua (102 pp., circa il 18% del totale)

3-Suoni, lettere e accento (37 pp.)

4-Il significato e la formazione delle parole (31 pp.)

5-Punteggiatura e intonazione (32 pp.)

3-Le parti nominali (138 pp., circa il 24% del totale)

6-L'articolo (18 pp.)

7-Il nome (29 pp.)

8-L'aggettivo (39 pp.)

9-Il pronome (50 pp.)

4-Il cuore della frase: il verbo (80 pp., circa il 14% del totale)

10-Il verbo (78 pp.)

5-Elementi di coerenza e coesione testuale (62 pp., circa l'11% del totale)

11-L'avverbio (23 pp.)

12-La preposizione (16 pp.)

13-La congiunzione (21 pp.)

6-L'organizzazione della frase (158 pp., circa il 27% del totale)

14-La sintassi della frase semplice (70 pp.)

15-La sintassi della frase complessa (86 pp.)

7-La lingua italiana: come cambia (15 pp., circa il 2% del totale)

16-Come cambia la lingua italiana (14 pp.)

Indice analitico

Il volume *Competenze testuali* è suddiviso in 3 sezioni non numerate e 8 capitoli:

1-Competenze comunicative (28 pp., circa il 15% del totale)

1-Parlare, ascoltare, scrivere (13 pp.)

2-La comunicazione verbale efficace (15 pp.)

2-Competenze di lettura (64 pp., circa il 35% del totale)

3-Modi e scopi della lettura (23 pp.)

4-Riconoscere, comprendere e interpretare i testi (41 pp.)

3-Competenze di scrittura (92 pp., circa il 50% del totale)

5-Le basi della scrittura: coerenza e coesione testuale (17 pp.)

6-Scrivere a scuola (44 pp.)

7-Scrivere per lavoro (16 pp.)

8-Scrivere per sé (15 pp.)

Il volume *I dubbi della lingua italiana* (111 pp.) tratta particolari problemi relativi ai seguenti argomenti: accento grafico, accento tonico, apostrofo, lettera h, consonanti semplici e doppie, digrammi e trigrammi, consonanti, divisione in sillabe, parole staccate o unite, maiuscolo e minuscolo, punteggiatura, singolare e plurale, maschile e femminile, articolo, aggettivo, numerali, pronomi, verbo, preposizioni e congiunzioni. Per esempio, per quanto riguarda le consonanti, il problema affrontato è: quali parole vanno scritte con la *c* e quali con la *q*? Per quanto riguarda il singolare e il plurale, il problema affrontato è la formazione del plurale dei nomi in *-co/a* e in *-go/a*. Questo volume si propone quindi di risolvere alcuni dubbi frequenti. Dopo la spiegazione, vengono proposti degli esercizi intitolati *Per non sbagliare più*.

### 3 - DAINA

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso il Liceo "Quadri" di Vicenza, per gli indirizzi Liceo Scientifico (classi prime e seconde), Liceo Economico-Sociale (classi prime) e Liceo Scientifico Scienze Applicate (classi prime e seconde).

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:

- Il buon uso delle PAROLE. Grammatica e lessico* (532 pp.).
- Il buon uso delle PAROLE. Comunicazione e scrittura* (330 pp.).
- CD-ROM*.

Il volume *Grammatica e lessico* (532 pp.) è suddiviso in 3 sezioni non numerate e 10 capitoli:

1-La parola (80 pp., circa il 16% del totale)

1-I suoni delle parole e i segni grafici (34 pp.)

2-La forma e il significato delle parole (45 pp.)

2-La morfologia (262 pp., circa il 50% del totale)

1-Il verbo (106 pp.)

2-Il nome (30 pp.)

3-L'articolo (14 pp.)

4-L'aggettivo qualificativo (24 pp.)

5-Il pronome e gli aggettivi pronominali (52 pp.)

6-Le parti invariabili del discorso (35 pp.)

3-La sintassi (175 pp., circa il 34% del totale)

1-La sintassi della frase semplice (92 pp.)

2-La sintassi del periodo (82 pp.)

Soluzioni prove per l'autovalutazione

Indice analitico

Indici delle parole, dei modi di dire e delle storie di cose

Il volume *Comunicazione e scrittura* (330 pp.) è suddiviso in 2 sezioni non numerate e 9 capitoli:

1-La competenza comunicativa (64 pp., circa il 20% del totale)

- 1-Come si comunica (26 pp.)
- 2-Come varia la lingua (37 pp.)
- 2-La competenza testuale (263 pp., circa l'80% del totale)
  - 1-Il testo e le sue caratteristiche (2 pp.)
  - 2-Come produrre un testo corretto (28 pp.)
  - 3-Come produrre un testo coeso (26 pp.)
  - 4-Come produrre un testo coerente (14 pp.)
  - 5-Come riscrivere un testo (40 pp.)
  - 6-Come analizzare e scrivere testi (141 pp.)
  - 7-La videoscrittura (11 pp.)

Indice analitico

Indici delle parole

#### **4 - DEGANI**

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso l'Istituto Tecnico Economico e Tecnologico "Ceccato" di Thiene (Vicenza), per gli indirizzi Agraria Agroalimentare e Agroindustria (classi prime e seconde), Amministrazione, Finanza e Marketing (classi prime e seconde), Costruzioni, Ambiente e Territorio (classi prime e seconde) e Turismo (classi prime e seconde).

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:

- Penso. Parlo. Scrivo. Grammatica. Lessico. Scrittura. Con prove INVALSI* (660 pp.).
- DVD-ROM*.

Il manuale *Penso. Parlo. Scrivo* (660 pp.) è suddiviso in 4 sezioni e 23 capitoli:

- 1-Suoni, segni, parole (104 pp., circa il 16% del totale)
  - 1-Fonologia e ortografia (39 pp.)
  - 2-La forma delle parole (17 pp.)
  - 3-Il significato delle parole e il lessico (47 pp.)
- 2-Morfologia (252 pp., circa il 39% del totale)
  - 1-Il verbo (89 pp.)
  - 2-Il nome (29 pp.)

- 3-L'articolo (17 pp.)
  - 4-L'aggettivo (38 pp.)
  - 5-Il pronome (29 pp.)
  - 6-L'avverbio (16 pp.)
  - 7-La preposizione (10 pp.)
  - 8-La congiunzione (11 pp.)
  - 9-L'interiezione (12 pp.)
  - 3-Sintassi (226 pp., circa il 34% del totale)
    - Sintassi della proposizione
      - 1-Gli elementi fondamentali della frase (23 pp.)
      - 2-Gli elementi che espandono la frase (27 pp.)
      - 3-I complementi indiretti: primo gruppo (27 pp.)
      - 4-I complementi indiretti: secondo gruppo (24 pp.)
      - 5-I complementi indiretti: terzo gruppo (25 pp.)
    - Sintassi del periodo
      - 1-Gli elementi fondamentali del periodo (35 pp.)
      - 2-Le subordinate sostantive e attributive. Il discorso diretto e indiretto (28 pp.)
      - 3-Le subordinate complementari indirette (36 pp.)
  - 4-Scrittura (74 pp., circa l'11% del totale)
    - 1-Il testo (17 pp.)
    - 2-Produrre testi scolastici (26 pp.)
    - 3-Produrre testi pragmatici (30 pp.)
- Indice analitico

## **5 - FERRALASCO**

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso l'IIS "Remondini" di Bassano del Grappa (Vicenza), per gli indirizzi: Turistico (classi prime e seconde); Biologico (classi prime e seconde); Commerciale (classi prime e seconde); Logistico (classi prime); Sociale (classi prime e seconde).

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:  
 -*Fare il punto. Competenti in italiano. Grammatica e scrittura* (672 pp.).

-*Fare il punto. Competenti in italiano. Lessico* (144 pp.).

-*Palestra per le prove INVALSI e per le competenze* (79 pp.). Gli autori delle prove sono Alessandra Terrile, Lisa Beltramo, Carmela Musello, Raffaella Tortora, Massimiliano Singuaroli ed Emilio Brambilla.

-*DVD-ROM*.

Il volume principale, *Grammatica e scrittura* (672 pp.), è suddiviso in 8 unità e 27 capitoli:

1-Suoni e lettere (30 pp., circa il 5% del totale)

1-Ortografia, sillabazione, punteggiatura (29 pp.)

2-Forme: le parti del discorso (234 pp., circa il 36% del totale)

2-Il verbo (72 pp.)

3-L'articolo (13 pp.)

4-Il nome (26 pp.)

5-L'aggettivo (34 pp.)

6-Il pronome (31 pp.)

7-L'avverbio (17 pp.)

8-La preposizione (15 pp.)

9-La congiunzione (18 pp.)

10-L'interiezione e l'onomatopea (7 pp.)

3-Strutture: la frase semplice (84 pp., circa il 13% del totale)

11-La frase e i suoi elementi (32 pp.)

12-I complementi (51 pp.)

4-Strutture: la frase complessa (86 pp., circa il 13% del totale)

13-Il periodo e la sua struttura (17 pp.)

14-Le proposizioni subordinate (67 pp.)

5-La comunicazione e il testo (48 pp., circa il 7% del totale)

15-La comunicazione e la lingua (16 pp.)

16-Un messaggio organizzato: il testo (15 pp.)

17-Leggere e studiare (16 pp.)

6-Rielaborare e progettare un testo (35 pp., circa il 5% del totale)

18-Riassumere (12 pp.)

- 19-Progettare e scrivere: il tema (22 pp.)
- 7-Tipi di testo (83 pp., circa il 13% del totale)
  - 20-Il testo descrittivo (17 pp.)
  - 21-Il testo narrativo (23 pp.)
  - 22-Il testo espositivo (19 pp.)
  - 23-Il testo argomentativo (23 pp.)
- 8-Scritture (57 pp., circa l'8% del totale)
  - 24-La lettera. Comunicare con gli altri (10 pp.)
  - 25-La cronaca. Raccontare un fatto (10 pp.)
  - 26-La relazione. Riferire esperienze (11 pp.)
  - 27-Il saggio breve e l'articolo di opinione (25 pp.)

#### Glossario dei termini linguistici

Il volume *Lessico* (144 pp.) è suddiviso in 4 unità:

- 1-Alla scoperta del significato (21 pp., circa il 16% del totale)
- 2-Come si formano le parole (19 pp., circa il 14% del totale)
- 3-Le varietà dell'italiano (30 pp., circa il 23% del totale)
- 4-Parole per capire il mondo (62 pp., circa il 47% del totale)
  - 1-I sentimenti (7 pp.)
  - 2-L'alimentazione (7 pp.)
  - 3-La salute (6 pp.)
  - 4-Cittadinanza e democrazia (6 pp.)
  - 5-La burocrazia (6 pp.)
  - 6-L'economia (8 pp.)
  - 7-Il lavoro (8 pp.)
  - 8-TV e nuovi media (6 pp.)
  - 9-L'ambiente (8 pp.)

#### Glossario essenziale

Il volume *Palestra per le prove INVALSI, per le competenze* (79 pp.) comprende una breve premessa ed è suddiviso in due parti:

-quattro esercitazioni strutturate sul modello delle prove nazionali INVALSI (aggiornate al 28 febbraio 2011)

-dieci prove per la valutazione delle competenze.

Le prove INVALSI sono relative alla competenza di lettura e devono essere sostenute dalle classi seconde della scuola secondaria di secondo grado ai fini della valutazione del sistema scolastico italiano e della rilevazione dell'apprendimento degli studenti.

Le prove per la valutazione delle competenze vengono presentate come momenti di verifica lungo il percorso didattico del biennio, in preparazione alla certificazione prevista al termine del secondo anno, quando gli studenti riceveranno da parte dell'istituzione scolastica un'attestazione del livello delle competenze acquisite nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

## **6 - FOGLIATO**

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso il Liceo "Brocchi" di Bassano del Grappa (Vicenza), per l'indirizzo Liceo Scientifico (classi prime e seconde).

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:

-*I colori dell'italiano. A. La lingua e le sue strutture* (468 pp.).

-*I colori dell'italiano. B. La comunicazione e la testualità* (367 pp.).

-*Accertamento delle competenze grammaticali e lessicali* (24 pp.).

-*Accertamento delle competenze testuali* (24 pp.).

-*CD-ROM*.

Il volume *A. La lingua e le sue strutture* (468 pp.) è suddiviso in 6 sezioni e 16 unità:

1-Il mondo della parola (70 pp., circa il 15% del totale)

1-Il significato delle parole (31 pp.)

2-La formazione delle parole (29 pp.)

3-Guida alla consultazione del dizionario (9 pp.)

2-I suoni e i segni (44 pp., circa il 10% del totale)

4-La rappresentazione grafica dei suoni (31 pp.)

- 5-La punteggiatura (12 pp.)
  - 3-Le forme (146 pp., circa il 32% del totale)
    - 6-Riconoscere le parti del discorso (12 pp.)
    - 7-Il nome e l'aggettivo qualificativo (26 pp.)
    - 8-Gli specificatori. Articoli, aggettivi determinativi e pronomi corrispondenti (26 pp.)
    - 9-Pronomi personali e relativi (14 pp.)
    - 10-Il verbo (46 pp.)
    - 11-Le parti invariabili (21 pp.)
  - 4-La frase semplice (98 pp., circa il 21% del totale)
    - 12-La frase e il suo nucleo (49 pp.)
    - 13-Le espansioni della frase nucleare (48 pp.)
  - 5-La frase complessa (84 pp., circa il 18% del totale)
    - 14-Le strutture del periodo (25 pp.)
    - 15-Le proposizioni subordinate (58 pp.)
  - 6-La pragmatica: la grammatica degli enunciati (17 pp., circa il 4% del totale)
    - 16-La pragmatica (16 pp.)
- Fonti bibliografiche
- Indice analitico

Il volume *B. La comunicazione e la testualità* (367 pp.) è suddiviso in 5 sezioni e 14 unità:

- 1-La lingua e la comunicazione (64 pp., circa il 18% del totale)
  - 1-Comunicare (18 pp.)
  - 2-La lingua nella situazione (20 pp.)
  - 3-Le lingue d'Italia e la loro storia (25 pp.)
- 2-La comunicazione orale (32 pp., circa il 9% del totale)
  - 4-Parlare (19 pp.)
  - 5-Ascoltare (12 pp.)
- 3-Il testo scritto (118 pp., circa il 33% del totale)
  - 6-Alla scoperta del testo (28 pp.)
  - 7-Leggere: un metodo per la lettura e per lo studio (50 pp.)

- 8-Progettare e scrivere un testo (39 pp.)
- 4-Le tipologie testuali (110 pp., circa il 31% del totale)
  - 9-Descrivere (24 pp.)
  - 10-Narrare (30 pp.)
  - 11-Scrivere istruzioni e regolamenti (9 pp.)
  - 12-Esporre (23 pp.)
  - 13-Argomentare (23 pp.)
- 5-Testi di tipologia mista (32 pp., circa il 9% del totale)
  - 14-Percorsi di scrittura (31 pp.)

Fonti bibliografiche

Indice analitico

Il volume *Accertamento delle competenze grammaticali e lessicali* (24 pp.) propone 8 prove strutturate:

Competenze iniziali

A-Competenze grammaticali

B-Competenze lessicali

Competenze grammaticali (sottocompetenze grammaticali specifiche)

C-Morfologia: il verbo

D-Morfologia: il pronome

E-Sintassi della frase semplice

F-Sintassi del periodo e punteggiatura

Competenze acquisite (al termine del secondo anno della scuola secondaria di II grado)

G-Competenze lessicali

H-Competenze grammaticali e lessicali

Il volume *Accertamento delle competenze testuali* (24 pp.) propone 6 prove strutturate relative alla lettura:

A-Lettura del testo narrativo

B-Lettura del testo espositivo

C-Lettura del testo informativo non continuo

D-Lettura del testo espositivo-argomentativo

E-Lettura del testo narrativo

F-Lettura del testo poetico

## **7 - SABATINI**

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso il Liceo "Brocchi" di Bassano del Grappa (Vicenza), per gli indirizzi Liceo Classico (classi prime e seconde), Liceo delle Scienze Umane (classi seconde) e Liceo Economico-Sociale (classi seconde).

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:

-*Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi* (786 pp.).

-*Gli elementi del sistema: morfologia, fonologia e ortografia* (138 pp.).

-*CD-ROM (LibroLIM)*.

Il volume principale, *Sistema e testo* (786 pp.), è suddiviso in 6 sezioni, 16 capitoli e 49 unità:

1-Lingua, linguaggi e comunicazione (104 pp., circa il 13% del totale)

1-I vari linguaggi e la lingua verbale (30 pp.)

2-Le situazioni e gli scopi della comunicazione (28 pp.)

3-Lingua parlata, scritta e "trasmessa" (45 pp.)

2-La lingua come sistema. La frase. Il lessico (434 pp., circa il 55% del totale)

4-Prepariamo il terreno (22 pp.)

5-La frase singola. Il nucleo (186 pp.)

6-La frase singola. Oltre il nucleo: i circostanti e le espansioni (50 pp.)

7-La frase multipla. Complessa e composta (72 pp.)

8-Verso il testo (40 pp.)

9-Il lessico (63 pp.)

3-La lingua nel testo. I tipi di testo (120 pp., circa il 15% del totale)

10-Il testo. Caratteri esterni (34 pp.)

11-Il testo. Caratteri interni (76 pp.)

12-Le tipologie testuali (9 pp.)

4-Le abilità testuali (56 pp., circa il 7% del totale)

13-Indicazioni di rotta (55 pp.)

5-Storia linguistica d'Italia (20 pp., circa il 3% del totale)

14-La lunga storia di una lingua (19 pp.)

6-Gli elementi del sistema (52 pp., circa il 7% del totale)

15-La morfologia (34 pp.)

16-La fonologia e l'ortografia (17 pp.)

Il volume *Gli elementi del sistema* (138 pp.) è suddiviso in 2 sezioni non numerate:

1-La morfologia (120 pp., circa il 90% del totale)

2-La fonologia e l'ortografia (14 pp., circa il 10% del totale)

## **8 - SENSINI**

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso il Liceo Statale "Pigafetta" di Vicenza, per l'indirizzo Liceo Classico (classi prime e seconde).

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:

-*Le forme della lingua. Parole, regole e testi. 1. La grammatica e la scrittura* (725 pp.).

-*Le forme della lingua. Parole, regole e testi. 2. Il lessico* (177 pp.).

Il volume principale, *La grammatica e la scrittura* (725 pp.), è suddiviso in 5 sezioni e 24 unità:

1-I suoni della lingua: la fonologia (58 pp., circa l'8 % del totale)

1-I suoni e le lettere della lingua italiana

2-La punteggiatura e le maiuscole

2-Le forme delle parole: la morfologia (296 pp., circa il 41% del totale)

1-L'articolo

2-Il nome

3-L'aggettivo

4-Il pronome

5-Il verbo

6-L'avverbio o modificante

7-La preposizione o funzionale subordinante

- 8-La congiunzione o funzionale coordinante e subordinante
- 9-L'interiezione o esclamazione
- 3-I rapporti tra le parole: la sintassi della frase semplice (98 pp., circa il 13% del totale)
  - 1-La frase semplice o proposizione
  - 2-Gli elementi essenziali della proposizione: il soggetto e il predicato
  - 3-L'attributo e l'apposizione
  - 4-I complementi
- 4-I rapporti tra le frasi: la sintassi della frase complessa (92 pp., circa il 13% del totale)
  - 1-La frase complessa o periodo
  - 2-La proposizione principale
  - 3-La coordinazione
  - 4-La subordinazione
  - 5-Il discorso diretto e indiretto
- 5-I laboratori testuali (181 pp., circa il 25% del totale)
  - 1-Laboratorio di ascolto
  - 2-Laboratorio di esposizione orale
  - 3-Laboratorio di lettura
  - 4-Laboratorio di scrittura

Il volume 2 (*Il lessico*) (177 pp.) è suddiviso in 4 sezioni:

- 1-Una lingua per comunicare (32 pp., circa il 18% del totale)
  - 1-La lingua: uno strumento per comunicare
  - 2-La lingua e le sue varietà
- 2-La formazione e il significato delle parole (56 pp., circa il 32% del totale)
  - 1-La formazione delle parole
  - 2-Il significato delle parole
- 3-Dizionario di nomenclatura: per trovare sempre le parole giuste (78 pp., circa il 44% del totale)
  - Campo semantico - ambiente
  - Campo semantico - persona
  - Campo semantico - viaggio
  - Campo semantico - casa

Campo semantico - alimentazione

Campo semantico - salute

4-Glossario: le parole della linguistica, della retorica, della stilistica e della metrica (11 pp., circa il 6% del totale)

## **9 - SERAFINI**

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso il Liceo "Brocchi" di Bassano del Grappa (Vicenza), per l'indirizzo Liceo Linguistico (classi prime).

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:

-*Virgola e punto. Le regole e i testi dell'italiano di oggi* (634 pp.).

-*Lessico. Come imparare tante parole* (158 pp.).

-*Giusto? Sbagliato? Dipende!* (160 pp.).

Il volume principale, *Virgola e punto* (634 pp.), è suddiviso in 6 sezioni non numerate, 18 capitoli e 70 unità:

1-Fonologia (14 pp., circa il 2% del totale)

1-I suoni e le lettere dell'italiano (13 pp.)

2-Morfologia (266 pp., circa il 42% del totale)

2-Il verbo

3-Il nome

4-L'articolo

5-L'aggettivo

6-Il pronome e gli aggettivi pronominali

7-L'avverbio

8-Preposizione, congiunzione e interiezione

3-La sintassi della frase (164 pp., circa il 26% del totale)

9-La frase semplice

10-I complementi

11-La frase complessa

4-La struttura del testo (62 pp., circa il 10% del totale)

12-Il testo e le sue caratteristiche (20 pp.)

- 13-Il testo e le sue tipologie (41 pp.)
- 5-Scrivere un testo (42 pp., circa il 7% del totale)
- 14-Come scrivere (41 pp.)
- 6-Scrivere, ascoltare, parlare, leggere e studiare a scuola (82 pp., circa il 13% del totale)
- 15-Le abilità della scrittura (38 pp.)
- 16-Ascoltare e parlare (14 pp.)
- 17-Leggere e studiare (22 pp.)
- 18-Breve storia dell'italiano (7 pp.)

#### Indice analitico

Il volume *Lessico. Come imparare tante parole* (158 pp.) è suddiviso in 5 capitoli:

- 1-Il significato delle parole (34 pp., circa il 22% del totale)
- 2-La struttura delle parole (29 pp., circa il 18% del totale)
- 3-Il lessico dell'italiano e i dizionari (20 pp., circa il 13% del totale)
- 4-Un metodo per lavorare sulle parole (10 pp., circa il 6% del totale)
- 5-Parole e campi semantici (64 pp., circa il 41% del totale)

Il capitolo 1 tratta i seguenti argomenti: segni e significanti, omonimi, sinonimi, antonimi, iperonimi, campi semantici, figure retoriche.

Il capitolo 2 tratta i seguenti argomenti: morfema e parola, derivazione, alterazione, composizione, combinazioni di parole.

Il capitolo 3 tratta i seguenti argomenti: il lessico dell'italiano, parole e definizioni.

Il capitolo 4 tratta i seguenti argomenti: apprendere e memorizzare parole nuove, "parole mattone" e "parole calce".

Il capitolo 5 tratta i seguenti argomenti: il campo semantico della moda e dell'abbigliamento, il campo semantico dell'informatica e di internet, il campo semantico dell'economia e del lavoro, il campo semantico della meteorologia.

Il volume *Giusto? Sbagliato? Dipende!* (160 pp.) è suddiviso in 25 schede che affrontano i seguenti argomenti: accenti; apostrofi; divisione in sillabe; maiuscole; doppie, D eufonica e lettera H; virgola; punto; punto e virgola; due punti; altri segni di

punteggiatura; concordanze di genere e numero; verbi; congiuntivo; forma attiva e forma passiva; gerundio, infinito e participio; pronomi; preposizioni; ordine delle parole; liste; asimmetrie; scelta delle parole; scelta dei connettivi; registro; altri problemi lessicali; contenuto, organizzazione e impaginazione del testo. Segue un'appendice intitolata *Come conquistare uno stile*.

## 10 - SERIANNI

Nell'a. s. 2014/15 il manuale è stato adottato presso l'Istituto d'Istruzione Superiore di Asiago (Vicenza), per gli indirizzi Liceo Scientifico (classe seconda), Liceo Scientifico - opzione Scienze Applicate (classi prima e seconda), Liceo Scientifico - sezione sportiva (classe prima), Amministrazione Finanza Marketing (classi prima e seconde) e Turismo (classe prima).

La versione del manuale adottata da questa scuola è composta da:

-*Lingua comune. La grammatica e il testo* (736 pp.). Gli autori di questo volume

sono Luca Serianni, Valeria Della Valle, Giuseppe Patota e Donata Schiannini.

-*Lingua comune. Il libro di scrittura* (223 pp.). Gli autori di questo volume sono

Luca Serianni, Valeria Della Valle e Giuseppe Patota.

-*Lingua comune. Palestra per le prove INVALSI, per le competenze* (79 pp.). Gli

autori delle prove sono Alessandra Terrile, Lisa Beltramo, Carmela Musello, Raffaella Tortora, Massimiliano Singuaroli ed Emilio Brambilla.

Il volume principale, *La grammatica e il testo* (736 pp.), è suddiviso in 6 sezioni e 24 capitoli:

1-La grafia e la fonetica (42 pp., circa il 6% del totale)

1-I suoni e le lettere (24 pp.)

2-Le maiuscole e la punteggiatura (17 pp.)

2-Le parole dell'italiano (46 pp., circa il 7% del totale)

3-La formazione della parole (26 pp.)

4-Le parole e i significati (19 pp.)

3-La morfologia (324 pp., circa il 45% del totale)

- 5-L'articolo (20 pp.)
- 6-Il nome (38 pp.)
- 7-L'aggettivo qualificativo (30 pp.)
- 8-I pronomi e gli aggettivi pronominali (70 pp.)
- 9-Il verbo (92 pp.)
- 10-L'avverbio (24 pp.)
- 11-La preposizione (20 pp.)
- 12-La congiunzione (18 pp.)
- 13-Le interiezioni (11 pp.)
- 4-La sintassi della frase (96 pp., circa il 13% del totale)
  - 14-La struttura della frase semplice. Soggetto e predicato (32 pp.)
  - 15-Le espansioni: attributo, apposizione, complementi (63 pp.)
- 5-La sintassi del periodo (96 pp., circa il 13% del totale)
  - 16-Il periodo (32 pp.)
  - 17-Le proposizioni subordinate (63 pp.)
- 6-La struttura della comunicazione e del testo (115 pp., circa il 16% del totale)
  - 18-Che cos'è la comunicazione (16 pp.)
  - 19-La lingua, un potente mezzo per comunicare (12 pp.)
  - 20-Che cos'è un testo (8 pp.)
  - 21-La coerenza (20 pp.)
  - 21-La coesione (14 pp.)
  - 23-I tipi di testo (26 pp.)
  - 24-Il testo letterario (18 pp.)

Il volume *Il libro di scrittura* (223 pp.) è suddiviso in 4 sezioni, che contengono complessivamente 9 capitoli e 15 schede:

- 1-Metodi e strumenti per lo studio (28 pp., circa il 13% del totale)
  - 1-Ascoltare e parlare (16 pp.)
  - 2-Leggere (11 pp.)
- 2-Produrre testi scritti (92 pp., circa il 43% del totale)
  - 3-Rielaborare un testo: il riassunto e la parafrasi (24 pp.)
  - 4-Il tema (22 pp.)

- 5-Il saggio breve e l'articolo di giornale (20 pp.)
- 6-I testi d'uso (25 pp.)
- 3-Un mondo di parole (68 pp., circa il 31% del totale)
  - 7-Il lessico dell'italiano (24 pp.)
  - 8-Parole per ragionare, parole per collegare (25 pp.)
  - 9-Capire i significati, usare i sinonimi (18 pp.)
- 4-Pronto soccorso linguistico (29 pp., circa il 13% del totale)
  - Questa sezione è suddivisa in 15 schede.

Il volume *Palestra per le prove INVALSI, per le competenze* (79 pp.) è lo stesso volume allegato a FERRALASCO.

## **ABBREVIAZIONI**

a. s.	anno scolastico
cap.	capitolo
ed. or.	edizione originale
ingl.	inglese
MA	momento dell'avvenimento
ME	momento dell'enunciazione
MR	momento di riferimento
par.	paragrafo
SN	sintagma nominale
sottopar.	sottoparagrafo

## ELENCO DELLE GRAMMATICHE SCOLASTICHE ANALIZZATE

- ASNAGHI = Asnaghi, Emilia, C. Manzo & A. Chetti (2010), *Armonia di parole. Grammatica italiana. Educazione linguistica + CD-ROM*, CEDAM scuola, Padova.
- BECCARIA = Beccaria, Gian Luigi & Marinella Pregliasco (2014), *Italiano. Come si è formato. Come funziona. Come si usa. Come cambia. Competenze linguistiche + Competenze testuali + I dubbi della lingua italiana*, Le Monnier Scuola, Milano.
- DAINA = Daina, Elena & Claudia Savigliano (2009), *Il buon uso delle PAROLE. Grammatica e lessico + Comunicazione e scrittura + CD-ROM*, Garzanti Scuola, Milano.
- DEGANI = Degani, Anna, Anna Maria Mandelli & Pier Giorgio Viberti (2012), *Penso. Parlo. Scrivo. Grammatica. Lessico. Scrittura. Con prove INVALSI + DVD-ROM*, SEI-Società Editrice Internazionale, Torino.
- FERRALASCO = Ferralasco, Anna, Anna Maria Moiso & Francesco Testa (2011), *Fare il punto. Competenti in italiano. Grammatica e scrittura + Lessico + Palestra per le prove INVALSI e per le competenze + DVD-ROM*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano.
- FOGLIATO = Fogliato, Silvia (2010), *I colori dell'italiano. A. La lingua e le sue strutture + B. La comunicazione e la testualità + Accertamento delle competenze grammaticali e lessicali + Accertamento delle competenze testuali + CD-ROM*, Loescher, Torino.
- SABATINI = Sabatini, Francesco, Carmela Camodeca & Cristiana De Santis (2011), *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi + Gli elementi del sistema: morfologia, fonologia e ortografia + CD-ROM*, Loescher, Torino.
- SENSINI = Sensini, Marcello (2010), *Le forme della lingua. Parole, regole e testi. 1. La grammatica e la scrittura + 2. Il lessico*, A. Mondadori Scuola, Milano.
- SERAFINI = Serafini, Maria Teresa & Flavia Fornili (2014), *Virgola e punto. Le regole e i testi dell'italiano di oggi + Lessico. Come imparare tante parole + Giusto?*

*Sbagliato? Dipende!*, Bompiani, Milano.

SERIANNI = Serianni, Luca, Valeria Della Valle, Giuseppe Patota & Donata

Schiannini (2011), *Lingua comune. La grammatica e il testo + Il libro di scrittura + Palestra per le prove INVALSI e per le competenze*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andorno, Cecilia (2003), *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Carocci, Roma.
- Andorno, Cecilia & Paola Ribotta (1999), *Insegnare e imparare la grammatica*, Paravia scriptorium, Torino.
- Berretta, Monica (1986), *Riprese anaforiche e tipi di testo: il monologo espositivo*, in Klaus Lichem, Edith Mara & Susanne Knaller (Hrsg.), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo. Atti del 3° incontro italo-austriaco di linguisti a Graz, 28-31 maggio 1984*, Gunter Narr Verlag, Tübingen, pp. 47-59.
- Calò, Rosa & Silvana Ferreri (a cura di) (1997), *Il testo fa scuola. Libri di testo. Linguaggi ed educazione linguistica*, La Nuova Italia, Firenze.
- Colombo, Adriano (2011), «A me mi». *Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, Franco Angeli, Milano.
- Conte, Maria-Elisabeth (a cura di) (1977), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano.
- Conte, Maria-Elisabeth (1988), *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, La Nuova Italia Editrice, Firenze.
- Coseriu, Eugenio (1997), *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, Carocci, Roma (ed. or. *Textlinguistik. Eine Einführung*, Narr, Tübingen, 1980).
- De Beaugrande, Robert-Alain & Wolfgang Ulrich Dressler (1994), *Introduzione alla linguistica testuale*, il Mulino, Bologna (1ª ed. 1984) (ed. or. *Einführung in die Textlinguistik*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1981).
- Dressler, Wolfgang (1974), *Introduzione alla linguistica del testo*, Officina Edizioni, Roma (ed. or. *Einführung in die Textlinguistik*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1972).
- Ferrari, Angela (2003), *Le ragioni del testo. Aspetti sintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Ferrari, Angela (2004), *Le funzioni della virgola. Sintassi e intonazione al vaglio della testualità*, in Paolo D'Achille (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII convegno SILFI (Roma, 1-5 ottobre 2002). Volume primo*, Cesati, Firenze, pp. 107-127.
- Ferrari, Angela (2009), *Quale linguistica del testo? Coerenza, coesione, architettura del*

- testo*, in Giuliana Fiorentino (a cura di), *Perché la grammatica. Didattica della lingua tra scuola e università*, Carocci, Roma, pp. 33-50.
- Ferrari, Angela (2010a), *Anafora*, in *Enciclopedia dell'italiano* (2010-11), curata da Raffaele Simone, Gaetano Berruto & Paolo D'Achille, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 59-61.
- Ferrari, Angela (2010b), *Anaforiche, espressioni*, in *Enciclopedia dell'italiano* (2010-11), curata da Raffaele Simone, Gaetano Berruto & Paolo D'Achille, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 61-64.
- Ferrari, Angela (2010c), *Catafora*, in *Enciclopedia dell'italiano* (2010-11), curata da Raffaele Simone, Gaetano Berruto & Paolo D'Achille, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 181-183.
- Ferrari, Angela (2010d), *Cataforiche, espressioni*, in *Enciclopedia dell'italiano* (2010-11), curata da Raffaele Simone, Gaetano Berruto & Paolo D'Achille, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 183-186.
- Ferrari, Angela (2010e), *Coerenza, procedure di*, in *Enciclopedia dell'italiano* (2010-11), curata da Raffaele Simone, Gaetano Berruto & Paolo D'Achille, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 219-222.
- Ferrari, Angela (2010f), *Coesione, procedure di*, in *Enciclopedia dell'italiano* (2010-11), curata da Raffaele Simone, Gaetano Berruto & Paolo D'Achille, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 222-225.
- Ferrari, Angela (2010g), *Tematica, struttura*, in *Enciclopedia dell'italiano* (2010-11), curata da Raffaele Simone, Gaetano Berruto & Paolo D'Achille, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, pp. 1453-1455.
- Ferrari, Angela (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Carocci, Roma.
- Ferrari, Angela & Luciano Zampese (2000), *Dalla frase al testo. Una grammatica per l'italiano*, Zanichelli, Bologna.
- Giscel (a cura di) (2007), *Educazione linguistica democratica. A trent'anni dalle Dieci tesi*, Franco Angeli, Milano.
- Goldin, Daniela (a cura di) (1981), *Teoria e analisi del testo. Atti del V Convegno Interuniversitario di Studi (Bressanone, 1977)*, Cleup, Padova.
- Lavinio, Cristina (1990), *Teoria e didattica dei testi*, La Nuova Italia, Firenze.

- Lavinio, Cristina (a cura di) (2002), *La linguistica italiana alle soglie del 2000*, Bulzoni, Roma.
- Lo Duca, Maria Giuseppa (2013), *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Carocci, Roma.
- Lo Duca, Maria Giuseppa & Rosaria Solarino (2004), *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Unipress, Padova.
- Manzotti, Emilio (1994), *L'architettura di un testo*, in Emilio Manzotti & Angela Ferrari (a cura di), *Insegnare italiano. Principi, metodi, esempi*, Editrice La Scuola, Brescia, pp. 75-121.
- Orlando Cian, Diega (a cura di) (1992), *I libri di testo per la scuola media. Linee di analisi pedagogica*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova.
- Palermo, Massimo (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- Pozzo, Graziella (1982), *Sulle tracce del testo. I connettivi nei testi scritti di tipo espositivo e loro ruolo nel processo di comprensione*, in Graziella Pozzo (a cura di), *Insegnare la lingua. La comprensione del testo. Atti del Convegno CIDI, GISCEL, LEND (Ivrea, 5-7 marzo 1982)*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano, pp. 75-88.
- Prandi, Michele (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Sabatini, Francesco (1983), *La « grammatica »: finalità, modalità e tempi della riflessione sulla lingua nel quadro dell'educazione linguistica*, in Alberto A. Sobrero (a cura di), *I "nuovi" programmi quattro anni dopo. Proposte per l'educazione linguistica. Atti del 1° Convegno nazionale GISCEL (Lecce, 15-16 ottobre 1982)*, Milella, Lecce, pp. 85-104.
- Serianni, Luca (2006), *Prima lezione di grammatica*, Laterza, Roma-Bari.
- Serianni, Luca (2012), *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna (ed. or. 2003).
- Vanelli, Laura & Lorenzo Renzi (2001), *La deissi*, in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. III. Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, il Mulino, Bologna, pp. 261-376 (ed. or. 1995).

## **RINGRAZIAMENTI**

Un grazie particolare alla professoressa Loredana Corrà, per la sua gentilezza e disponibilità.